

L'INTERVISTA

Valentino Castellani

sindaco di Torino

«Serve un federalismo delle città»

TORINO. Prof. Castellani, che umori circolano nel cosiddetto "partito dei sindaci" a proposito di questa Finanziaria che è stata al centro della recente assemblea veneziana dell'Anci?

Si dà un giudizio sostanzialmente di accettazione. Del resto i sindaci hanno fatto la loro parte amministrando le città, riducendo spese e sprechi, accollandosi una parte significativa del risanamento del bilancio dello Stato. Ricordo che con la Finanziaria arrivano complessivamente sui Comuni maggiori oneri per 1600 miliardi, dovuti in gran parte ai maggiori costi di personale. Va anche detto, però, che il circolo virtuoso che sembra si sia innescato, cioè riduzione dell'inflazione, dei tassi d'interesse e del costo del denaro, è un elemento positivo fondamentale anche per i Comuni, e quindi era giusto che le città facessero la loro parte.

I Comuni non si sono messi in trincea contro la Finanziaria, però ci sono state critiche per la "disattenzione" mostrata nei confronti degli enti locali al momento delle scelte.

Certo, i sindaci non hanno fatto barriera né preso posizioni di principio o di tipo ideologico. Abbiamo però percepito, almeno nella fase iniziale, una forma di sottovalutazione del ruolo delle città e dei Comuni. Soprattutto nelle strutture ministeriali, prima ancora che nei ministri, resta ancora annidata una cultura centralistica per cui si è rischiato, anche in questa Finanziaria, di mettere l'amministrazione di una grande città sullo stesso piano di un qualunque soggetto di spesa indifferenziata senza la capacità di andare a vedere che cosa i Comuni fanno.

I sindaci pongono allora una questione di metodo democratico in quanto i Comuni costituiscono la parte di Stato più vicina ai cittadini?

Chiediamo di essere tra gli interlocutori privilegiati. Noi siamo stati gli ultimi a essere sentiti. Quando ci siamo seduti al tavolo del governo, i vincoli fondamentali della Finanziaria c'erano già tutti. Non si toccavano le pensioni, non si toccava la sanità, i margini di riduzione della spesa erano fissati. Eravamo in una specie di vicolo cieco. Si dimenticava che una parte decisiva di quello che si chiama lo stato sociale, e cioè i servizi ai cittadini, specie alle fasce più deboli, vengono erogati dai Comuni, i quali spesso fanno opera di supplenza allo Stato. Quindi quella logica va rovesciata. E devo dire che nel lungo braccio di ferro col governo questa consapevolezza è venuta crescendo.

Nel governo c'è stata una correzione di rotta?

Sì, devo dar atto ad alcuni ministri in particolare di aver subito capito che la Finanziaria andava modificata per quanto riguarda i Comuni. Ne approfittò per dire che proprio perché sono la parte di Stato più vicina alla gente, i Comuni dovranno avere in mano una parte fondamentale dello stato sociale che deve essere ridisegnato nel paese.

Anche l'esperienza della Finanziaria rimanda alla necessità di quelle riforme istituzionali che dovrebbero decentrare fortemente i poteri?

Certo, e su questo terreno c'è una novità importante dovuta alla decisione del governo di istituire la conferenza Stato-città-autonomie locali, una sede istituzionale con la quale si stabilisce un canale diretto di interlocazione tra il centro e il sistema delle autonomie. Credo che sia la sede giusta per approfondire tanto gli aspetti di riforma istituzionale quanto l'esigenza di riorganizzare la finanza locale. Ormai da un anno abbia-



Andrea Cerase

Dura vita di sindaco tra montagne di problemi e risorse limiate alla lira. E col dovere di contribuire al riassetto della finanza pubblica. A capo della giunta municipale di Torino dal 1993, il prof. Valentino Castellani dice che questa Finanziaria è anche figlia dei sacrifici fatti dalle città. Ma ora i rappresentanti delle autonomie locali chiedono di diventare "interlocutore privilegiato" del governo e si aspettano di essere consultati dalla Bicamerale che dovrà elaborare le proposte di riforma istituzionale.

PIER GIORGIO BETTI

mo lanciato l'allarme: il futuro finanziario delle grandi città è avviato lentamente, ma inesorabilmente verso la fase di dissesto. Non si può reggere una situazione nella quale le entrate sono o rigide o in diminuzione mentre le spese aumentano e le possibilità di intervento diretto delle amministrazioni comunali sono praticamente nulle. Bisogna ristrutturare la finanza locale e dare certezza ai Comuni.

Per questo avete chiesto che l'entità dei trasferimenti finanziari sia fissata con piani triennali?

E' uno dei punti sui quali abbiamo insistito di più. Come avviene in Germania, si tratta di poter contare su una contrattazione almeno triennale dei trasferimenti o comunque di quelle che sono le risorse finanziarie di un Comune. Non si può trovarsi tutti gli anni in una situazione di emergenza. Come si fa ad amministrare una grande città come Torino senza sapere ancora oggi, a fine novembre, quali sono i vincoli certi della Finanziaria? Tra discussione in consiglio comunale e tempi dei controlli, cominceremo a operare sul bilancio dell'esercizio '97 solo ad aprile. Non è tollerabile.

Ma non sembra che qualcosa si stia finalmente muovendo coi provvedimenti che semplificano le formalità burocrati-

che, come quella di ipotizzare un ruolo gerarchico dei vari livelli in cui le città sarebbero subordinate.

Forse le Regioni temono per il loro ruolo.

Ma noi non abbiamo mai negato che le Regioni debbano avere un ruolo nella riorganizzazione dello Stato. Anzi, pensiamo che le funzioni legislative, di programmazione che lo Stato deve necessariamente decentrare non possono risiedere altro che nelle Regioni. Contestiamo invece che possano mantenere compiti gestionali sul territorio, e siamo anche preoccupati del rischio di un neocentralismo regionale, tipo quello che oggi è presente nelle Regioni a statuto speciale. Per cui il problema vero è affidare dei ruoli chiari, non frenanti, fra i vari livelli di governo, partendo dall'esperienza storica delle città.

Cosa si aspettano i sindaci dalla Bicamerale?

In primo luogo di essere interlocutori. Nel suo intervento all'assemblea dell'Anci, il ministro Napolitano ha riconosciuto questa veste, questo ruolo che le grandi città e le autonomie locali devono avere con la Bicamerale. Bisognerà trovare i modi.

Lei è stato uno dei primi sindaci di grandi città eletti direttamente e col sistema del doppio turno. Alla prova dei fatti, come valuta quell'innovazione?

Credo sia il cambiamento più significativo che è avvenuto nel governo delle città. C'è stabilità dell'amministrazione, le città hanno acquistato ruolo e anche dignità, forza e capacità di confronto con gli altri livelli dello Stato. E' valutazione unanime dei sindaci che il rinnovamento della politica è cominciato dal basso, dalle città, dove si sono create anche le condizioni per la formazione di una nuova classe dirigente del paese.

Ritene che quel meccanismo elettorale possa costituire un modello valido anche per l'elezione del premier?

Non sono esperto in ingegneria istituzionale. Credo di poter dire che l'esperienza dei Comuni insegna una cosa, che è importante un esecutivo autorevole e quindi un premier che in qualche modo abbia una legittimazione anche popolare. E credo che in un sistema come il nostro l'autorevolezza e la stabilità dell'esecutivo debba però essere controbilanciata da un Parlamento altrettanto autorevole e altrettanto legittimato.

Da mesi si parla molto del nord est, del suo boom, dei suoi problemi. Il nord ovest è apparso un po' in ombra. Perché?

Penso che il problema del nord ovest, che è l'area industriale del paese se ci si riferisce soprattutto alle grandi industrie, soffre di una sottovalutazione. Ho detto più volte che Torino, come baricentro di quest'area, deve diventare un caso nazionale. Si dà un po' troppo per scontato che questa è un'area che da risorse al paese, che ne ha sempre date. C'è una crisi strutturale qui, le risorse non mancano ma devono essere riorientate, mentre quelli del nord est sembrano prevalentemente problemi di infrastrutturazione del territorio e di una maggiore "leggerezza" dello Stato. E se quelli del sud sono principalmente problemi di occupazione e quindi di creazione di condizioni di sviluppo, nel nord ovest la questione centrale è la riconversione. L'alta disoccupazione è l'indicatore crudo e grave della profonda crisi strutturale, crisi di futuro. Se questa parte d'Italia è importante per il paese, deve diventare anch'essa un caso nazionale.

Perché questa sottovalutazione?

Credo siano in parte mancate politiche industriali adeguate e che si siano fatte scelte sbagliate, come la delocalizzazione dell'industria aerospaziale. Ma c'è anche una responsabilità delle classi dirigenti di questa città.

DALLA PRIMA PAGINA

Le elezioni inesistenti

mocrazia. In assenza di fatti nuovi, ipotizzare la crisi del governo Prodi per eventuali disavventure giudiziarie del presidente del Consiglio, è del tutto avventato, frutto di un calcolo politico che, se comprensibile da parte di avversari avvitati in una opposizione priva di prospettive, non è per questo in alcun modo giustificabile.

Ad ogni buon conto, il presidente della Repubblica ha fatto bene a ricordare che istituzionalmente il suo compito non consiste affatto nel procedere allo scioglimento automatico del Parlamento, ma piuttosto nel far emergere, qualora esista, una maggioranza in grado di esprimere un governo. Certo, dalle vicende del governo Berlusconi abbiamo imparato che il presidente della Repubblica intende contemperare due principi: il rispetto della volontà elettorale, espressasi attraverso un sistema maggioritario per quanto imperfetto, e rispetto di una non ancora riformata, quindi vigente, Costituzione. Nell'eventualità di una crisi del governo Prodi, decisamente scartata in assenza di fenomeni probanti, Scalfaro riterrà suo dovere esplorare tutte quelle alternative governative che non contraddicano platealmente l'esito del voto del 21 aprile 1996. Per di più, la situazione politica generale è, almeno dal punto di vista istituzionale, leggermente più complicata rispetto a due anni fa. Infatti, è molto dubbio che si possa tornare ad un governo tecnico di transizione che inevitabilmente avrebbe minore legittimità del governo Dini. Inoltre, le oramai imminenti scadenze europee richiedono stabilità di governo, di indirizzi, di politiche. Giustamente, Scalfaro si preoccupa della continuità della legislatura poiché qualsiasi interruzione elettorale metterebbe in crisi tutto quanto si è ottenuto nel primo semestre del governo Prodi. Soltanto la prosecuzione della legislatura offre la possibilità che la politica economica mantenga il corso prestabilito e che le politiche di riforma costituzionale vengano seriamente avviate.

In linea di principio, quella del presidente della Repubblica non è soltanto una posizione costituzionalmente corretta. Si configura anche come un richiamo politicamente opportuno all'assunzione di responsabilità ad opera dei leader dei maggiori partiti. Sarebbe davvero sorprendente riscontrare che qualcuno di loro pensi che si possa arrivare a chiudere la transizione italiana votando a scadenza anticipata e in un clima turbolento senza avere prioritariamente cambiato la legge elettorale e potenziato la forma di governo, con il rischio di trovarsi tutti in condizioni peggiori dopo il voto. Così che, non è sufficiente limitarsi a bollare come irresponsabile chi agisce per rompere la legislatura perseguendo vantaggi particolaristici e personalistici. Il modo per contrastare queste tentazioni è tanto noto quanto difficile. Consiste nell'intraprendere speditamente la strada delle riforme, anche se è una strada stretta e in salita, persino se dovesse dipanarsi in Parlamento. In democrazia, chi ha più fiato, e più idee, riesce spesso a convincere gli interlocutori e i cittadini-elettori.

[Gianfranco Pasquino]

BOBO di Sergio Staino



l'Unità

Direttore responsabile: Giuseppe Caldarola
Condirettore: Piero Saccomelli
Direttore editoriale: Antonio Zollo
Vicedirettore: Marco Demarco (Vicario)
Giancarlo Borelli
Redattore capo centrale: Luciano Fontana
Pietro Spataro (Unità 2)

"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a."
Presidente: Giovanni Latessa
Consiglio d'Amministrazione:
Elisabetta Di Felice, Marco Pozzoli,
Giovanni Latessa, Simona Marchini
Alessandro Matteuzzi, Amedeo Merella
Alfredo Medici, Germano Nela, Claudio Menzobino
Ignazio Ravasi, Francesco Riccio
Gianluigi Serfini, Antonio Zollo

Consiglieri delegati:
Alessandro Matteuzzi, Antonio Zollo

Direttore generale:
Nedo Testi

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 699961, telex 612491, fax 06 6782555
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

Quotidiano del Pds
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma.
Iscrit. come giornale mensile nel registro
del tribunale di Roma n. 4555

02111111
Certificato n. 2948 del 14/12/1996

COLLEZIONI

La Spezia
«scopre»
il mecenate LiaDAL NOSTRO INVIATO
MARCO FERRARI

■ LA SPEZIA. Aveva posto una sola condizione: «Il museo deve essere pronto entro un anno». A 83 anni Amedeo Lia non poteva permettersi ritardi. Così domani, a dodici mesi esatti dall'inizio dei lavori, toccherà al Ministro dei Beni Culturali Walter Veltroni tagliare il nastro del MAL (Museo Amedeo Lia). Mille opere per un mecenate. Ad ospitarle è l'ex convento dei Paolotti, un edificio del centro storico spezzino salvatosi dai bombardamenti della guerra e dalla devastazione del cemento. Adesso brilla di luce propria nel tortuoso cammino di Via Prione.

Nativo di Presicce (Lecce), passato alla Marina Militare, l'ingegnere Lia si è fermato alla Spezia nel dopoguerra aprendo un'azienda di apparecchiature elettroniche. Dietro la sua aria riservata e schiva, l'industriale ha coltivato in silenzio il collezionismo artistico, una splendida avventura iniziata nel '47 a Milano con l'acquisto di un quadro ottocentesco. «Ma quello è un filone - dice - che ho subito abbandonato». Ad interessarlo, in quel periodo, è un filone quasi dimenticato, quello dei «primitivi» toscani. Anticipando la riscoperta, Lia riesce ad acquisire pezzi del Due-Trecento costruendo piano piano una delle raccolte più importanti d'Europa con oltre settanta tavole di Lorenzetti, Daddi, Lippo Memmi, Lorenzo di Bacci, Barnaba da Modena, Giovanni Bonsi, il Sasseta. La folgorazione gli viene in una bottega antiquaria fiorentina, quella di Salocchi, davanti ad un dipinto. Entrato nel circuito degli antiquari e dei mercanti d'arte, l'ingegnere decide di superare quella che definisce «semplice curiosità» facendosi consigliare da critici ed esperti tra cui Federico Zeri, pronto adesso a svelare l'«eccezionalità» di quella collezione.

Il «colpo» di Londra

Il colpo migliore lo mette a segno a Londra dove acquista la Deposizione di Lippo Benivieni dal collezionista belga Adolphe Stoclet. Negli anni Cinquanta, per una ventina di milioni, si aggiudica due tavole di Sebastiano Del Piombo. In seguito «conquista» Tintoretto, Raffaello, Tiziano, Arnolfo di Cambio, Canaletto, decine di sculture del Laurana, codici miniati di Sano di Pietro e di Bella di Pavia. Ogni pezzo è un racconto, un viaggio, un aneddoto, un'avventura e, perché no, una notevole spesa. Il valore complessivo della sua collezione è valutata in cento miliardi. L'ultimo acquisto lo ha fatto nel novembre scorso suggerendo con un autoritratto del Pontormo la sua carriera di collezionista. Già in quel periodo aveva firmato con il sindaco della Spezia, il dottor Lucio Rosaia, l'impegno per il Museo donando o dando in comodato mille delle sue opere. E, giorno dopo giorno, ha seguito assieme alla direttrice Marzia Ratti la costruzione dell'edificio che porta e porterà il suo nome e l'ordinamento espositivo.

Il restauro, costato 14 miliardi, restituisce alla città uno dei suoi più splendidi edifici. La facciata rievoca le linee seicentesche mentre l'interno appare notevolmente rinnovato, dopo l'uso improprio delle stanze, trasformate nel 1804 in ospedale e nel 1914 in sede di Pretura e quindi di uffici comunali. Molto curato appare l'allestimento che permette una divisione funzionale della collezione e una sua lettura accurata in tredici capitoli. Un punto ristoro e un bookshop danno al Museo una moderna funzionalità che sarà presto sorretta da un sala esposizioni e da una biblioteca ospitate in un edificio storico attiguo e facendo presagire una totale riconversione di una città votata all'industrialismo esasperato e ferita, come testimoniano fatti di cronaca, nei suoi connotati paesaggistici e naturalistici.

Un percorso espositivo su tre piani

Al piano terra, nella ex chiesa del convento, il percorso espositivo inizia con i lavori medioevali italiani e francesi: avori, croci e crocifissi, frammenti di vetrate dipinte e brillanti smalti champlevé di Limoges. Accanto una sala che documenta la storia miniatoria dal Duecento al Cinquecento con opere rare di Cristoforo Cortese, Belbello da Pavia, Pacino di Bonaguida e le principali scuole religiose italiane. Si sale quindi al primo piano dove è concentrata la storia italiana dell'arte, partendo sempre dal Duecento e arrivando al Settecento. Le valutazioni eseguite da Federico Zeri hanno sgombrato il campo da eventuali equivoci. La dicitura «cerchia» o «bottega» e i punti interrogativi che riguardano alcuni lavori (tra cui una discussa opera giovanile di Raffaello) hanno fatto piazza pulita da eventuali discussioni. Al secondo piano si accede alle sculture, ai bronzetti e ai manufatti prodotti da diverse botteghe rinascimentali e barocche ascrivibili ai fondatori della scuola fiorentina del Cinquecento. Nella sala a tetto, volutamente grigia, una pregevole quadreria di nature morte con opere di seguaci del Caravaggio, di Cristoforo Munari, Evaristo Baschenis, Fedele Galizia e Frà Galgario.

Il percorso espositivo non vuole e non può essere esplicativo di tutta l'arte italiana, confeziona piuttosto il gusto di un collezionista di lusso che, in un secolo di rapine artistiche, è riuscito a far restare e a far entrare nel nostro Paese opere altrimenti destinate a musei e privati stranieri. Ora, assicurandosi l'esposizione pubblica, ha voluto evitare lo smantellamento della collezione, la svendita o l'accantonamento in qualche scantinato ministeriale. Sabato pomeriggio, al vernissage, Amedeo Lia ha stretto la mano a tutti, ha brindato ed ha sorriso senza elargire troppe parole. Poi ha preso sotto braccio la moglie Ariella e si è allontanato a piedi. Sogni tranquilli ingegnerista Lia...

NUOVI SPAZI. Il Museo per l'arte contemporanea in una ex stazione



Un incontro tra Joseph Beuys e Andy Warhol

Mimmo Jodice

E Berlino prende il treno
con Warhol e Beuys

Era una stazione. E oggi è un museo che sembra una basilica. Al posto dei binari della Hamburger Bahnhof di Berlino, rinnovata dall'architetto Josef Paul Kleihues, si allineano le opere del nuovo Museo per l'arte contemporanea.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

■ BERLINO. Un pezzo di blu del cielo di Berlino rubato da un americano: la metafora dei grandi tubi al neon che Dan Flavin ha fatto sistemare, accessi giorno e notte, sulla facciata neoclassica della Hamburger Bahnhof ha un che di magico-propiziatorio in questa Berlino decembrina che il blu del suo cielo l'ha dimenticato da un pezzo. E se per caso la sera un quarto di luna arriva a bucare le nuvole, l'esorcismo riesce in pieno: il contrasto tra le fluorescenze del neon e il morbido chiarore lunare sulla dura archeologia industriale di questo pezzo di metropoli crea un effetto del tutto in sintonia con l'anima straniata degli oggetti esposti dentro il grande edificio.

Una morte prematura

La Hamburger Bahnhof è la stazione dalla quale partivano i viaggiatori per Amburgo. Ma l'ultimo treno si mosse da qui nel 1894, appena trentotto anni dopo l'inaugurazione del bel complesso sormontato da due torri «romane» dell'architetto Friedrich Neuhaus. Una morte prematura da imputare al progresso, che aveva fatto scoprire, intanto, i limiti delle stazioni «capolinea», a tutto vantaggio delle stazioni «in linea» come la Leichter Bahnhof che, furba, proprio dall'altra parte della strada s'era fatta costruire, senza interromperla, accanto ai binari che attraversavano la città da est a ovest.

Che si fa di una stazione senza più treni? Chiaro: un museo. Il museo del Traffico e delle Costruzioni fu inaugurato da Guglielmo II nel 1906 e resse fino alla seconda guerra mondiale, quando l'edificio fu sventrato dai bombardamenti. Alla caduta del Muro, che spaccava la Invalidenstrasse proprio sotto il suo fianco orientale, della Hamburger Bahnhof che, sommarientemente restaurata, era passata nelle mani della Fondazione per i beni culturali prussiani, l'ente che amministra buona parte dei musei berlinesi, nessuno sapeva bene che cosa fare.

Nell'82, intanto, Erich Marx, un costruttore che ha fatto le sue fortune negli anni del boom di Berlino ovest, aveva fatto esporre alla Neue Nationale Galerie, sulla Potsdamerstrasse, una parte della sua imponente collezione di arte contemporanea: Jo-

seph Beuys, Andy Warhol, Roy Lichtenstein, Robert Rauschenberg, Cy Twombly, e poi Schnabel, Kiefer, Cucchi, Chia, Haring, Naumann, Koons, Flavin, Fetting...

Il successo della mostra indicò che erano maturi i tempi perché la collezione Marx venisse messa a disposizione del grande pubblico. Il problema era: dove? Nella Neue Nationale Galerie lo spazio creato sui celebri piani di Ludwig Mies van der Rohe non era abbastanza capiente e, d'un colpo, Berlino scoprì di essere, sì, piena di musei, ma di non averne neppure uno che potesse ospitare una grande raccolta di arte contemporanea.

L'occasione per rimediare arrivò con l'unificazione, le buone intenzioni e, soprattutto, i soldi che cominciarono a circolare in vista del Grande Trasloco da Bonn (dove intanto, crudeltà della Storia, era stata terminata, con la bellissima Kunst- und Ausstellungshalle, la galleria «della capitale» alla quale si era lavorato per anni). Il Senato di Berlino decise che la collezione Marx sarebbe stata esposta permanentemente proprio alla Hamburger Bahnhof e la sistemazione del museo fu affidata all'architetto Josef Paul Kleihues.

Kleihues lavorò molto in fretta, ma non abbastanza da evitare che, raffreddatisi gli entusiasmi e constatata l'ampiezza delle voragini nel bilancio del Land, le autorità berlinesi inserissero anche il suo progetto nell'elenco dei loro tagli spietati alle spese culturali. L'architetto dovette rivedere i piani e rinunciare a una delle due gallerie laterali che erano previste a mezz'altezza della hall. Il che avrà disturbato il gusto della simmetria di molti tedeschi, ma non è detto che sia stato un male, giacché permette, almeno da una parte, di vedere la hall nella sua forma originaria. La quale, va detto, merita di essere vista: lo spazio è diviso in tre navate, una principale e due laterali (che si affacciavano sui binari), lunghe una settantina di metri.

Una chiesa con le sue navate

La struttura, insomma, è quella di una chiesa, e l'analogia è accentuata da una sorta di colonnato metallico che si prolunga a reggere la volta e dalle grandi vetrate laterali. E nel museo, in effetti, si entra come in una chiesa: dalla strada, o meglio un piazzale rientrato sulla Invalidenstrasse, direttamente nella navata centrale, senza preamboli né mediazioni.

L'impatto fa una certa impressione, accentuata dalla voluta sobrietà della hall. In fondo, davanti alla

grande vetrata opposta all'ingresso (al posto dell'altare, insomma) c'è «La Goccia d'Acqua» di Mario Merz: un gigantesco igloo di vetro che «si scioglie» canalizzando l'acqua verso un modestissimo rubinetto. Al centro della sala un cerchio, composto da 30 tonnellate di pietre spezzate, di Richard Long, e poi, con pochi altri oggetti schierati lungo le pareti, due opere di Anselm Kiefer, certo tra le più interessanti di tutta la raccolta. *Volkszahlung* (censimento) del 1991 è una specie di gabbia formata da scaffali riempiti di enormi registri di metallo, tra le cui pagine sono schiacciati milioni di piselli: destini umani fatti prigionieri dalla violenza di un potere che sa soltanto contare e governare i numeri.

Meno immediato è il messaggio che viene dall'altra grande opera di Kiefer *Mohn und Gedächtnis* (papavero e memoria: è il titolo di una raccolta di poesie di Paul Celan): un aereo di latta sulle cui ali dei libri - la memoria archiviata, consapevole - non riescono a trattenere dentro le loro pagine dei papaveri, ovvero l'ebbrezza, il sogno.

Le provocazioni della pop art

Dai segni «difficili» e molto «tedeschi» di Kiefer alle smargiate «americane» di Warhol, nella galleria laterale dominata dal celeberrimo ritratto di Mao. Iterico, sovradimensionato, il leader della Rivoluzione che (qui da noi) non s'è fatta, divide lo spazio con alcune altre delle più note provocazioni dell'artista che avrebbe voluto essere una macchina (ma ci sono parecchi altri Warhol, sistemati in una sala più piccola: disegni e cartoni assai meno visti e d'un'ironia forse più raffinata, come la tenerissima «autobiografia di una scarpa»), con la rumorosa pop-art di Lichtenstein, i colori e i collages di Rauschenberg, i graffiti tenui e misteriosi di Twombly...

Il «pezzo» forte della collezione Marx

Ma con Warhol, più di Warhol, il vero punto forte della collezione è Joseph Beuys. All'artista di Krefeld morto nell'86, che fu anche un amico e un collaboratore di Erich Marx, è riservata buona parte dei due piani della galleria laterale: sotto, fra l'altro, le rotaie, le bielle e la stela dell'«uomo di ferro» di *Strassenbahnhaltestelle* (la fermata del tram, esposta la prima volta alla Biennale di Venezia del '76) e i blocchi di basalto de «La fine del XX secolo»; sopra le sculture che rimandano ai miti orientalizzanti su materia e morte e i disegni dell'ossianesimo critico del *Secret Block for a Secret Person in Ireland*.

Dalle sale di Beuys si può ridiscendere in «chiesa», nella bianca hall dalle forme purissime che accoglie i visitatori del nuovo Museo per l'arte contemporanea di Berlino, pensando che un tempo quello fu l'atrio di una stazione in cui i viaggiatori potevano arrivare ma non proseguire. Significherà qualcosa?

MOSTRE

Il nuovo Perilli
o l'elogio
della leggerezza

ENRICO GALLIAN

■ ROMA. In questa nuova impresa pittorica dove Achille Perilli ha cambiato totalmente la sua impostazione formale - se fino a pochi mesi fa le opere rispettavano un'idea geometrica bidimensionale ora ne seguono una a tutto tondo, tridimensionale - inventando di sana pianta un nuovo «stile». Scrive Perilli, nell'auto-presentazione, che le opere d'arte sono apparizioni, prive di efficacia storica e di conseguenze pratiche. Sostenendo anche che questa è la loro grandezza. Che cosa è successo di così grave da indurre il maestro a fondere un nuovo «stile» fino al punto di cambiare il suo sogno pittorico facendolo diventare, come è ora, una sorta di pittura alchemica su legno «pregiato» (legno naturale, olmo per l'esattezza) intrisa di illusionismo naturalistico?

Ha percorso gli argini dei fiumi d'Italia, ha girato in lungo e in largo per i nostri mari, si è letteralmente infrattato fra le verzure italiane trovando legni antichi, tronchi d'alberi e come un qualsiasi errabondo eroe della poesia rimbaldiana «Battello ebbro», ha recuperato legni tagliati che rivelano lo scorrere degli anni e del costituirsi della forma con una serie di deformazioni e di forzature dei rami, col crescere di cicatrici e ferite e con l'accumularsi dei nodi. E su questi frammenti ecologici, ha inciso a rilievo seguendo le nervature del legno, ipotetiche geometrie che convivevano all'interno del tronco, venute alla luce attraverso il duro lavoro dell'ebanista.

Insomma scapellando, sgorbiando sapientemente, il risultato è una scultura dipinta che non violenta o, il che sarebbe stato peggio, non cambia la natura del pezzo di legno, ma anzi la evidenzia monumentalizzandola ancor di più. Non aggiunge né toglie nulla, ma dopo l'operazione artistica il legno sembra innalzarsi come un sontuoso «dolmen», lasciato da chissà chi, a

testimoniare un'altra natura. Nulla è lasciato al caso in queste opere nuove - sono in mostra alla Galleria d'arte De Crescenzo e Visti via del Corso 42, tel. 36002415 dal lunedì a sabato ore 11-13; 16-20; lunedì mattina e sabato pomeriggio per appuntamento - in sostanza una pittura scultura realizzata da una sorta di personale maieutica, con un vago sapore si di manufatto «ritrovato-recuperato», ma anche di salvato dalle acque, dalla corrosione e dall'abbandono. Il pericolo, peraltro sventato dalla grande professionalità del maestro, semmai era far diventare il tronco naufrago decorativo, operazione che per il maestro è la negazione del fare

Achille Perilli,
«Il nido delle formiche»
1996
Giuseppe Schiavinotto

artistico: è l'orribile, in arte.

In questi nuovi lavori quel che colpisce è l'assenza di peso della materia in questo caso del legno. Una sorta di opposizione leggerezza-peso, sostenendo le ragioni della leggerezza. Questo non perché Perilli consideri le ragioni del peso meno valide, ma solo perché sulla leggerezza l'artista ha qualcosa da dire. Dopo quasi cinquant'anni che dipinge, dopo aver esplorato varie strade e compiuti esperimenti artistici diversi, dal teatro alla danza, dalla poesia visiva alle scenografie passando per la scultura, la grafica, l'elaborazione di libri, la fondazione di riviste ha pensato bene che era venuta l'ora di dedicarsi alla ricerca di una definizione complessiva per il suo lavoro; proponendoci così il nuovo stile che in sostanza è questo: vi il ludo attraverso la visione della mia nuova opera, con una sottrazione di peso: cerco così di togliere peso alla figura umana, ai luoghi e ai corpi geometrici, soprattutto cerco di togliere peso alla struttura del racconto della pittura e della scultura e al linguaggio artistico visivo.

In conclusione non facendoci illudere troppo dalle spericolate azioni del maestro, quel che conta è che visivamente l'opera si immedesima meravigliosamente nell'energia spietata che muove la storia del nostro secolo, nelle sue vicende collettive e individuali, cogliendo una sintonia tra il movimento spettacolare del mondo, ora drammatico ora grottesco, e il ritmo picaresco del legno che lo ha spinto a creare. In sostanza Perilli spettacolarizza lo spettacolo dell'arte facendoci ragionare sopra le sue opere senza farci uscire dal loro linguaggio di immagini. La lezione che possiamo trarre dal nuovo stile del maestro: l'opera come mito sta nel racconto del fare, non in ciò che vi aggiungiamo noi da fuori. Non è così?

Collana I LIBROTTI
Roberta Grazzani
Popotus
Vita di un ippopotamo
Disegni di Franca Trabacchi
Pagine 222 illustrate. L. 19.500

VITA E PENSIERO
Pubblicazioni dell'Università Cattolica
Per informazioni: 02-72342310

ROBERTO CHIAVINI - G. FILIPPO PIZZO
DIZIONARIO GREMESE DEI PERSONAGGI FANTASTICI
I PROTAGONISTI DELLA FANTASCIENZA, DELLA FANTASY E DELL'HORROR NEL CINEMA, NELL'UMETTO E NELLA LETTERATURA
Pagine 344 - L. 65.000
GREMESE EDITORE

02RAISIN
Not Found
02RAISIN

L'Unità 2

02RAIDES
Not Found
02RAIDES

LUNEDI 2 DICEMBRE 1996

PALLA AVVELENATA



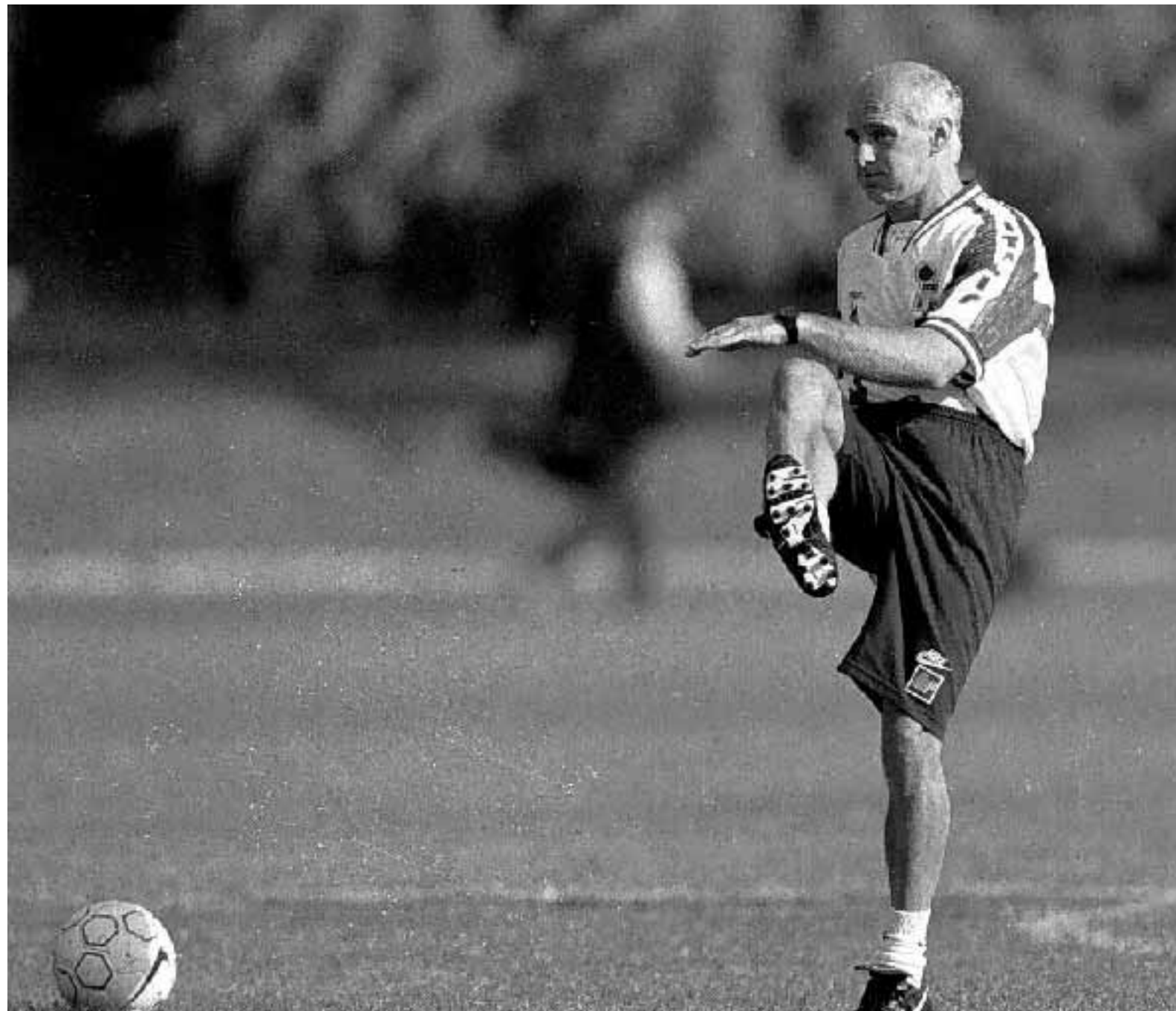
Il male oscuro del Milan

GIACOMO BULGARELLI

FA IMPRESSIONE vedere Milan e Parma nei bassifondi della classifica superate da squadre poco considerate (gli emiliani sono addirittura in zona retrocessione) senza che vi siano spiragli che possano far pensare ad un possibile recupero. Il crollo verticale del Milan è inarrestabile. Si pensa sempre che una squadra del genere sia sul punto di esplodere, ma finora ha fatto parlare più per quello che succede nello spogliatoio che non coi fatti sul campo. La maggiore responsabilità ricade su quei dirigenti che hanno considerato Capello facilmente sostituibile, troppo attenti agli umori della vecchia guardia che, in pratica, decide la formazione. Ad ogni stormir di fronda poi cosa succede? Si toglie Roberto Baggio, si mette dentro Simone, il quale si lamenta come faceva con Capello nonostante non faccia in campo il proprio dovere.

Qual è allora il male oscuro dei rossoneri? È la difesa. Con Baresi che ormai fa quello che può, con Rossi che talvolta si addormenta, con Maldini e Costacurta lontani parenti dei giocatori che tanto abbiamo ammirato. È la difesa, che ha dato la possibilità al bravo Piacenza di segnare tre gol. Caro presidente Berlusconi anche la sua «taumaturgica» saltuaria assistenza non basta più, occorre una maggiore presenza fisica per salvare una situazione così difficile. Molto simile la posizione del Parma che addirittura deve preoccuparsi domenica prossima di battere l'Atalanta per non lasciarsi invischiare nel fondo classifica. Le grandi squadre quando vanno in vantaggio finiscono la partita con freddezza, impongono il gioco, non si fanno rimontare prendendo tre gol pur avendo di fronte un'Udinese pericolosa e combattiva. Tutto questo succede perché nel fulcro del gioco del Parma, cioè a centrocampo, non vi sono uomini adatti a comandare, bravi a contrastare ma non altrettanto nel costruire l'azione offensiva. L'amico Ancelotti ha una brutta gatta da pelare.

La Juventus si è confermata grande vincendo meritatamente contro un decoroso Bologna. Insomma si dimostra la migliore del lotto, con giocatori eccellenti come Zidane e Del Piero sempre in grado di fare la giocata vincente. Ancora una volta è andata bene all'Inter che ha pareggiato con molta fortuna contro il Cagliari di Mazzone. Ma deve migliorare parecchio in qualità se vuole essere in grado di lottare per lo scudetto. E intanto il Vicenza imperterrito è sempre primo confermandosi squadra di tutto rispetto con un clima giusto e un buon gioco. Nessuno corre a spron battuto. L'unica squadra che lo può fare è la Juventus. Ma la possibilità di rientrare nel gruppo di testa, per formazioni che ora arrancano ancora esiste.



L'ex ct della nazionale italiana di calcio Arrigo Sacchi torna ad allenare il Milan

Bucco/Ansa

L'annuncio dopo la sconfitta dei rossoneri. Maldini, Zoff o Scala alla Nazionale

Sacchi torna al Milan

STEFANO BOLDRINI

Arrigo Sacchi non è più il commissario tecnico della nazionale italiana di calcio. L'allenatore di Fusignano si è clamorosamente dimesso ieri sera: da oggi sarà il nuovo tecnico del Milan, che ha esonerato Oscar Washington Tabarez. Un colpo di scena incredibile, maturato nella tarda serata di una domenica segnata, in campionato, dalla sconfitta del Milan a Piacenza.

Al termine di questa gara Silvio Berlusconi ha convocato una riunione d'urgenza ad Arcore. Attraverso il vicepresidente Galliani è stato immediatamente contattato Sacchi, che nel pomeriggio aveva seguito in tribuna la partita Perugia-Vicenza. Berlusconi ha rotto gli indugi anticipando quello che sarebbe probabilmente accaduto a fine stagione: il ritorno di Sacchi al Milan. Il cinquantenne tecnico di Fusignano ha tentennato solo per un attimo,

soprattutto in vista della decisiva gara con l'Inghilterra il 12 febbraio), l'assunzione di Dino Zoff, attuale presidente della Lazio, ma da tempo in corsa per la panchina azzurra, il terzo candidato Nevio Scala ex allenatore del Parma. In Federcalcio vogliono per ora prendere tempo. C'è indignazione per il comportamento di Silvio Berlusconi, si vuol verificare se esistono (ma pare impossibile) margini per una vertenza con il Milan, ma la parola d'ordine è "lucidità". Non era mai accaduto nella storia della Nazionale un fatto del genere: un ct dimissionario perché assunto da un club. Si chiude nel peggiore dei modi il quinquennio sacchiano, iniziato il 13 novembre 1991 (Italia-Norvegia 1-1). L'ex ct lascia dopo cinquanta partite, con il titolo di vice-campione del mondo, con promesse mai mantenute di calcio-spettacolo e con una Nazionale che gli italiani non amavano più.

traumatica, soprattutto in vista della decisiva gara con l'Inghilterra il 12 febbraio), l'assunzione di Dino Zoff, attuale presidente della Lazio, ma da tempo in corsa per la panchina azzurra, il terzo candidato Nevio Scala ex allenatore del Parma. In Federcalcio vogliono per ora prendere tempo.

C'è indignazione per il comportamento di Silvio Berlusconi, si vuol verificare se esistono (ma pare impossibile) margini per una vertenza con il Milan, ma la parola d'ordine è "lucidità". Non era mai accaduto nella storia della Nazionale un fatto del genere: un ct dimissionario perché assunto da un club. Si chiude nel peggiore dei modi il quinquennio sacchiano, iniziato il 13 novembre 1991 (Italia-Norvegia 1-1). L'ex ct lascia dopo cinquanta partite, con il titolo di vice-campione del mondo, con promesse mai mantenute di calcio-spettacolo e con una Nazionale che gli italiani non amavano più.

IL CAMPIONATO

Vicenza primo
La Juve
si avvicinaI SERVIZI
NELLO SPORT

Parla Laurie Anderson

«Prigionieri nella trappola tecnologica»

«Non mi sento un'artista tecnologica», dice Laurie Anderson che per anni ha fatto del multimediale il cuore della sua ricerca artistica. «Ho un rapporto di odio e amore per le nuove tecnologie, tutta questa digitalità avanzata ha solo uno scopo autoreferenziale». Un atto d'accusa che si conclude con un interrogativo: e se fossimo pappagalli tecnologici?

ISABELLA FAVA

A PAGINA 11

Nuovo museo a Berlino

In stazione con Warhol e Beuys

Prima era una stazione ferroviaria, oggi è diventato un museo con le sembianze di una basilica. Nella Hamburger Bahnhof di Berlino, rinnovata dall'architetto Josef Paul Kleihues, al posto dei binari si allineano le opere del nuovo Museo per l'arte contemporanea. Warhol innanzitutto. Ma non solo: il pezzo forte è Joseph Beuys.

PAOLO SOLDINI

A PAGINA 2

L'inchiesta

«La cultura europea? Immaginarla»

Esiste uno «spirito culturale europeo»? Vassalli crede di no. Ma gli altri scrittori hanno opinioni diverse. Rispondono tra gli altri Sanvitale, Tabucchi, La Capria, Consolo e Tadini.

ANTONELLA FIORI

A PAGINA 4

Povere donne, tradite da Jack Frusciante

MOLTE VOLTE prende una voglia strana di essere un'altra/ o da sé. E desiderare di essere qualcun altro è solo cambiare per un po', per poco, destino. Che male c'è, per esempio, a trovarsi nella testa del proprio cane per ventiquattr'ore, e capire quanto lui capisce, come sente, cosa sogna mentre si muove sbuffando sul cuscino? Dopo aver letto «Bastogne» (Baldini e Castoldi), l'ultima fatica di Enrico Brizzi, vien voglia non di essere nei suoi panni, non in quelli dei suoi personaggi, ma in quelli delle sue lettrici. Lettrici coetanee, naturalmente, che si vedono rappresentate tra le pagine avventurose in mezzo a mirabolanti sequenze della vita di quattro maschi in cerca di un senso perduto, in cerca di un brivido costante che scuota le loro inutili, vanagloriose vite. Si ha il forte sospetto che i quattro uomini (?) ai quali lo scrittore dedica tutta la comprensione, siano forniti di un finto arrovellamento, di un finto egoismo, di un finto coraggio. E siano accompagnati da droghe e pistole di un finto rito. Questi quattro canaglieschi giovanotti hanno relazioni maggiormente intense con le ragazze che

VALERIA VIGANO

incontrano solo nel caso spendano qualche minuto in più, oltre al coito, per stuprarle, ristuprarle e ucciderle, una volta per indifferenza, un'altra volta per punizione. La evidente scopiazzatura di «American Psycho» di Bret Easton Ellis (almeno lì si intravedeva una psiche schizofrenica), tra svenamenti, sniffate, aria da duri da provincia (l'unica vera originalità) produrrebbe un'ilarità annoiata se non fosse appunto per questo pensiero ricorrente: le lettrici.

E allora continuando a abitare, per un giorno, nel loro cervello (quello che nel libro viene negato, altro che parità!), sorge spontanea un'altra domanda e cioè: se la rappresentazione è fedele, domanda che investe tutta quest'ondata di narrativa che si picca di raccontare l'orrore quotidiano e l'immaginario terribile che si tramuta in realtà, bene, se la realtà offre a questi narratori se stessa e chiede loro di restituire un quadro nudo, crudo, aspro, sotto forma di scrittura, se sono la voce di questo tempo e Brizzi sembra ne voglia far parte, allora dove si mettono le donne, le ventenni, venti-

cinquenni, trentenni, insomma migliaia di donne che si vedono con sopraccitata verosimiglianza descritte in questo modo.

Cretinette, vanitose, senza neppure il disagio concesso al sesso opposto, abili soltanto (scusate la pantomima del linguaggio or ora citato) a fare pompini e discorsi vuoti, e inconsciamente desiderose di farsi squartare? No, credo che se potessimo stare nella testa di un'incerta lettrice di Brizzi (tanto carino era Jack e che buona scrittura trapezale comunque nelle pagine del libro) avremmo un moto di fastidio e rivolta. E penseremmo che anche le donne di «Bastogne» sono finite, perché è l'unica cosa che resta da credere. Finte e non inventate, perché l'invenzione dei personaggi presuppone i personaggi. Qui ci sono sbiadite, pallide, inconsistenti figure, contenitori fisici per eruttazioni spermatozoiche post-adolescenziali. E allora forse le lettrici, come categoria, si sentiranno tradite, prese in giro, un po' (!) offese. Perché anche se scanzonati, gli scrittori di qualsivoglia età un briciolo di responsabilità per ciò che scrivono e

offrono come risultato di una gestione di idee, ce l'hanno.

Nel momento stesso in cui si butta giù la prima frase di un libro si esprime un'idea, anche l'idea della vacuità e dell'annullamento dei valori. Ma occorre saperlo, e non fare i furbi, che poi le lettrici se ne accorgono e se si arrabbiano hanno sacrosanta ragione. La questione della rappresentazione femminile nell'immaginario giovanile è comunque di enorme importanza. Al femminile viene consegnato un ruolo secondario, spesso privo persino del nichilismo feroce e pulp che deriva dalla cancellazione dei valori. Tutto stufa, anche le donne, corpi su cui abbattere la frustrazione e la cecità di un'esistenza che si vorrebbe alternativa e che, detta, non lo è già più. E non è un caso che in «Trainspotting» ci sia un'unica parvenza, un'ombra femminile di sottofondo che non ha quasi significato nella storia, se non quella di mascherare l'omosessualità dei compagni di buco. È una visione di immaturità esistenziale nella quale le donne non hanno peso. Non per niente, chi muore cianotica e orripilante è, neanche tanto metaforicamente, una bambina.

ANIMA AMANTE

Quattro amici.
Una ragazza.
La vendetta
della tenerezza
e dell'ironia.

**ALBERTO
BEVILACQUA**

150.000 copie
in testa alle classifiche

MONDADORI

Economia & lavoro

WELFARE STATE. La discussione tra i sindacati Ue a Bruxelles

COSÌ SPENDE L'EUROPA													
Ripartizione della spesa corrente per la protezione sociale per funzione, 1993.													
	Belgio	Danimarca	Germania	Grecia	Spagna	Francia	Olanda	ITALIA	Lussemb.	Olanda	Portogallo	G. B.	Ue
Vecchiaia + reversibilità	43,2	33,1	39,0	63,0	39,1	41,2	26,8	59,7	45,1	35,4	38,6	39,7	42,3
Malattia	21,8	18,3	25,7	14,1	24,4	24,9	28,3	21,1	23,9	21,2	29,2	18,9	23,3
Invalità, inabilità + malattie e infortuni professionali	10,4	9,1	11,2	9,4	9,6	7,2	7,1	8,5	14,0	21,4	13,1	11,5	10,4
Disoccupazione	9,5	12,3	6,4	3,2	19,9	6,4	13,8	2,0	0,8	8,7	4,6	6,0	9,4
Collocamento, orientamento professionale, mobilità	1,6	6,1	2,6	0,0	0,5	1,4	2,5	0,1	0,1	0,0	1,6	1,1	1,6
Alloggio	0,0	2,5	0,8	0,5	0,4	3,0	2,9	0,0	0,2	1,0	0,0	6,5	1,9
Famiglia	6,7	9,8	7,0	0,5	0,9	7,7	10,1	3,1	10,8	4,6	4,3	9,7	6,5
Maternità	0,8	1,7	0,7	0,5	0,9	1,3	2,0	0,4	1,4	0,5	0,8	1,2	0,9
Altro	1,3	4,5	2,4	3,9	1,0	1,4	2,0	0,0	0,1	2,6	2,8	1,5	1,7
Amministrazione	4,6	2,6	4,3	4,8	3,3	5,6	4,4	5,0	3,5	4,5	5,0	3,9	4,5
TOTALE	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100

Un nuovo Stato sociale per l'Europa unita

A confronto i sistemi dei paesi dell'Ue

ROMA. Non è certo solo l'Italia che si interroga sul futuro del proprio welfare. Ed ecco riuniti dirigenti e studiosi delle principali organizzazioni aderenti alla Conferenza europea dei sindacati per la prima volta chiamati a discutere, sia pure in forma seminariale, un tema di grande attualità: «Social Protection in Europe: facing up to change and challenges», di fronte ai cambiamenti e alle sfide. Vengono posti così a paragone le trasformazioni, gli accordi raggiunti, gli attacchi subiti.

L'anomalia italiana

Una discussione spesso ancora generica. Un dato di fondo balza fuori, guardando i materiali preparatori, già noto, ma qui sviscerato e relativo al nostro Paese. Noi, in sostanza, non siamo un fiorellino anomalo. La spesa per la protezione sociale pro capite e in rapporto al Prodotto interno lordo registra infatti una cifra complessiva superiore a Grecia, Portogallo, Irlanda, Spagna, Inghilterra, inferiore però a Belgio, Francia, Germania, Olanda, Danimarca, Lussemburgo. Le differenze si vedono, semmai, nella composizione della spesa: sotto il titolo «disoccupazione» noi abbiamo infatti un 2,0% (della spesa corrente), mentre la Germania ha un 6,4, l'Irlanda va a 13,8, la Francia a 6,4, l'Inghilterra a 6,0... Certo, sotto il titolo «vecchiaia più reversibilità» noi denunciavamo un 59,7 contro il 39,0 della Germania, il 41,2 della Francia e il 39,7 dell'Inghilterra... Sarà possibile giungere ad una armonizzazione di questi dati? An-

Armonizzare solo le monete o avremo anche un welfare europeo? I sindacati discutono per la prima volta a Bruxelles le prospettive dello Stato sociale. Italia spende più per la vecchiaia e meno per la disoccupazione. Interventi dell'americano Freeman, il francese Rocard e Gabaglio. Non si può fare la riforma in un solo paese. La concorrenza futura sarà fatta attraverso i diversi sistemi di protezione sociale.

BRUNO UGOLINI

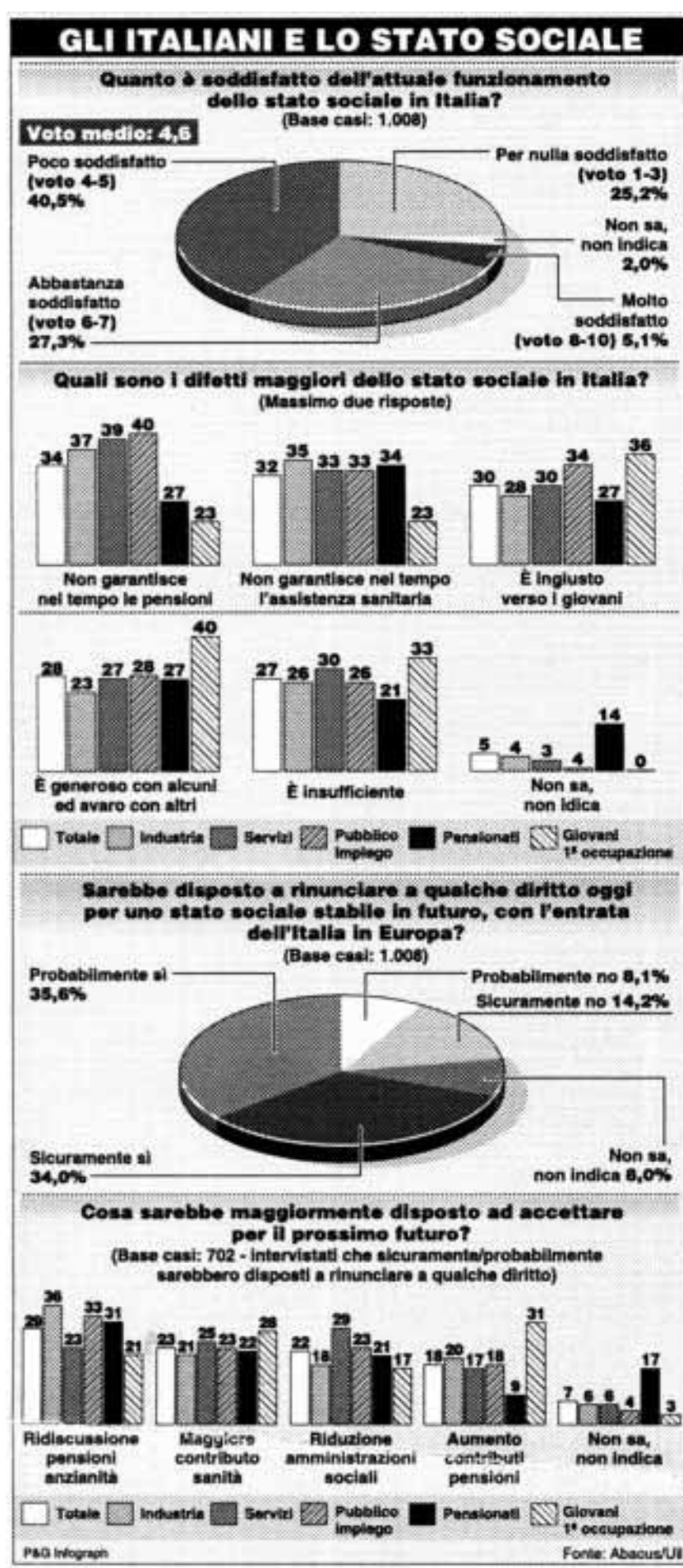
diamo verso non solo una unica moneta ma anche un unico sistema sociale in Europa? Emilio Gabaglio, segretario della Confederazione europea dei sindacati fa notare le persistenti diversità fra i diversi sistemi di protezione sociale. Molti, ad esempio, sono basati sulla fiscalità. «Sarebbe già importante riuscire a realizzare attraverso questo seminario una prima convergenza...». È stata aperta una discussione molto complicata per le diversità dei punti di partenza nazionali e anche perché non esiste oggi una chiara competenza dell'Unione Europea... Gabaglio però insiste: «Tutti i sistemi di protezione sociale in Europa sono sottoposti ad una tensione gravissima. È anche vero che nei vari Paesi processi di riforma sono stati messi in moto. Sotto forma di accordi per quanto riguarda le pensioni, nel caso italiano e nel caso spagnolo. Sotto forma di decisioni unilaterali in altri Paesi, come nel caso tedesco dove però non è stato toccato l'insieme dello Stato sociale, ma alcuni punti. Qui il governo e gli imprenditori non

hanno ritenuto di dover accettare una proposta di accordo quadro e si è aperto un conflitto sociale gravissimo». Quali sono le cause di questi scricchiolii che vanno minando i pilastri dei vari Welfare? Il segretario della Ces riprende un tema molto presente nella discussione seminariale: «C'è un elemento che viene sottovalutato: la crisi dell'equilibrio finanziario dei sistemi di protezione sociale è anche dovuta largamente al livello assai elevato di disoccupazione. La prima risposta al problema sta qui. C'è un chiaro nesso tra politica dello sviluppo, dell'occupazione e equilibri dei sistemi di protezione sociale. Non possiamo però ignorare il fatto che ci sono problemi di cambiamento demografico e problemi di cambiamento della natura del mercato del lavoro. Questi sistemi europei sono stati costruiti su una certa visione del lavoro e oggi con tutto quel che sta capitando e capiterà nell'articolo del mercato del lavoro mutata la stessa base di riferimento». È già possibile individuare le vie d'uscita? Le proposte, anche qui,

sono poche e spesso generiche. L'incontro di Bruxelles ha visto affiorare il modello americano illustrato dall'economista Richard Freeman tutto teso a sollecitare un'idea basata sulla partecipazione diretta dei lavoratori attraverso la proprietà di un pezzo della privatizzazione della sicurezza sociale.

Un'idea di Michel Rocard

È la via dei fondi pensione, dell'azionariato operaio col rischio però di ignorare tutta la marea montante dei cosiddetti «lavoratori atipici» quelli che un po' lavorano e un po' sono costretti a riposare, modello vincente del futuro. C'è anche, tra gli illustri ospiti, chi come il francese Michel Rocard ripropone, invece, la strada della riduzione degli orari, le 32 ore settimanali con incentivi per gli imprenditori che adottano l'orario ribassato. L'aumento così dell'occupazione - è il ragionamento del francese - farebbe diminuire le spese per l'assistenza, per riassetare i bilanci e soprattutto per proteggere l'esercito, appunto, degli «atipici» e dei «discontinui». Sarebbe comunque assurdo questo è l'orientamento predominante - proporre di proseguire nello stesso modo. Occorre però introdurre - sottolinea Gabaglio - alcune riforme «tenendo fermi alcuni principi fondamentali solidaristici». C'è un consenso crescente sulla necessità di introdurre, ad esempio, elementi di maggiore corresponsabilità da parte dei singoli. «È tutta la dimensione della complementarità, anche qui però sotto forma collettiva, sotto forma di accordi ad esem-



Abacus-Uil: il 70% chiede riforme

Solo il 32% degli intervistati dalla Abacus per conto della Uil, si è dichiarato soddisfatto dell'attuale funzionamento dello Stato sociale in Italia (5% molto soddisfatti e 27% abbastanza). Tra i sottogruppi considerati (lavoratori dipendenti dell'industria, nei servizi, nel pubblico impiego, pensionati e giovani in cerca di prima occupazione) le percentuali di soddisfazione oscillano fra il 25% dei giovani in cerca di prima occupazione ed il 35% dei dipendenti dei servizi. Diverse le valutazioni sui principali difetti dell'attuale Stato sociale: i lavoratori dipendenti segnalano la mancanza di stabilità nel tempo per le pensioni, i giovani in cerca di prima occupazione la mancanza di equità, i pensionati la mancanza di garanzie sull'assistenza sanitaria. Il 70% degli intervistati è disposto a rinunciare a qualche diritto oggi pur di garantire uno Stato sociale stabile in futuro. Soltanto i pensionati mostrano qualche perplessità. Tra le possibili rinunce che possano migliorare la stabilità del Welfare vi è la revisione delle pensioni di anzianità. I lavoratori dei servizi preferirebbero una riduzione degli ammortizzatori sociali, mentre chi è in cerca di prima occupazione l'aumento dei contributi pensionistici. E su limiti dello Stato sociale e sua riforma il segretario generale della Uil, Larizza chiede «un confronto triangolare ad alto profilo» da tenersi dopo l'approvazione della Legge Finanziaria.

pio con il ricorso a pensioni complementari. C'è poi un problema di efficienza della spesa sociale e ci sono bisogni nuovi connessi al cambio demografico. «Ha senso» chiede il segretario della Ces - «che ciascun Paese proceda su questi territori per proprio conto nel momento in cui invece si tende all'unificazione?». Esistono, per quanto riguarda l'Unione Europea, solo due raccomandazioni del Consiglio dei ministri che fissano alcuni principi di riferimento. «C'è una mancanza di competenze precise in termini di armonizzazione e coordinamento. Noi diciamo che non ha senso che ciascuno realizzi per proprio conto questi mutamenti nel momento in cui è in atto l'integrazione economica che mira all'unione moneta-

ria. Non ci sarà più una possibilità, con i cambi fissi, di realizzare una competizione tra sistemi diversi, attraverso le manovre sui cambi. La concorrenza rischia di scatenarsi, appunto, sui diversi sistemi di protezione sociale oltre che sulla fiscalità. Noi dobbiamo introdurre nelle prospettive dell'Unione Europea un elemento di convergenza molto più forte che riguardi se non i sistemi almeno gli obiettivi e le politiche». **Le ricette a confronto** È forse questo il messaggio finale del seminario, chiarito nelle parole di Emilio Gabaglio: «Il welfare d'ora in avanti non può essere considerato solo una questione nazionale. Se non vogliamo creare nuove distorsioni, nuovi squilibri, nuove dis-

guaglianze dobbiamo mettere in campo un altro pilastro di convergenza sociale più forte, accanto a quello sull'occupazione». È iniziata, insomma, una lunga marcia in Europa come in Italia. «Basta con gli appelli e gli ammonimenti», commenta il vicepresidente della Federazione europea dei pensionati, Renato Bacconi, «Abbiamo capito da tempo che non è conveniente per nessuno difendere tutto come sta adesso perché ciò non ci porterebbe da nessuna parte, farebbe di un elemento di equità un passaggio ingiusto». E allora? «Cominciamo a dire ed a proporre dove si deve tagliare e dove aggiungere, da dove si devono spostare risorse e dove si devono portare, quali sono le voci ormai obsolete e quali quelle nuove».

L'INTERVISTA

Il sottosegretario al Lavoro, Elena Montecchi: ma siamo solo all'inizio

«Ora l'occupazione è la priorità»

ROMA. «Finalmente riusciamo a riproporre il tema dell'occupazione come una questione cruciale per il governo e la sua maggioranza». Elena Montecchi, sottosegretario al Lavoro, che si è prevalentemente spesa nell'opera di mediazione tra le parti sociali sui nuovi istituti del mercato del lavoro ha dovuto evidentemente a lungo mordere il freno di fronte al fatto che il governo e le parti sociali erano sembrati cadere nel dimenticatoio. Ora che il disegno di legge sul mercato del lavoro è stato illustrato in consiglio dei ministri da Treu vede realizzata una tappa importante della sua attività.

Di Pietro si era impegnato molto. Non c'è dubbio che le sue dimissioni abbiano prodotto una situazione obiettiva di stallo. Ma c'è da supporre che con il nuovo ministro si recuperi il tempo perduto. **Non c'è dubbio comunque che il grosso degli impegni finora si sono concentrati nel ministero del Lavoro.** Infatti. Vorrei ricordare anche il risultato molto importante che il sottosegretario Antonio Pizzinato è riuscito a raggiungere con la trasformazione

in legge del decreto sui lavori socialmente utili. Su questo versante, dei lavori socialmente utili, vi sono inoltre dei risultati sul piano organizzativo e operativo che sono già in fase avanzata. **Può fare qualche esempio?** Penso soprattutto a importanti forme di coordinamento che si sono realizzate tra il ministero del Lavoro e Legambiente per interventi, soprattutto nel Mezzogiorno, orientati al recupero del patrimonio abitativo dei centri storici. È stato firmato un protocollo che prevede una metodologia d'intervento e le forme di accesso ai finanziamenti, che non saranno solo pubblici ma anche privati. **Si può dire che gran parte del lavoro sia fatto?**



Elena Montecchi

No, siamo solo agli inizi. È importante che, oltre al governo, scendano in campo altri attori sul piano istituzionale. Penso alle autonomie locali e alle forze sociali sul piano locale che debbono replicare sul territorio la metodologia del patto per il lavoro. Ci sono già alcune regioni in movimento, come il Veneto. In questo ambito molto si potrebbe fare per quel che riguarda la disoccupazione di giovani tecnici qualificati, che è tra l'altro un dato che compare in modo omogeneo sia al nord che al sud. **Per ritornare al governo, c'è chi come Cofferati ha addebitato i ritardi anche alla contrattazione continua con Rifondazione comunista.** Guardi che c'è qualche semplificazione nella rappresentazione del governo, come tallonato da Rifonda-

zione e per questo in affannosa concorrenza con il Polo per la conquista dei ceti medi. Sul tema del lavoro è normale che anche nella maggioranza si confrontino culture diverse. Il problema è riuscire a rendere produttivo e fecondo questo confronto. E questo dipende molto dallo strumento parlamentare che si adotta, perché alla fine è il Parlamento che deve trovare le soluzioni. **Ma sull'occupazione il governo ha firmato un'intesa con le parti sociali.** E quella deve essere la sua proposta che deve essere discussa in Parlamento. L'aver scelto per il mercato del lavoro la strada del disegno di legge ci consente di fare un confronto approfondito anche se rapido, come l'urgenza dei problemi richiede. Rifondazione ci ha detto sempre con

grande lealtà di essere nettamente contraria all'istituto del lavoro interinale. Ma questa scelta il governo intende sostenerla. Anche perché ci sono i dati della realtà con cui fare i conti e che ci dicono che o lo regoliamo o il lavoro interinale crescerà senza regole e nella clandestinità. Ma gli strumenti di flessibilità del mercato del lavoro che stiamo varando non si esauriscono con il lavoro interinale, e sul complesso delle norme che abbiamo previste io sono sicura del contributo positivo di Rifondazione comunista. **Quindi lei non condivide quanto sostiene la Cisl, cioè che anche i provvedimenti sul mercato del lavoro siano collegati alla Finanziaria.** È bene che su materie come queste il Parlamento sia posto in condizione di discutere e legiferare. Naturalmente sarà responsabilità della maggioranza assicurare un iter accelerato a provvedimenti che riguardano comunque l'accordo sull'occupazione.

**ASSEDIO
A MILOSEVIC**

Accordo raggiunto a Sarajevo in seno alla presidenza collegiale per la formazione di un nuovo governo centrale che dovrà amministrare le due entità che compongono la nuova Bosnia scaturita dagli accordi di Dayton, la Federazione croato-musulmana e la

**In Bosnia intesa
sul governo**

dalla televisione di Sarajevo al termine di una riunione dei tre membri della presidenza collegiale, il musulmano Alija Izetbegovic, il serbo Momcilo Krajisnik e il croato Kresimir Zubak.

Repubblica Srpska (Rs). L'annuncio è stato dato ieri

La sfida dell'opposizione «E ora sciopero generale»

Belgrado ancora in piazza, primi arresti

Nazionalista e moderato Zoran Djindjic leader per caso

Quarantatré anni, sempre elegante, un bel viso e qualche filo grigio tra i capelli. Zoran Djindjic è uno dei leader del movimento anti-Milosevic, casualmente trovatosi alla testa di un gran numero di persone che più che avere fiducia nei programmi della coalizione d'opposizione, sono stanche di un regime non più giustificato dalla guerra. A metà strada tra liberalismo borghese e nazionalismo, Djindjic incarna la destra moderata ed è considerato dai suoi sostenitori un dirigente di tipo occidentale, capace di riabilitare l'immagine della Serbia all'estero. Nato in Bosnia, nel '74 - ancora sotto il regime di Tito - si mette alla testa di un movimento universitario nato a Belgrado con l'obiettivo di creare un'organizzazione studentesca anticomunista, un tentativo che gli costa diversi mesi di prigione. Dopo un esilio volontario in Germania, Djindjic torna in patria dove prima insegna filosofia, poi ottiene un posto da ricercatore presso l'Istituto di scienze sociali di Belgrado. Sarà uno dei fondatori del Partito democratico (Ds) e nel '90 viene eletto deputato. Due anni più tardi sostituirà alla guida del Ds il discusso leader Micunovic, accusato di essere eccessivamente accomodante con il regime. La sua carriera politica è costellata di improvvisi ripensamenti: all'inizio della guerra esalta il radicale ultranazionalista Seselj, da cui poi prenderà le distanze; di Vuk Draskovic pensa tutto il male possibile prima di scendere a patti con lui e creare una coalizione d'opposizione; contrario alle manifestazioni di piazza, da 13 giorni ne guida le file.

Potrebbe fermarsi Belgrado, stamane. La coalizione d'opposizione ha lanciato l'appello per lo sciopero generale. Il sindacato non esiste, è il partito socialista. L'astensione massiccia dal lavoro segnerebbe una significativa rottura. La pioggia ieri non ha fermato la gente: centomila persone hanno sfilato nel pomeriggio. Primi arresti. Studenti e leader politici moltiplicano gli appelli al pacifismo. Il ministro dell'Interno minaccia: «Non tollererò violenze».

DAL NOSTRO INVIATO
FABIO LUPPINO

■ BELGRADO. «Spegnete il video e le luci nelle vostre case stasera alle 19,30 quando andrà in onda il telegiornale del canale di stato». Il leader della coalizione «insieme» hanno salutato con una nuova provocazione non violenta gli oltre centomila belgradesi che anche ieri sotto la pioggia hanno voluto dire di essere contro Milosevic. Oggi si apre una settimana cruciale. Vuk Draskovic e Zoran Djindjic hanno chiesto a tutte le categorie di astenersi dal lavoro. Sciopero generale. Se ciò stamane avvenisse sancirebbe la rottura tra sindacato e partito. Telefonici, trasporti, poste, ministeri, sono tutti in mano al sindacato socialista e una loro adesione farebbe saltare la colla del regime. «Strike», «strike», dicono i conducenti dei bus, molti tassisti, ma non si sentono di fare previsioni su quanto potrebbe accadere oggi. La rabbia c'è, ma nelle case di operai e impiegati si avverte la paura che una mossa sbagliata possa costare il posto di lavoro, merce rara in un paese che ha il 50% di disoccupati e il 20% in cassa integrazione.

La sfida continua, dopo tredici giorni. I partiti d'opposizione si stanno rendendo conto che la straordinaria partecipazione della gente potrebbe prima o poi esplodere in qualcosa di altro. Il silenzio di Milosevic ogni giorno di più provoca insolenza. Draskovic teme la scheggia impazzita, qualcuno che dal sempli-

ce lancio di uova o sassi possa decidersi al colpo di pistola. E se parte un colpo di pistola, magari di un infiltrato del governo, si apre la strada per la spirale che porta alla repressione violenta. Del resto il ministro dell'Interno ha minacciato: «Non tollereremo nessuna violenza». E ieri sono scattati i primi arresti: in manette sono finiti un consigliere e quattro ragazzi accusati di atti di vandalismo.

Il servizio d'ordine della coalizione è comunque imponente, ma nessuno si aspettava centomila persone quotidianamente in strada. Ieri Vuk ha scelto di parlare quando il corteo si è fermato davanti alla sede della tv di stato e più in là del quotidiano *Politika*, per consuetudine prese di mira da uova e sassi. «Le telecamere di centinaia di televisioni estere sono qui, mentre le vostre sono spente e i vostri microfoni tacciono», ha detto Draskovic. «Chi è onesto tra voi non deve aver paura. Reagite dentro quelle stanze, uscite dalla fabbrica delle bugie». Stesso tono con i giornalisti di *Politika*. «Ribellatevi a chi vi fa offendere la storia del quotidiano in cui lavorate», ha detto il leader del Movimento di rinnovamento serbo - Abbiamo bisogno di voi.

Il movimento parallelo degli studenti, che sfilano ogni mattina da mezzogiorno alle due, cerca di esaltare la propria matrice nonviolenta. Edificante ed ingenuo pri-

ma del corteo è stato offerto un volantino che così recita. «Cari studenti siete pregati di non comportarvi come se foste alla partita durante la manifestazione studentesca, cioè di non irritare la polizia abbaiando e urlando banditi rossi e altre cose. Giovedì durante la passeggiata un poliziotto è stato colpito con un uovo (che si poteva vedere bene sulla sua divisa blu). I poliziotti possono essere colpiti, ma non con le uova, bensì con i fiori che si possono comprare al mercato al prezzo di 0,2 dinari. Le ragazze potrebbero anche distribuire i fiori ai poliziotti e metterli sotto i tergicristalli delle loro macchine. I ragazzi invece dovrebbero applaudire alla polizia con un sincero sorriso sulla faccia. Per gli studenti contrari a questo appello forniamo gli indirizzi dello stadio». Perché ad esserci sulle strade del centro di Belgrado gli studenti non ci vogliono rinunciare. «Resisteremo, resisteremo», e arrivano accompagnati in macchina dai genitori sotto la pensilina del «Plato pub», in Piazza degli studenti dove c'è la facoltà di Filosofia. «Siete preoccupati per noi cari genitori?» dice una ragazza prendendo il microfono. «E allora univete a noi!».

Domani si riunisce il parlamento serbo. La coalizione di opposizione chiederà che venga ritirata la decisione di annullare i risultati delle elezioni municipali. La commissione elettorale della repubblica potrebbe cancellare quanto stabilito dalla commissione elettorale comunale. Per Milosevic il rischio di esporsi al ridicolo, visto che ha già convocato il secondo turno delle elezioni ripetute. I centomila di Terazije senza risultati concreti si stanno già dando appuntamento per la marcia dell'ultimo dell'anno.



Il leader dell'opposizione Vuk Draskovic durante la manifestazione antigovernativa

Darko Vojnovic/Ap

Gli intellettuali francesi sostengono il movimento «Insieme»

Lettera da Parigi: «Bravi»

■ PARIGI. Una lettera che invita ad andare avanti, a continuare ad alzare la voce. Un gruppo di intellettuali francesi ha indirizzato un messaggio di solidarietà all'opposizione serba, da 13 giorni scesa in piazza a manifestare contro l'annullamento delle elezioni municipali nelle località dove il partito del presidente Milosevic non era riuscito a spuntarla, in particolare nei grandi centri come Belgrado e Nis. Tra i firmatari della lettera anche l'ex ministro dell'Azione umanitaria Bernard Kouchner, i filosofi André Glucksmann e Bernard Henry Lévy, oltre al deputato europeo Daniel Cohn-Bendit, ex lea-

der studentesco del movimento del maggio '68 in Francia, che ha annunciato una sua prossima visita a Belgrado.

Nel messaggio il gruppo di intellettuali saluta «l'azione coraggiosa» dell'opposizione serba e si dichiara «convinto che il ristabilimento della democrazia» in Serbia resta «la condizione principale di una pace giusta con la Bosnia Erzegovina e della riconciliazione dei popoli della ex Jugoslavia». La lettera esprime ammirazione e solidarietà per il movimento d'opposizione che sfilava per le strade di Belgrado, sfidando il regime, esaltando con apprezzamento il fatto

che «dopo lunghi anni di dominio da parte dell'ex partito comunista, il popolo serbo rialza la testa e manifesta la sua aspirazione alla democrazia, la sua volontà di fare ritorno nella comunità dei popoli europei, quella comunità dalla quale è rimasto escluso grazie al regime alla guerra».

L'annullamento delle elezioni municipali del 17 novembre scorso, che ha privato l'opposizione dei suoi successi in diverse città della Serbia, è secondo il gruppo di firmatari della lettera un'azione da condannare, contraria ad ogni più elementare regola democratica, ma anche la dimostrazione che il presidente Slobodan Milosevic ha «paura del futuro».

La difficile vita dei media indipendenti schiacciati da censura, telenovelas, canti nazionalisti e pornografia di Stato

Una radio contro il turbofolk di regime

■ BELGRADO. Milosevic rischiava di perdere il controllo dei media. Da un giorno all'altro il castello monopolista che si è sin qui costruito sarebbe passato in mano d'altri. La richiesta d'annullamento del voto municipale ha questo scenario di fondo. I socialisti hanno installato una televisione in ogni comune e foraggiano numerosissime radio locali, cinquanta solo a Belgrado. I media municipali sarebbero andati in blocco all'opposizione se fosse stato confermato l'esito del 17 novembre.

Una posta altissima che ha spinto il presidente della Serbia ad usare la sua influenza sulle commissioni elettorali per cambiare le carte in tavola. Non è bastato il potere per sentirsi al sicuro. Da una settimana è cominciata l'operazione di sabotaggio delle frequenze di *Radio B92*, l'unica emittente indipendente della capitale.

Con un segnale più forte sulla frequenza della radio le autorità stanno cercando di ridurla al silenzio: ieri soltanto il 30% della città poteva udirla, pochissimi in centro. *B92* è uno dei simboli della resistenza democratica che sta trasformando le attese dei belgradesi. «Sei indipendente quando tutti cominciano ad odiarti». Si sono scelti un motto aggressivo per segnare il loro essere alternativi i fondatori di *B92*.

Gli uffici scarni, riempiti di murali, ma tecnologicamente all'avanguardia, pile di giornali, cassette, take d'agenzia, messaggi internet a valanga da tutto il mondo, ne fanno il centro mediatico

Normalizzare i media. I socialisti al potere stanno conducendo da anni un'offensiva tenace per ridurre al silenzio la stampa indipendente. In questi giorni le autorità tentano in tutti i modi di oscurare il segnale della radio *B92*, che però resiste. L'emittente è il cuore pulsante del movimento pacifico che riempie da tredici giorni le strade di Belgrado. Il desolante panorama dell'informazione. La tv è monopolio di regime, la stampa nella quasi totalità.

DAL NOSTRO INVIATO

del movimento. Dirette ogni giorno sulle manifestazioni studentesche e quelle della coalizione, interviste politiche, due lunghi radiogiornali e musica techno per dare una spallata al turbofolk, il ritmo ossessivo e vuoto delle litanie degli anni di guerra. Un respiro sulla città *B92*, che la città attende. E gli affezionati ascoltatori che si trovano a perderne le tracce telefonano per esprimere solidarietà o più curiosamente spiegano come hanno fatto a riconquistare il segnale. «C'è chi si costruisce una rete di fili in casa per recuperare il segnale, una signora ha preso l'ombrello e l'antenna della radio e l'ha collegata con la tv», spiega Antonella Riha, 33 anni redattrice. «Uno ha telefonato dicendo "vi riesco a sentire se mi metto il filo dell'antenna in bocca"». 35 redattori regolarmente stipendiati, 100 collaboratori, *Radio B92* è nata nell'89 per iniziativa di un gruppo di studenti. «Siamo riusciti ad ottenere l'autorizzazione per la frequenza solo per 15 giorni», racconta Veran Matic,

il direttore, 34 anni. Poi non ce l'hanno più data ma noi abbiamo continuato a trasmettere lo stesso». Finanziamenti esterni sono arrivati gli anni scorsi dalla fondazione Soros e dall'Unione europea, ma il gruppo dirigente dell'emittente ha cercato di darsi alla produzione multimediale per sostenersi autonomamente: videotape, cd, la gestione di un centro culturale, le riviste *Rec* e la femminista *Profemina* sono le attività uscite dalla costola di *Radio B92*. Il futuro della radio è il futuro del movimento. Scarsi sin qui gli attestati di solidarietà e la riprovazione per il tentativo di renderla muta. «Milosevic potrebbe essere tentato dalla repressione perché è un uomo irrazionale e non abituato a perdere», commenta ancora Veran Matic. «Si sente incoraggiato dall'appoggio dell'Occidente che lo identifica come il nume tutelare di Dayton. Ma attenzione: se non ci sarà presto una dura reazione dell'Occidente lui potrà fermarci violentemente come già fece nel marzo



Studenti in corteo a Belgrado e a destra Slobodan Milosevic



del '91 quando manifestavamo contro la guerra. Il mondo tutto con i carri armati in piazza Tian An Men insegna».

Le voci libere in Serbia sono pochissime. Clamorosa fu la normalizzazione della televisione *studio B*, lo scorso anno. Un canale che spesso fece da sponda ai nazionalisti più accesi, ma che teneva alto il dibattito politico anche in altre direzioni, è stato stre-

mato dalle alchimie del governo. Il 9 marzo del '91 fu l'unica tv a trasmettere la protesta contro la guerra. L'anno dopo un finanziamento di 250mila dollari ad essa destinato si fermò prima di arrivare in Serbia perché allora Milosevic era interessato a sostenere la tv di Pale. Rilevata nel '95 dal comune di Belgrado, socialista, la tv funge ora da imbonitrice delle masse: via i tg, i dibattiti politici e

Democrazia, fino a quattro giorni fa foglio interno del Partito democratico di Zoran Djindjic. Dal 29 novembre *Democrazia* è il quotidiano culto del movimento. Stampato clandestinamente, venduto dagli strilloni agli angoli delle strade è l'interfaccia degli studenti e della fiamma di persone che partecipano alle manifestazioni del pomeriggio. Costa solo un dinaro e ogni giorno non ne rimane una copia invenduta. Il collettivo che lo fa teme che non potrà durare.

Sono solo le garanzie esterne che consentono la visibilità ai restanti media indipendenti. Così è per il settimanale *Vreme*, finanziato dalla fondazione Soros. Più difficile la vita di *Nasa Borba*, in edicola ad un prezzo maggiorato, tre dinari, e del *Telegraf*.

Il regime offre la sua faccia più torva e volgare con i media e questo può essere un segnale del suo inevitabile tramonto. Il possesso di tre canali di stato, di *studio B*, della tv *Politika*, e la creazione di due reti per «panem et circenses» come Pink, il cui direttore è membro dello Jul - il partito della moglie di Milosevic -, che trasmette esclusivamente videoclip di turbofolk e teleromanzi, o la tv Palma, proprietà di un funzionario del partito socialista, anche qui niente notizie, film, musica e dalle due di notte la faccia permissiva del potere con la messa in onda di cult movie della pornografia hard, tutto ciò non potrà bastare per annacquare le coscienze dei serbi. □ F.L.

LA TRATTA DEI BAMBINI

ROMA. Hong Kong, Roma e da qui verso altri paesi europei, forse il Belgio. Un percorso dell'orrore, per bambini destinati a chissà quale fine. Pedofilia, traffico di organi o adozioni clandestine. Ma la prima ipotesi sembra la più probabile. Sembra questa la pista che seguono gli inquirenti che sabato scorso hanno fermato all'aeroporto di Fiumicino Cao Leng Hout, 51 anni, cambogiano, in compagnia di quattro bambini, dai sei ai dodici anni, con passaporti falsi. Elegante e pieno di soldi ha i nervi d'acciaio. L'uomo, in carcere a Regina Coeli, è accusato di sequestro di persona e favoreggiamento all'immigrazione clandestina, ma il sospetto che gli inquirenti hanno nei suoi confronti è pesantissimo: sarebbe un corriere di bambini, inserito, molto probabilmente, in un giro di pedofili. Il cambogiano è arrivato al «Leonardo Da Vinci» con quattro bambini, due maschietti e due femmine. Aveva detto che si trattava dei suoi figli, ma la più grande, di soli 12 anni, piangendo ha urlato: «Questo non è nostro padre». Nel bagaglio di Cao Leng Hout c'erano un'agenda - con circa dodici numeri telefonici di utenti italiani, e decine europee, sui quali sono scattati i controlli di Criminvest, Interpol e polizia scientifica - e un centinaio di foto che ritraevano ragazzini e ragazzine. L'Interpol ha già chiesto un'informazione in Belgio, - dove sono stati rubati i passaporti un anno fa - mentre gli inquirenti stanno cercando di capire se ci sono collegamenti con l'inchiesta sulla banda capitanata da Marc Dutroux, il mostro di Marcinelle. Dutroux, che come un abile burattinaio muoveva i fili di vittime e carnefici. Questi ultimi erano inseriti nei gangli vitali del potere. Per questo l'organizzazione era andata avanti per anni, certa della copertura dei potenti, inquirenti inclusi. I collegamenti si erano estesi ovunque nel mondo.

Cao Leng Hout era arrivato a Fiumicino col volo «Cho 67», proveniente da Phnom Penh, con scalo a Hong Kong e Taipei. Lui elegantissimo, bagaglio fornito. Loro, i bambini, aspetto trascurato e terrore negli occhi. Anzi, come dice la vice questore Elvira Castellano, che segue il caso, «completamente soggiogati da quell'uomo». Poi quella frase: «Questo qui non è mio padre», che ha segnato la svolta. I bambini ieri erano ancora sotto choc, non sono riusciti a dire nulla sulle origini e sul motivo del viaggio con Leng Hout. La pm Simonetta Matone, del Tribunale dei minori, spiega di aver chiesto immediatamente l'affidamento dei bambini al Comune di Fiumicino e di averne disposto il collocamento in una struttura protetta. L'altro ieri i medici dell'ospedale di Ostia, «Grassano», non sono riusciti a visitarli perché non si lasciavano avvicinare da nessuno. Sarà invece ascoltato entro oggi, dal pm Paolo D'Ovidio, Leng Hout dovrà spiegare dove erano diretti quei bambini e come mai aveva con sé un centinaio di foto di minori. A chi doveva mostrarle, e per quale motivo? «Quell'uomo mi è sembrato un vero duro, una persona che sa di potersi trovare in qualunque situa-



A Roma la base dei pedofili
Nomi italiani nell'agenda del cambogiano

Prende sempre più corpo la pista della pedofilia nell'inchiesta sul cambogiano fermato a Fiumicino con quattro bambini. L'uomo aveva sostenuto che erano suoi figli, ma la più grande lo ha smentito. Nella sua agenda telefonica ci sono molti numeri di utenti italiani, sui quali sono già scattati i controlli. Il sospetto è che Cao Leng Hout avesse fatto scalo a Roma per poi proseguire verso altre città, destinazione finale dei bambini. Oggi sarà interrogato dal pm.

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

zione. - spiega la dottoressa Castellano - Inoltre dimostra di avere il totale controllo su quei bambini: insomma ci siamo trovati davanti una persona preparata a qualunque evenienza». **Lei ha parlato di una sorta di catalogo che l'uomo aveva con sé. Di cosa si tratta esattamente?** Ho preferito definirlo catalogo perché questa è l'impressione che mi ha dato quando l'ho visto. In realtà erano delle foto nascoste tra il bagaglio, che ritraevano ragazzini e ragazzine giovanissime. In alcuni casi i volti fotografati erano di bambini che non raggiungevano i dieci anni. Mezzi busti, primi piani, figure intere. Materiale da catalogo: questo sembra. **Che idea si è fatta? Cosa le fa pensare che possa trattarsi di un traffico di bambini per pedofili?** È chiaro che quell'uomo ha qualcosa da nascondere, e il terrore con cui

lo guardavano i bambini la dice lunga. Perché la pedofilia? Perché tutte quelle foto potevano servire per presentare la «merce» a qualcuno. Dobbiamo capire a chi e per quale motivo. **Quando lo avete fermato come ha reagito?** Il punto è proprio questo: ha reagito come una persona di ghiaccio, per niente scosso da quanto stava avvenendo. Ha detto soltanto di aver acquistato il passaporto belga da un suo connazionale per famiglia franchi, circa 1 milione e 800mila lire italiane. Poi, quando gli abbiamo chiesto delle foto e dei bambini non ha detto una parola, non ha voluto spiegare nulla. Mi sembrava ben addestrato e preparato ad affrontare anche situazioni estreme, come il carcere. Per ora, comunque, non ci sono elementi a conferma del traffico di bambini destinati ai pedofili, per

questo resta ancora in piedi l'ipotesi delle adozioni clandestine. Certo è che Leng Hout era atteso a Roma da un complice, da qualcuno che doveva prendere in consegna i bambini per poi accompagnarli alla destinazione finale. Roma, l'Italia, o l'Europa.



Ernesto Caffo presidente del «Telefono azzurro»
Vincenzo Serra Linea-Press
Nella foto in alto Cao Leng Hout il cambogiano arrestato a Fiumicino
Claudio Piva Ansa

Un passo falso che ha insospettito l'agente addetto al controllo dei passaporti. Un genitore, per tale si era spacciato Cao Leng Hout, ben vestito e curato, con quattro bambini dall'aspetto trascurato e dismesso, senza alcun effetto personale. Una contraddizione, che non è sfuggita all'agente. «Il sospetto che abbiamo è che se i bambini non fossero giunti a destinazione, che dovessero attraversare

frontiere via terra, dicono dalla squadra antifalsificazione della Polizia. E aggiungono che non è la prima volta - da quando è stato istituito il pool di esperti - che bloccano tentativi di introdurre clandestinamente minori in Italia con documenti falsi. Qualche mese fa una somala fu fermata all'aeroporto di Fiumicino con cinque bambini, che aveva spacciato per suoi, mentendo. I bambini ora sono ospiti di una struttura d'accoglienza di Roma. La donna, invece, è ancora agli arresti domiciliari. Adesso il fermo di Cao Leng Hout apre nuovi, inquietanti, scenari. Forse nella sua agenda può esserci la risposta su quello scalo a Roma. Gli inquirenti stanno accertando a chi appartengono quei numeri telefonici e in questo momento, probabilmente, qualcuno sta già tremando.

DALLA PRIMA PAGINA

Baby schiavi a domicilio

gero di chi forse crede di aver fatto una buona azione (perché quel capriccio l'abbiamo pagato bene, in fruscianti dollari...). Adesso li ordiniamo a domicilio: costa forse un po' di più, ma volete mettere la comodità di sceglierli su un catalogo a colori? Osserviamo le fotografie, misuriamo la magrezza del loro sguardo, le promesse di quella pelle di seta. Poi scegliamo, trattiamo sul prezzo e aspettiamo. Il bambino ci verrà recapitato a casa, con i suoi poveri stracci addosso, con la rassegnazione di chi non immagina che esiste un destino diverso dal suo. L'hanno beccato all'aeroporto di Fiumicino. Un cambogiano di mezza età, passaporto belga falso, il suo portafoglio di Polaroid nella valigia e quattro bambinetti costretti a seguirlo. Nella borsa conservava un'agenda fitta di numeri di telefono di mezza Europa: i clienti. La giustizia sarà severa con lui, come è giusto che sia. Quell'uomo avrà la galera e ci auguriamo che non gli sia lieve. Dei suoi clienti invece si perderanno subito le tracce. Quei nomi, per pudore, per utile ipocrisia, resteranno ignoti. E il business della pedofilia naturalmente non subirà alcun rallentamento. Per cui, invece di far tenera retorica, nelle 60 righe che ci sono state assegnate, vi proponiamo alcuni numeri. Sono le nude cifre raccolte dagli osservatori del Ecpat (End of Child prostitution Asian tourism), un'organizzazione non governativa che si occupa di capire quanto profonde e robuste siano le radici della pedofilia e della prostituzione infantile nel Sud-Est asiatico. In Cambogia, ci dice quel rapporto, ci sono già 20mila prostitute bambine e 25mila bambini che vivono nella strada, senza casa né famiglia, vendendo cicche e sigarette americane e offrendosi ai turisti del sesso per un bicchiere di Coca cola. Le loro marchette valgono 5, 10 dollari al massimo. I loro clienti sono rispettabili professionisti con passaporto europeo: tedeschi, italiani, svizzeri, belgi... la loro estrazione sociale è eccellente, ceti medio-alto, fra i 30-40 anni, sposati, padri integerrimi, credenti, qualche capo scout. Ai più esigenti il mercato propone una settimana di albergo con una vergine di 10 anni per 700 dollari. Dopo la deflorazione la bambina entrerà nel circuito dell'usato, una decina di marchette al giorno da pochi dollari ciascuna; oppure le ricuciranno l'imene e la spaceranno di nuovo per vergine. Si compra bene e con pochi denari: in Thailandia, a Phnom Penh, nelle Filippine, negli slums delle metropoli indiane. E siccome i pedofili europei pagano in valuta, si sono fatti esigenti. Non amano perder tempo nei preliminari, preferiscono merce già svezata. No problem. I bambini sono tutti addestrati a ripetere meccanicamente i gesti osservati nei filmati pornografici: li hanno costretti a mandare a memoria quelle immagini e adesso loro eseguono obbedienti, muti fuori e morti dentro, tutto ciò che prende

il bravo turista italiano (o belga o svizzero o tedesco...), con moglie e pargoli a casa, con il biglietto di ritorno custodito nel portafogli assieme a tutti i propri rispettosissimi pensieri di cittadino modello che non posteggia mai l'auto in seconda fila. L'anno scorso hanno espulso da Phnom Penh tre diplomatici francesi, un tedesco e due canadesi (nessun italiano, ma noi non abbiamo ambasciata, laggiù). Procuravano visti e timbri necessari per esportare bambini in Europa. La notizia è vissuta lo spazio di un pomeriggio, poi si è assopita. Adesso scopriamo che i nostri pedofili si sono un po' impigriti e la loro ragione di giovane carne umana la vogliono a domicilio. Non gli è più sufficiente annusare i sexy shop della città alla ricerca delle guide al sesso proibito (proibite anche le guide, ma tanto si trovano lo stesso: con gli indirizzi, i prezzi, i nomi dei papponi a cui rivolgersi e un piccolo vademecum nel caso che la polizia cambogiana o thailandese ti procuri qualche grana). È più comodo comprare per posta e consumare fra le mura amiche, senza lo stress del viaggio e la sciattezza di un albergo a ore, che poi magari uno rischia di beccarsi anche una malattia. Gente prudente e previdente, i nostri amici pedofili: come dargli torto? **[Claudio Fava]**

Dal 1989, il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza
LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.
Numero Verde **IME 167-341143**

Comitato Nazionale Tripartito presso il Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale per il coordinamento dell'attività italiana nell'International Labour Office di Ginevra

International Labour Office - Ufficio di Roma
International Training Centre - Torino

Conferenza Internazionale sul Lavoro Minorile
Analisi e linee di azione

1ª Sessione: L'analisi
Ore 9.30
• Presentazione dell'iniziativa da parte del Ministro del Lavoro
• Saluto delle Nazioni Unite
• Presentazione del Rapporto dell'International Labour Office di Ginevra
Ore 11.30
• Dibattito
Ore 13.00
• Interruzione dei lavori

2ª Sessione: Le linee di azione
Ore 14.30
• Proiezione della versione italiana del filmato "I am a child" prodotto dall'ILO
Ore 15.30
• Il programma I.P.E.C. (International Programme on the Elimination of Child Labour) e la partecipazione italiana
• Dibattito

Interverranno: Ministro del Lavoro Tiziano Treu; Ministro degli Affari sociali Livia Turco; Ministro della Pubblica Istruzione Luigi Berlinguer; Sottosegretario agli Affari esteri Patrizia Toia; Presidente Commissione Esteri Senato Gian Giacomo Migone; Presidente Commissione Esteri Camera Achille Occhetto; Organizzazione Nazioni Unite Direttore Ufficio di Roma - Nadia Younes; Unicef Italia; Confindustria; Cgil; Cisl; Uil; Cida; Confapi; Intersind; Concommercio; Assicredito; Confagricoltura - Coldiretti - Confcoltivatori; Confcooperative - Lega Cooperative e Mutue; Ass. Naz. Cooperative - Unione Naz. Cooperative; Confederazione Nazionale Artigianato; Confederazione Autonoma Sindacati Artigiani; C.L.A.A.I.; Confartigianato; ECPAT - Italia; Manites; Caritas Internationalis. Sono invitati i gruppi parlamentari della Camera e del Senato.
Segreteria Organizzativa: Ministero del Lavoro e Previdenza Sociale - Divisione II "Problemi internazionali del lavoro"
Tel. (39-6) 47887207 - 46832553 - 46832923 - Fax (39-6) 46832355
ILO - Ufficio per l'Italia - Tel. (39-6) 6784334 - 6791897 - 6794950 - Fax (39-6) 6792197
Roma, 3 dicembre 1996 - "Forum" - Via Rieti 11

L'INTERVISTA

Il fondatore di telefono azzurro: «Esemplare il suo: non è papà»

Caffo: «Gridate come quella bimba»

Il presidente di Telefono Azzurro, Ernesto Caffo, commenta la vicenda dei quattro bambini arrivati in Italia al seguito di un cambogiano, bloccato dalla polizia dopo che la bambina aveva gridato «non è nostro padre». Il fenomeno dello sfruttamento dei piccoli per prostituzione o adozioni illegali può essere fermato, secondo Caffo, anche dando ai bimbi stessi l'opportunità di difendersi da soli e facendo crescere la consapevolezza culturale sul fenomeno.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PATRIZIA ROMAGNOLI

no di capire. **Ma chi può difendere i bambini, evitando che entrino in questi circuiti?** Possono essere i bambini stessi, se non ci sono persone o istituzioni che li difendono. Ma occorre anche dare ai bambini una maggiore consapevolezza dei loro diritti: è la cultura del diritto che deve entrare dappertutto. I bambini devono alzare la voce per far rispettare la legge. Ma sono gli adulti che hanno la re-

sponsabilità di dare loro maggiore consapevolezza e quindi cultura. Ed è necessario applicare leggi che sanzionino chiunque traffica sia per adozioni illegali che per fini sessuali. I due fenomeni sono comunque molto vicini e interconnessi. **Che cosa chiede Telefono azzurro?** Chiediamo anzitutto la collaborazione con i Paesi da cui generalmente provengono i bambini per colpire lo sfruttamento minorile,

chiediamo che vengano intensificati i controlli alle frontiere, dal momento che è sempre in aumento la mobilità delle persone e quindi lo scambio: dietro ci sono grandi interessi. E poi occorre che anche nel nostro Paese si arrivi in tempi brevi alla legge che introduce la extraterritorialità del reato di sfruttamento sessuale dei minori. **A che punto è l'iter della legge in Italia?** Il presidente della commissione giustizia Pisapia ha messo la proposta tra i provvedimenti d'urgenza. Credo che ci vorrà però ancora un po' di tempo, perché rispetto al testo originario che riguardava soprattutto il cosiddetto «turismo sessuale» la discussione si è estesa anche alle sanzioni rispetto a chi produce e a chi detiene materiale pornografico che coinvolge minori. Ritengo che già prima di Natale avremo elementi più chiari e definiti sull'iter legislativo. Ma dopo la legge, è necessario lavorare molto

anche per l'applicazione concreta. L'organizzazione Telefono azzurro si sta battendo da tempo sul fenomeno dello sfruttamento dei minori. Intervenendo recentemente al convegno di Stoccolma, promosso dall'Unicef e dall'Ecpact (che sta - tradotto - per «fine della prostituzione nel turismo asiatico») l'organizzazione italiana a difesa dei bambini maltrattati e sfruttati ha chiesto che, oltre al coordinamento internazionale delle polizie, vengano creati all'interno dei corpi stessi, dei nuclei specializzati nel controllo del fenomeno relativo ai minori. Inoltre Telefono azzurro ha chiesto che sia attivato un osservatorio permanente sulla diffusione della pornografia che coinvolge l'infanzia. Tutti temi urgenti, visto che in Italia non c'è ancora nessuna legge specifica a difesa dei piccoli e quindi la battaglia in loro difesa è resa ancora più difficile.



PAPALE PAPALE. Arriva il Natale e come in fondo è giusto che sia di questa stagione, esplose l'autobiografia del Santo Padre, che si piazza di slancio alle spalle dell'inattaccabile Ken Follett. Non male come affermazione per la Libreria editrice vaticana, che pubblica il libro e compare per la prima volta in una classifica di best seller. Terzo posto, tanto per equilibrare l'eccesso bontà del libro papale (e far dimenticare il successo anche parrocchiale del troppo tenero Jack Frusciante) la seconda prova narrativa di Brizzi, che segna l'approdo del giovanissimo autore bolognese alla voga terribilista dei nipotini dell'arancia meccanica. A sorpresa, infine, compare un vecchio lupo delle classifiche come Robert Ludlum.

Settimanale di arte e cultura a cura di Oreste Pivetta. Redazione: Bruno Cavagnola, Antonella Fiori, Giorgio Capucci

Libri

Ken Follett..... Il terzo gemello Mondadori
Giovanni Paolo II..... Il dono e il mistero Libreria edit. vaticana
Enrico Brizzi..... Bastogne B&C
Roberto Ludlum..... Il grido degli Halidon Rizzoli
Paulo Coelho..... Sulle sponde del fiume Piedra Bompiani

TUTTA UN'ALTRA MUSICA. Per rifarsi le orecchie, tra lo scampanio papale e lo stridore anfetaminico della prosa brizziana, converrà gettarsi a corpo morto sulla fondamentale autobiografia (ma pare un romanzo) di Charles Mingus, **Peggio di un bastardo** (Marcos y Marcos, p. 316, lire 24.000). Ottimamente curato da Claudio Galuzzi, ripercorre in prima persona la vita del più grande contrabbassista della storia del jazz, colto e disperato, intellettuale e istintivo, dotato di enorme competenza classica (iniziò suonando il violoncello) e padre di tutti gli sperimentatori degli anni Sessanta e Settanta, che dopo una vita segnata da ogni tipo di eccesso si fece cremare in India e disperdere le ceneri nelle acque del Gange.

VERSO L'UNIONE. Scrittori a confronto e una Storia Einaudi

In che senso possiamo dirci europei? uomini dell'Europa, ragazzi dell'Europa, scrittori d'Europa? A un passo da traguardi importanti come l'unione monetaria - obiettivo perlopiù non sentito come fortificante ma portatore di ulteriori vincoli e restrizioni per tutti - fino a che punto l'Europa, rappresenta ancora un luogo «comune» dello spirito? quanto ci sentiamo ancora partecipi di una cultura europea?

Sebastiano Vassalli, narratore che da anni segue nei suoi romanzi una ricerca sul carattere nazionale degli italiani, non vede con altrettanta convinzione un carattere unificante europeo. «L'unità europea dal punto di vista culturale non esiste. Sarebbe più facile unificare l'Africa o l'America Latina. Ho riflettuto molto sull'Italia, è la nostra patria, al contrario l'idea di Europa non mi ha mai infiammato. Come scrittore tendo a ingigantire le differenze culturali che poi sono quelle che si riflettono nella lingua e rendono sempre diversi e diversamente tortuosi i percorsi degli altri romanzi».

A Vassalli, dunque, l'Europa piace così. Ben vengano indispensabili forme di integrazione politica e economica, ma per quello che riguarda le culture è inutile illudersi: restano le divisioni «anche nel caso vi sia una lingua comune, come accade per la Germania».

Di diverso parere sulle nostre radici europee è **Francesca Sanvitale** che propone semmai di allargarle ancora di più. «Ha ragione Vassalli, l'Europa è fatta di identità non omogenee. Ma questo non significa che non si possa realizzare una coesione politico-culturale». Europa come patria comune delle culture? «Non si tratta di creare un'omogeneità tra le varie nazioni o di perdere le proprie radici nazionali ma creare un'unione nella quale si riconosca la storia che ci ha legato tutti: quella cultura che viene dalla Grecia e dall'Illuminismo e passando attraverso la filosofia kantiana e l'ideologia del lavoro e dell'industria è arrivata fino a noi. Una cultura lontanissima, ad esempio, da quella islamica».

Per la Sanvitale quindi il problema è portare avanti una giusta coscienza di questa cultura comune, per non sentirsi slegati e costretti a un'unione forzata. «Per quanto riguarda l'Italia, dobbiamo accettare la nostra radice regionale tenendo presente che diventare europei non significa solo avere una conoscenza delle cose europee. Significa creare prospettive per le generazioni future che potranno conoscere le varie lingue e muoversi meglio all'interno di questo sistema».

Chi invece sull'Europa sta ancora riflettendo è **Antonio Tabucchi**, forse il più europeo, per temi e interessi che traspaiono dai suoi libri, dai nostri romanzi. «Ai lettori dell'Unità posso proporre una riflessione che propongo anche a me stesso. Un appello del comitato europeo che arriva da Parigi per il rispetto delle lingue e delle culture europee. Un appello in cui si afferma che l'Europa in costituzione sarà destinata a durare solo se accettata e vissuta dai popoli e cioè se rispetterà le collettività nazionali, culturali e linguistiche, se non si presenterà esclusivamente come un vasto mercato per prodotti e consumatori omogeneizzati dal livellamento delle diversità. Un appello dove si lancia un allarme quando si dice che è drammatico dover constatare che questioni cruciali come quella dell'uso delle lingue sono state occultate dal trattato di Maastricht e non sono state previste nell'ordine del giorno della conferenza intergovernativa attualmente in corso».

Per lo scrittore e pittore **Emilio Tadini**, che riconosce l'importanza di questi appelli, c'è un rischio enorme nella difesa delle singolarità tout-court. «Noi nasciamo dalla rivoluzione francese, che si richiamava ai valori di universalità. E a una fratellità che non era quella della stirpe ma di tutti gli uomini. Dobbiamostare attenti a non fare scempio di questo patrimonio richiamandoci a miti di fondazione delle nazioni come fa la Lega. Il motto dei nazisti, in fondo era "la terra e il sangue". Io credo all'Europa come allargamento di un concetto di nazionalità ristretta in cui si dà meno valore alla natio, che in latino significa nascita, e più valore alla scelta libera del pensare alla possibilità di una comunità più ampia». Per quello che riguarda le comuni radici culturali Tadini fa riferimento alla storia della pittura «che in Europa si è formata attraverso scambi con artisti diversissimi tra loro, da Goya a Tiziano».

Europeo verace si sente anche - e profondamente - lo scrittore **Raffaella La Capria**, pur nella consapevolezza che la cultura europea ha perso la sua centralità e oggi «molte al-



Venere presa alla gola (Parigi, Tuileries)

Robert Doisneau

E nella storia entrò il Club Méditerranée

dei temi, che ha impegnato una trentina di collaboratori, tra i quali citiamo Ira Glazier, Sidney Landes, Olle Krantz, Keith Krause, Joseph Rrykwert, Laurent Tissot, Jurgen Kocka, Giovanni Busino, Alessandro Pizzorno, Aldo Agosti, Robert Houston, Tilmann Buddensieg. La storia contemporanea del vecchio continente viene trattata nei suoi aspetti politici, economici, industriali, scientifici e tecnologici, delle classi sociali, militari, artistici, culturali (con originali sconvolgimenti in territori non tradizionali, come nel saggio di Laurent Tissot, sul turismo internazionale, «dai pellegrini al Club Méditerranée»), giungendo alla conclusione, sintetizzata nell'introduzione di Paul Bairoch e di Eric Hobsbawm che l'Europa, malgrado il declino e la contemporanea crescita di realtà come quella nord americana e quella giapponese, conserva il primato del benessere, del progresso materiale della produzione e della tecnologia, della cultura e perfino di protezione sociale, cioè di salvaguardia delle culture del welfare.

A cura di Paul Bairoch e di Eric J. Hobsbawm, compare in libreria il quinto volume della einaudiana «Storia d'Europa», dedicato all'età contemporanea (p. 1488, lire 160.000). Vastissimo il repertorio

Sempre ricchi e protetti Malgrado il declino ci rimane il primato

PAUL BAIROCH - ERIC J. HOBSBAWM

Qual è... il posto dell'Europa nel mondo alla fine del XX secolo? Demograficamente essa rappresenta una quota in diminuzione della popolazione mondiale e, data la riduzione della capacità riproduttiva dei suoi popoli e la sistematica resistenza all'immigrazione di massa, caratteristica dell'Europa e di altri paesi sviluppati dopo la prima Guerra mondiale, essa continuerà su questa strada. Economicamente, se l'Unione Europea resta - con gli Stati Uniti e il Giappone - una delle tre principali concentrazioni di potenza industriale, rispetto al resto del mondo l'Europa ha chiaramente subito un declino destinato a proseguire, vista la crescita economica dell'Asia meridionale e orientale. D'altronde la maggior

parte degli abitanti dell'«Europa occidentale» della guerra fredda - una regione con circa 390 milioni di abitanti - continuano a rappresentare la più grande concentrazione di esseri umani che godono del progresso materiale della produzione e della tecnologia e, probabilmente, la popolazione con il più alto livello complessivo di vita e di protezione sociale. Nello stesso tempo, insieme con gli Usa, l'Europa resta la maggiore fonte d'innovazione tecnologica e di gran lunga la più grande concentrazione mondiale di conoscenza scientifica e capacità di ricerca. A tutt'oggi i premi Nobel per le scienze conferiti a non europei e non statunitensi, o a studiosi di origine asiatica, africana o latino americana rappresentano solo

«Ci conviene?» Un seminario a Pisa

La casa editrice Einaudi, in occasione della pubblicazione di quest'ultimo volume della «Storia d'Europa», ha organizzato un seminario che si terrà lunedì 9 dicembre dalle ore 15 alle 19 presso il Palazzo dei congressi di Pisa. Tema del convegno: «Conviene l'Europa? L'Italia tra appuntamento europeo e crisi dello Stato». Dopo la presentazione di Vittorio Bo, direttore editoriale Einaudi, che illustrerà i criteri e i contenuti dell'opera, interverranno Michele Battini (Scuola Normale superiore di Pisa), Paul Ginsborg (Università di Firenze), Perry Anderson (University of California, Los Angeles), Guido Paduano (prorettore dell'Università di Pisa), Giorgio Ruffolo (deputato al Parlamento europeo), Marcello De Cecco (Università di Roma La Sapienza). I lavori del seminario saranno conclusi da una relazione di Massimo D'Alema, in qualità di vicepresidente del Partito del socialismo europeo.

ca. In teoria - anche se fuori d'Europa non nella prassi - questo modello di governo gode di un consenso mai registrato in precedenza, almeno a partire dalla fine di gran parte dei regimi comunisti. (Le altre regioni paragonabili all'Europa da questo punto di vista, vale a dire il Nordamerica e l'Oceania, contano solo due Stati per ciascuna). Tale caratteristica dell'Europa rispecchia la forza delle sue strutture istituzionali e, probabilmente, un grado di stabilità sociale ed economica maggiore che nel XIX secolo: stabilità che si è rafforzata dopo la temporanea affermazione di regimi fascisti, comunisti e autoritari in genere, indotta dai disordini dell'era catastrofica che va dal 1914 al termine degli anni Quaranta. Fino a che punto tale stabilità possa sopravvivere al declino economico dell'Europa e alle sue probabili conseguenze sociali è cosa che al momento non si può realisticamente quantificare.

D'altra parte sarebbe difficile negare che nella cultura e nelle arti così com'erano concepite nel XIX secolo l'Europa abbia perso la preminenza assoluta di cui godeva a partire dalle fine del Medioevo, e che fu presa a esempio da tutti i paesi che tra il XIX e il XX secolo assunsero modelli di vita ispirati all'Occidente. In effetti l'arte europea di quel periodo, comprese le sue istituzioni caratterizzanti e persino i suoi edifici (il museo, il teatro, l'opera, l'orchestra sinfonica, il romanzo, la biblioteca universale) divenne dappertutto la «cultura mondiale» per le élites colte dei paesi modernizzati o in via di modernizzazione: uno stato di cose che reso difficile all'Unione Europea la ricerca di una cultura specificamente «europea» tranne che attraverso le origini storiche e la tradizione.

Gli Usa hanno indiscutibilmente dominato lo sfruttamento commerciale e tecnologico delle arti per il mercato di massa, e ciò ha determinato le linee di sviluppo in questi campi a partire dal periodo tra le due guerre; essi non hanno però conquistato un'analoga supremazia nella vecchia produzione culturale di élite, a prescindere dai suoi canali di distribuzione (vedi il mercato delle opere d'arte). La situazione è stata resa più complessa da un altro aspetto delle globalizzazioni, vale a dire l'affermazione a livello mondiale della lingua inglese come principale mezzo di comunicazione verbale e da ultimo elettronica. Ciò ha inevitabilmente avuto l'effetto di indebolire le lingue parlate nei diversi Stati nazionali europei, il trionfo delle cui letterature fu elemento di grande importanza nel trionfo della «cultura europea» nel XIX secolo.

Europee immaginarie

Esiste ancora uno spirito europeo e radici culturali comuni tra le nazioni che vanno verso l'unione monetaria? Rispondono Vassalli, Tabucchi, Sanvitale, La Capria Comolli, Ammanniiti, Consolo, Tadini

ANTONELLA FIORI

tre culture periferiche sono diventate altrettanto centrali». Essere europei per La Capria significa infatti rispecchiarsi in vari e diversi aspetti della nostra cultura. A cominciare dalla letteratura - «leggo Proust e so che mi appartiene» - e dai comuni sentimenti di valori di civiltà. «Noi europei abbiamo due radici - dice lo scrittore partenopeo - una è quella celtico tedesca, l'altra è quella mediterranea. Si tratta di due radici diverse ma anche di due «Europe» che è bene che non vengano separate. Noi mediterranei abbiamo bisogno di confrontarci con la radice nordica per evitare di non cadere nella cialtroneria. Così come il nord Europa ha bisogno di noi per non avere tentazioni nazisteggianti».

Chi invece, come scrittore si sente chiamato a questa vocazione di tipo civile nella «fondazione di nuovi valori europei» è **Giampiero Comolli**. «Dal punto di vista culturale vedo l'Europa come una sorta di comunità culturale aperta, permeabile. Se in Cina sei in Cina e basta, in India sei in India e basta, l'Europa è invece il risultato di un incrocio di culture, dalla pittura all'architettura, che tutti i paesi hanno contribuito a realizzare. Il problema è che oggi l'idea dell'Europa è un'idea insufficiente, che rischia di appiattirsi su paure isolazioniste, dove ognuno difende se stesso». Gli scrittori, secondo Comolli, dovrebbero sentirsi così in prima linea, per lavorare su nuovi simboli per l'Europa. «Per quello che mi riguarda non penso all'Europa come una patria, piuttosto come una confraternita che valorizzi le identità nazionali come base per costituire una identità europea dove ognuno dà il suo contributo».

Così se per Comolli «la costruzione di un'identità europea positiva dovrebbe far leva sull'orgoglio nazionale», **Niccolò**

Ammaniti, trent'anni, scrittore della generazione che ha assorbito i modelli culturali soprattutto dalla tv e dal cinema, non si sente affatto ragazzo dell'Europa. «Ho in comune più cose con gli Stati Uniti che con la Germania o la Svizzera. Con la tv e con Internet esistono comunicazioni che vanno oltre i confini continentali. Non mi sento europeo, non sento lo spirito europeo. Certo mi pare che a Londra e a Parigi succedano più cose che a Roma e spero semmai che con l'unione questa vivacità culturale possa passare da noi. La cultura greca, l'illuminismo, arrivano mediati, trasformati. E non so se può bastare Peter Hoeg per farmi sentire in contatto con la cultura danese. In realtà non c'è una produzione unitaria europea mentre invece siamo bombardati quotidianamente da tutto quello che arriva dagli Usa».

Sulla perdita di una centralità italiana rispetto all'Europa è d'accordo anche **Vincenzo Consolo**. «Finito il periodo del secolo d'oro del Rinascimento, c'è stato uno sganciamento dell'Italia da questo centro europeo. Ma la cultura italiana ha sempre avuto l'ansia di ricollegarsi. Siamo stati influenzati dal romanzo francese, russo, dalla filosofia tedesca. Poi sotto il fascismo c'è stato un tentativo di autarchia con la mitizzazione della cultura latina tradotta in retorica della romanità. Per contrappasso nel dopoguerra è passata una *dannatio memoriae* fino al punto che si è giunti negli ultimi anni a togliere il latino dalle scuole».

Per quello che riguarda la colonizzazione americana, con il nostro paese spostato sempre di più verso il made in Usa e l'America vista come un modello di democrazia e libertà, Consolo ricorda come «i primi a scoprire i narratori americani sono stati scrittori dell'importanza di Vittorini e Pavese e solo successivamente, durante i quarant'anni di governi democristiani si è verificata una soggezione alla cultura americana come cultura di massa, alla tv e al cinema inanzitutto». Oggi, per lo scrittore assistiamo invece a un ulteriore recupero di identità culturale europea. «Un articolo del *Times* di recente elogiava l'Italia per aver pensato di reintrodurre il latino nelle scuole. E questo perché si tratta di una matrice culturale che appartiene a tutta l'Europa».

Così, per l'immagine con la quale identificare oggi il nostro continente Consolo non ha dubbi: «Riprenderci un'immagine di Salman Rushdie, quella delle patrie immaginarie: l'Europa come la nostra patria immaginaria culturale».

Da Bologna il premier contesta duramente la versione della vicenda Cirio fornita dal Giornale di Feltri Polemico col Quirinale il Corriere della Sera Mieli: se il capo dello Stato interverrà ancora in difesa di un presidente del Consiglio sotto accusa la stampa faccia «un putiferio»



Il presidente della Repubblica Scalfaro con il primo ministro Romano Prodi. In basso Paolo Mieli

Prodi: «Su di me menzogne»

La destra e Bertinotti criticano Scalfaro

ROMA. «Si sta facendo una lettura falsata e menzognera dei fatti», Romano Prodi è ieri intervenuto di nuovo sulla vicenda Cirio e sulla richiesta di rinvio a giudizio nei suoi confronti da parte della procura di Roma. Il capo del governo ne ha parlato a Bologna prima di partire per Lisbona dove partecipa ai lavori dell'Ocse. «Si sta facendo una lettura degli atti giudiziari incredibile» ha proseguito Prodi, e riferendosi al *Giornale* ha aggiunto: «Un quotidiano fonda tutte le sue accuse sul presupposto che l'atto preliminare è stato fatto il 19 aprile 1993 quando Prodi era consulente dell'Unilever. Il 19 aprile del 1993 io non ero presidente dell'Iri quindi - ha ripetuto il capo del governo - si fa una lettura falsata e menzognera dei fatti».

«Presupposti sbagliati»

Ne viene di conseguenza secondo il presidente del Consiglio che se «si sbagliano i presupposti fondamentali tutto il resto è sbagliato. Lo ripeto - ha concluso - mi si fa l'accusa di un atto avvenuto un mese prima che io diventassi presidente dell'Iri».

Un'autodifesa quella del presidente del Consiglio che segue la difesa dello stesso capo del governo fatta nei giorni scorsi da Scalfaro. Una difesa che ha innervosito gran parte del mondo politico e dell'op-

«Si sta facendo una lettura falsata e menzognera dei fatti». Nuova autodifesa di Romano Prodi sulla vicenda Cirio dopo la difesa del presidente del Consiglio fatta dal capo dello Stato al Cairo. Molte le accuse di interferenza a Scalfaro da parte del Polo. Anche per Bertinotti il presidente della Repubblica «ha sbagliato». Mentre il direttore del *Corriere* Paolo Mieli minaccia un «putiferio» se l'episodio dovesse ripetersi.

NOSTRO SERVIZIO

posizione e che è stata giudicata negativamente anche da alcuni mass media. Il presidente della Repubblica non avrebbe dovuto intervenire in una discussione politica, né interferire con il lavoro della magistratura. Questa l'opinione di molti a cominciare dal capo di Alleanza nazionale Gianfranco Fini fino al direttore del *Corriere della sera* Paolo Mieli. Ieri il quotidiano ha attaccato direttamente Scalfaro colpevole di avere detto «una parola di troppo». E lo stesso Mieli ha più tardi dichiarato che in caso di un'altra difesa di Prodi da parte di una alta carica istituzionale la stampa dovrebbe scatenare «un putiferio».

E la par condicio?
E ieri ha concluso a Scalfaro e a Prodi sono proseguite con la stessa veemenza. «Se Scalfaro ha ragione oggi - ha detto il segretario del Ccd Pier-

ferdinando Casini - sarebbe dovuto intervenire in egual modo due anni fa quando si trattava di Berlusconi. In realtà ciò che emerge, prima ancora del giudizio di opportunità è la strana concezione di par condicio che sembra avere il capo dello Stato».

Ancora più duro Marco Pannella per il quale il presidente della Repubblica «sta scardinando i più elementari principi del diritto» e «ha sistematicamente violato, attentato e tradito la Costituzione». Per questo - ha ricordato - «già nei mesi scorsi raccogliemmo 700.000 firme per mettere in stato di accusa Scalfaro».

«Il presidente Scalfaro - ha detto ironicamente il coordinatore di An Gasparri - è evidentemente sempre più impegnato nella competizione con Massimo D'Alema per la guida della coalizione del centro sinistra. Non si può spiegare diversamente - ha concluso - il rinnovato attivismo



estimatorio in rito egiziano di Scalfaro che mortifica, entrando nel merito di indagini, anche la sua funzione di presidente del Csm».

«Scalfaro ha sbagliato»

Un commento ironico anche dal capo della Lega. «Chi si assomiglia si piglia e si difende», ha affermato Umberto Bossi riferendosi al capo dello Stato e al presidente del Consiglio. Ma le accuse a Scalfaro o non sono venute solo da Polo. Anche Fausto Bertinotti non ha condiviso la difesa di Prodi fatta da Scalfaro. Il presidente della Repubblica, secon-

do il leader di Rifondazione, «ha sbagliato ad intervenire con le sue affermazioni sulla vicenda Cirio». Secondo Bertinotti, infatti, il capo dello Stato «ha molti strumenti per intervenire nel dibattito politico del paese. Lo può fare in forma anche solenne con messaggi alle Camere, ma deve astenersi dall'intervenire su qualsiasi procedimento in corso o annunciato nei confronti di qualsivoglia cittadino di questa repubblica, quale che sia il suo ruolo e la sua responsabilità». Per Bertinotti tuttavia un eventuale rinvio a giudizio di Prodi non provocherà nulla dal punto di vista politico. «Noi pensiamo - ha detto - che la magistratura debba essere garantita nella possibilità di sviluppare in piena autonomia la sua azione e allo stesso modo debba essere autonoma la politica nelle sue scelte».

In difesa di Scalfaro e di Prodi ieri si è alzata la voce del segretario dei Popolari Gerardo Bianco. «Prodi - ha detto Bianco - ha fatto le cose con grande limpidezza. Per questo condivido il pensiero del presidente della Repubblica». Quindi secondo il segretario dei Popolari da parte di Scalfaro «non c'è alcuna interferenza, ma solo una considerazione legittima». Per il capogruppo della Sinistra democratica al Senato Cesare Salvi, Scalfaro «non ha certamente pronunciato un giudizio assolutorio». Giacché «questo spetta alla magistratura».

L'INCHIESTA CIRIO

La difesa: la testimonianza di Ciucci non contrasta con l'estraneità del premier

«Mancano i presupposti del conflitto d'interessi e dell'abuso d'ufficio», i legali di Prodi rispondono a chi ha messo in contraddizione le dichiarazioni rese al pm dal direttore dell'Iri, Pietro Ciucci, e le loro affermazioni dei giorni scorsi. Prodi sapeva che la Bertolli sarebbe passata dalla Fisvi all'Unilever? «L'Iri conobbe il contenuto dell'offerta d'acquisto alla fine, com'era naturale, visto che doveva esaminarla. Ciucci non dice cose diverse», afferma Paola Severino.

NINNI ANDRIOLO

ROMA. Chi mente? Prodi? I suoi difensori? Il direttore dell'Iri Pietro Ciucci? Ed è vero che il manager smentisce il presidente del Consiglio? O che sostiene cose diverse da quelle degli avvocati De Luca e Severino? Sabato 30 novembre, procura di Roma, piazzale Clodio, quarto piano. Ciucci, direttore finanziario dell'Iri ai tempi della vendita Cirio-Bertolli-De Rica, esce dalla stanza del pm Giuseppa Geremia dopo tre ore di interrogatorio: «Era prevista la successiva vendita dell'Olio Bertolli da parte della Fisvi all'Unilever: è scritto nell'offerta», dice ai giornalisti.

Ma come, i difensori del premier non avevano sostenuto che al momento della vendita della CDB alla Fisvi l'allora presidente dell'Iri non poteva prevedere che la Bertolli sarebbe stata ceduta all'Unilever? La vicenda costituisce un nodo nevralgico della richiesta di rinvio a giudizio: bisogna ricordare che l'attuale capo del governo, infatti, era consulente Unilever fino al 20 maggio 1993. Quel giorno si dimise dalla società anglo-olandese per assumere la carica di presidente dell'Iri. «Prodi ha mentito, il direttore dell'Iri lo inchioda», tripudia il *Giornale* dando conto delle parole di Ciucci.

«Ciucci non dice cose diverse»

Bugie, quindi? Giriamo la domanda alla professoressa Paola Severino, legale di Prodi. «Il problema è di vedere in che fase ha saputo che la Fisvi avrebbe venduto la Bertolli alla Unilever - afferma - In realtà l'ha saputo nella fase finale. Tutta la trattativa, infatti, venne gestita dalla Wasserstein-Perella che si occupò dei rapporti con gli offerenti. Non diciamo nulla di diverso noi e Ciucci. Com'era naturale, l'Iri è venuto a conoscenza del contenuto dell'offerta di acquisto alla fine, visto che doveva esaminarla. Ma questo non vale per la fase precedente, che è stata gestita da un soggetto terzo. La verità è che si cerca di sollevare polveroni».

Rileggiamo le date: il 6 ottobre 1993 la W&P inviò una lettera all'Iri comunicando l'offerta definitiva della Fisvi. C'era scritto, tra l'altro, che il gruppo cooperativo guidato da Lamiranda, che aveva presentato già un'offerta preliminare il 19 aprile (quando Prodi quindi non era all'Iri, un mese prima che ne diventasse presidente) avrebbe potuto «trasferire» il ramo olio «alla multinazionale anglo-olandese Unilever, sulla base di accordi già definiti con la stessa». Ventiquattro ore dopo il Cda dell'Istituto, guidato da Prodi, deliberò la vendita a favore dell'azienda controllata da Saverio Lamiranda. È suf-

ficiente la prova che Prodi conobbe il giorno prima gli accordi tra Unilever e Fisvi per dimostrare che li aveva addirittura favoriti? No sostengono i difensori: le fasi della trattativa e il rapporto con i compratori era affidato ad una agenzia esterna all'Iri, la W&P che agiva per proprio conto. Quindi: gli accordi sulla futura vendita della Bertolli tra Fisvi e Unilever, questa la tesi della difesa, non potevano essere conosciuti da Prodi prima del 6 ottobre. De Luca e Severino, ieri, hanno diffuso una lunga nota che ha lo scopo di ribaltare, punto su punto, le accuse mosse da «articoli di stampa». Cosa sostiene?

Primo punto: il ruolo di Prodi all'Unilever non aveva alcun «contenuto decisionale e operativo» e, comunque venne svolto in epoca diversa da quella in cui rivestì la carica di presidente dell'Iri. Secondo punto: quando (si era ancora nella fase di asta pubblica per l'acquisto di CBD), il 19 aprile, la Fisvi presentò la sua prima offerta, Prodi era consulente Unilever ma non era presidente dell'Iri e, tra l'altro non c'era ancora alcun accordo tra Fisvi e Unilever; il 29 luglio, poi, quell'offerta venne respinta dall'Iri perché «incompleta, condizionata e insoddisfacente», e visto che l'asta pubblica non aveva dato risultati soddisfacenti, si passò alla trattativa privata con riferimento a tutti coloro i quali avevano presentato offerte nell'ambito della procedura di asta».

«Prodi si era dimesso»

Terzo punto: in quel momento tutto passò alla Wasserstein&Perella che ebbe l'incarico di «intraprendere e gestire l'intera fase dei rapporti negoziali con gli offerenti»; l'Iri attese che W&P ricercasse i mezzi per «conseguire il miglior risultato nell'interesse dell'Iri»; Prodi si era già dimesso da mesi da Unilever quando questa e Fisvi stipularono i loro accordi. Quarto punto: quando W&P, il 6 ottobre, comunicarono l'offerta finale Fisvi (quella in cui si fa riferimento al successivo acquisto della Bertolli da parte di Unilever) Prodi si era dimesso da 5 mesi da consulente della società anglo-olandese e per questo motivo non si può ipotizzare il conflitto di interessi in relazione alla sua partecipazione alla seduta del Cda del 7 ottobre, quello che diede via libera alla vendita di CBD a Lamiranda che si era accordato già con Unilever per la Bertolli. «Al termine della trattativa privata - ribadiscono i legali di Prodi - la cessione è avvenuta ad un prezzo di gran lunga superiore a quello offerto nella fase di asta pubblica».

L'INTERVISTA

Il verde Manconi: «Le parole di Scalfaro inopportune e forse controproducenti»

«Resti Romano, è la soluzione migliore»

La difesa di Prodi fatta da Scalfaro? «Parole inopportune, e forse nocive per lo stesso premier», dice Luigi Manconi. L'accordo sulla giustizia? «Necessario, ma non deve sembrare uno scambio tra i principali attori». E ancora: «Condivido quello che ha detto D'Alema: se cade il governo si va alle elezioni. Ogni altra scelta, all'interno della maggioranza, sarebbe più a destra di Prodi...». Le larghe intese di Casini? «Ma per l'amor di Dio!».

STEFANO DI MICHELE

Le sue mi sono sembrate parole inopportune, e forse controproducenti per lo stesso Prodi, che ha avuto nel corso della vicenda un atteggiamento correttissimo e dignitosissimo e che, come dire?, si è difeso da solo e si difenderà con i suoi legali.

Quindi il capo dello Stato ha peccato di eccesso di realismo?

È un terreno delicatissimo. Con grande fatica riusciamo a compiere passi in avanti sul rispetto delle garanzie e della divisione rigorosissima dei ruoli e, come una maledizione,

una mossa sbagliata o una parola in più rischia di farci tornare indietro.

Si riparla di una possibile intesa, tra Polo e Ulivo, sulla giustizia. Lei cosa ne pensa?

Alcuni temi, come quello prevedibilissimo delle riforme costituzionali, richiedono un'intesa la più ampia possibile. La giustizia è certamente tra questi. Ma proprio perché l'intesa è opportuna e avvertita pressoché da tutti, trovo non solo sbagliato, ma addirittura pericoloso, che possa ap-

parire come un negoziato sottobanco oppure concordato solo tra i principali attori. O addirittura materia di scambio che, anche se fosse uno scambio lecito, per il solo fatto di essere non dichiarato o riservato risulta sospetto.

Questo D'Alema lo ha escluso...

Me ne compiaccio. È comunque doveroso cercare l'intesa su un tema cruciale per la buona salute del sistema democratico.

E quali sono le «colonne d'Ercole» che a suo parere non si possono sorpassare?

Quelle considerate insuperabili dagli stessi soggetti. Dunque, l'amnistia o l'obbligatorietà dell'azione penale, al presente, sono non affrontabili perché dirimenti per l'una o l'altra formazione politica. Esempio: per i verdi, l'amnistia non è in alcun modo opportuna. Mentre - faccio uno spot pubblicitario - una proposta di legge da me presentata al Senato e da Giuliano Pisapia alla Camera, ma patteggiamento allargato, ha incontrato finora l'interesse del ministro

della Giustizia, dell'ex sottosegretario Contestabile, di una parte del pool di Milano e del Pds e di altri autorevoli esponenti dei due schieramenti. Una traccia su cui lavorare.

Nel Pds c'è stata una polemica tra Folena da una parte e D'Alema e Veltroni dall'altra, su Di Pietro al governo. Lei come la pensa?

Sarei stato un fierissimo avversario di Di Pietro ministro dell'Interno o, Dio non voglia, alla Giustizia. Fui messo a tacere, e accusai il colpo, quando Prodi fece la caldida mossa di affidargli i Lavori pubblici. All'epoca la scelta fu astuta, ma perché tale si confermasse Di Pietro non si sarebbe dovuto dimettere. Oggi va detto: ha ragione Folena, si è rivelato un errore.

Il governo ha davvero il fiatone, come dicono in giro?

Ritengo non ci siano alternative al governo Prodi, in nessun modo. Penso che il suo esecutivo sia il punto di equilibrio più avanzato che questa coalizione poteva esprimere. Penso anche che alternative a Prodi, all'in-

terno della medesima maggioranza, sarebbero tutte più spostate a destra. Dunque, per i verdi improponibili. A mio parere è grave anche solo ipotizzare scenari diversi: significa indebolire il governo. Attenzione, ho detto: immaginare scenari diversi, non promuovere l'uno o l'altro interesse o caldeggiare l'una o l'altra soluzione, cosa ai miei occhi più che legittima, sia quando viene fatta dai verdi o da Rifondazione o da Rinnovamento... Io non critico Rinnovamento perché ha un'idea diversa della tassa sull'Europa, ma perché nel fare le proprie proposte sembra strizzare l'occhio al Polo, sembra alludere a un'altra leadership, sembra voler mettere in difficoltà il premier.

E quindi?

L'ho detto a Prodi: proprio perché ritengo insostituibile questo governo e il suo premier, non intendo rinunciare a riaffermare con forza i punti irrinunciabili del programma dei verdi. Ritengo che finora l'esecutivo abbia vissuto in uno stato di emergenza perenne. Approvata la Finanziaria,

sarà urgentissimo elaborare progetti e lanciare messaggi. Il primo dovrà riguardare investimenti per nuovi posti di lavoro ai giovani, con attività di tutela della natura e manutenzione delle città.

Dice D'Alema che se cade il governo si va alle elezioni. E d'accordo? Condivido. Un'ulteriore buona ragione per dare al governo quella forza e quella vitalità per garantirgli il tempo di una legislatura.

E Casini che invoca larghe intese, governissimi?

Ma per l'amor di Dio!

C'è chi vede i verdi scivolare sempre più dalle parti di Rifondazione. Lei come replica?

L'asse di cui si parla sarebbe un'asse Prodi-Popolari - Rifondazione-verdi... Non la vedo in questi termini. Vedo l'affinità, di volta in volta, tra partner diversi. Tra verdi e Rifondazione c'è una comune sensibilità per alcune grandi questioni sociali; tra verdi e la nuova linea del Pds sulla giustizia, c'è un'ampia convergenza...



ROMA. Da buon sardo, Luigi Manconi è simpaticamente pignolo. E quindi, prima di avviare la sua prima intervista «politica» da leader dei Verdi - finora si è soprattutto dovuto adoperare per sbrigliare l'intricato rancore della coppia Ripa di Meana - precisa: «Sono portavoce da una settimana. Ciò che dico è più espressione della mia elaborazione che di quella collegiale». Fatta la premessa, cominciamo.

Manconi, ha fatto bene Scalfaro a difendere Prodi?

+

+

Lunedì 2 dicembre 1996



HOBBYTRONICA Tecnologia russa al gran bazar

GIUSEPPE GATTINO

TORINO. Doveva essere il primo salone della multimedialità per la famiglia. E invece è stata la tecnologia russa, figlia della ricerca bellica, la vera protagonista di Hobbytronica: un bazar alla ricerca di meraviglie digitali che ha animato il terzo padiglione del Lingotto dal 20 al 24 novembre.

Preceduto nel calendario degli appuntamenti fieristici dai più connotati Futurshow e Mediatech e dal classico Smau, il salone torinese è apparso povero nelle proposte e nell'allestimento. L'idea, tuttavia, era buona: avvicinare ai prodotti multimediali le famiglie, offrendo una visione di insieme della rivoluzione tecnologica di questo scorcio di secolo, dalla tv interattiva a Internet, passando per l'editoria elettronica. Ma Hobbytronica non è riuscita a coinvolgere le grandi aziende del mercato consumer, lasciando irrisolto l'aspetto propriamente espositivo con poche novità in mostra, ad eccezione dei software di Internet phone e dei servizi di tv interattiva proposti da Stream, alla sua prima uscita espositiva. E così l'attenzione dei visitatori più attenti è stata catturata dagli esempi di «archeologia digitale» presentati da alcuni istituti di Mosca e San Pietroburgo, che stanno convertendo la propria produzione dal militare al civile.

Ciò che fino a pochi anni fa era gelosamente custodito nei laboratori, oggi viene proposto al pubblico da ingegneri timidi e a disagio con le lingue, ancora lontani dalla definitiva occidentalizzazione. Accanto alle curiosità tecnologiche, di grande impatto emozionale ma di scarso significato per la diffusione dei prodotti multimediali (c'erano dispositivi laser, un monitor tridimensionale e anche il braccio meccanico della navetta spaziale Buran), trovava posto un'esposizione di ologrammi artistici provenienti dall'Ermitage e da altri musei russi. L'olografia è una tecnica inventata negli anni Cinquanta da uno scienziato dell'Istituto ottico di San Pietroburgo e permette di riprodurre gli oggetti in tre dimensioni, grazie alla registrazione del quadro di interferenza delle onde ottiche. Ma il vero evento della manifestazione è stato il concerto di Lidia Kavina, una musicista russa che ha incantato il pubblico con il suo *Terminox*: l'unico strumento che si suona per induzione elettromagnetica muovendo il corpo vicino a due sensori, senza alcuna forma di contatto. Creato negli anni venti da un ingegnere elettrotecnico, Leo Termen, questo strumento riproduce suoni straordinari, simili al fischio del vento o alla voce umana.

Stiamo parlando, ovviamente, di una scuola in grado di analizzare criticamente i saperi tradizionali di rinnovarsi nei metodi. Di scuole così l'Europa non manca. Si sono date appuntamento in novembre a Milano al IV Festival Europeo della for-

COMUNICAZIONE. Nuove esperienze al Festival della formazione e multimedialità



Un disegno di Marco Petrella

Le scuole del virtuale

In numerose scuole di specializzazione europee si insegna a produrre opere multimediali. E le prospettive di lavoro, al termine, non mancano. Ma sono ancora esperienze isolate. La gran parte del mondo scolastico rimane diffidente nei confronti delle nuove forme della comunicazione e della elaborazione del sapere. Eppure... Ecco alcune prime esperienze positive già realizzate anche in Italia. Per colmare un distacco col resto del mondo.

MICHELE FABBRI

La multimedialità entra nella scuola europea. E ci entra dalla porta principale. Quella della grande tradizione del patrimonio artistico, della creatività e sperimentazione dei linguaggi espressivi che costituiscono una delle ricchezze più straordinarie del vecchio continente. Un patrimonio che in questi ultimi tempi ha stentato però ad emergere e a trovare forme originali di rappresentazione nel rapporto con i «nuovi media». Un distacco che va colmato. Non solo per non perdere il contatto con il settore economico sempre più ricco della «produzione immateriale», ma soprattutto per evitare che la globalizzazione dei mercati si traduca in omologazione e appiattimento culturale. In questa prospettiva la scuola è un passaggio obbligato.

Vai precisato che si tratta di corsi a cui sono ammesse poche decine di studenti e che sono fortemente selettivi sia per le conoscenze di ingresso richieste che per i costi di frequenza.

Il loro numero è aumentato da un'edizione all'altra del festival, e quest'anno hanno partecipato 47 istituti di 10 paesi. Francia e Germania sono i paesi europei in cui queste nuove esperienze si sono maggiormente radicate. Una solida preparazione di base degli iscritti, un forte approccio interdisciplinare, il contesto internazionale di lavoro e il graduale inserimento degli aspetti propriamente tecnologici sono caratteristiche comuni a tutti gli istituti.

Un'esperienza che si tratta di corsi a cui sono ammesse poche decine di studenti e che sono fortemente selettivi sia per le conoscenze di ingresso richieste che per i costi di frequenza.

Nel corso del convegno che si è

svolto in parallelo alla manifestazione, Tommaso Trini, critico e docente all'Accademia di Brera, ha ricordato che «in Italia le esperienze sono meno avanzate, anche perché docenti e studenti delle Accademie di Belle Arti - che dovrebbero essere investite per prime da questi temi - sono in realtà poco entusiasti nei confronti delle nuove tecnologie». Anche da noi, comunque, si possono segnalare alcune esperienze importanti. Fra queste il «Master in comunicazione multimediale» dell'Istituto superiore di Comunicazione di Milano e l'Accademia Europea di Effetti Speciali per «Supervisore di effetti speciali», che è sorta quest'anno a Terni ad opera di Carlo Rambaldi (il «padre» di King Kong e di ET).

Da queste scuole cominceranno fra poco a uscire i primi diplomati, e troveranno certamente lavoro nei «nuovi mestieri» che il multimedia va aprendo. Fatto da non sottovalutare, in anni in cui il progresso tecnologico ha provocato in Europa un drammatico aumento della disoccupazione.

Siamo dunque agli inizi di un ciclo virtuoso, con esperienze che si trasmetteranno a cascata nel rimanente universo della formazione? È assolutamente improbabile. Per loro natura questi istituti puntano a una specializzazione molto spinta e debbono fornire contenuti fortemente professionali, cioè esattamente il contrario degli obiettivi della formazione generale.

L'elemento più preoccupante della situazione è che il resto della

Ecco dove si studia

Dove studiare multimedialità in Europa.
Germania, Köln. «Kunsthochschule für Medien». Un corso di diploma in Media Audiovisivi (4 anni) e corsi di specializzazione di 2 anni (Peter-Welter Platz 2, D-50676 Köln, tel. 0049 221 201 89 - 0; fax 0049 221 201 89 - 17; <http://www.khm.uni-koeln.de>)
Francia, Aubay les Valenciennes. «Sup Inf Com». La scuola è legata alle imprese grafiche. (Contattare Marie Fontanier, tel. 03 27 28 42 42; fax: 03 27 28 42 41)
Italia, «Istituto Superiore di Comunicazione». Rilascia il «Master in comunicazione multimediale». Il costo è di 7.200.000 lire. (P.zza Diaz, 6; 20123 Milano; tel. 02 867147/867491; fax 02 72022480). Terni. «Accademia Europea di Effetti Speciali». Costi: 1.000.000 di lire all'iscrizione e di 7.000.000 per ogni anno (Parco Scientifico di Terni, Località Pentima Bassa, 21; Terni; tel. 0744 - 283264; fax 0744 28537).

scuola ancora non si rende conto che nelle nuove tecnologie si «incarnano» nuovi saperi e che la rivoluzione dei flussi di comunicazione di questo secolo viaggia sulle «macchine» che li diffondono. «Bisogna imparare dai bambini» ha affermato provocatoriamente Roberto Maragliano, docente all'Università di Roma e consulente del ministero PI per il progetto Multilab, nel corso del convegno «I bambini non sono vincolati alla scrittura e come unica forma espressiva. Bisogna imparare a "videogocare". La multimedialità ci porta a recuperare disponibilità per i diversi codici dell'esperienza comunicativa e sociale.

In tremila per parlare di nuovi mestieri

ISABELLA FAVA

Curato da Maria Grazia Mattei della Mgm Digital Communication, il festival ha messo in contatto professionisti ed esperti con chi ha il desiderio di affacciarsi al mondo del lavoro con gli strumenti adeguati, ha fatto conoscere i prodotti (video, Cd-Rom, siti su Internet) e i nuovi mestieri legati all'immagine digitale. «Sono molto soddisfatta» ci ha detto Maria Grazia Mattei nell'illustrarci i risultati «perché rispetto alla scorsa edizione c'è stato un aumento di partecipanti e un salto di qualità nei prodotti». Più di 3.000 giovani - professionisti, studenti o semplici curiosi - si sono trovati al Palazzo delle Stelline per assistere agli incontri (per lo più a pagamento) sugli effetti speciali nel cinema, l'arte elettronica, la confezione degli ipertesti, il disegno industriale e architettonico, la comunicazione in rete, o per provare Cd-Rom italiani e stranieri, mentre la sera affollavano le proiezioni dedicate all'animazione in 3D, frequentate anche da esperti come Doug Sweetland (della Pixar,

quella di *Toy Story*), da Maurizio Nichetti, Bruno Bozzetto, Carlo Massarini, Carlo Rambaldi e Gillo Pontecorvo.

Circa 15 scuole europee hanno aderito alla manifestazione. «Uno degli obiettivi che ci eravamo posti era appunto di portare queste esperienze a confronto con la situazione italiana che inizia adesso a fare i primi passi. In Italia ci sono molte realtà isolate, nate per iniziativa delle singole scuole, con delle linee di sviluppo che possono partire anche dalle Regioni o dal ministero per la Pubblica Istruzione (il progetto Multilab, per esempio), ma sul tema della formazione c'è un grosso ritardo» precisa Mattei.

Il livello di formazione è evidente nei prodotti (video e Cd-Rom) che sono stati premiati nella serata finale. «I prodotti che escono da queste scuole sono indubbiamente di alto livello» puntualizza con orgoglio Mattei. «È il frutto di anni di impegno, di strutture dedicate alla formazione sui nuovi media». E l'Italia? «Al di fuori delle istituzioni, esistono dei laboratori in cui lavorano giovani con un'altissima professionalità e le cui competenze vengono richieste anche all'estero». Un esempio? «Lo studio azzurro, le cui video installazioni stanno riscuotendo successo, e l'Interactive Group che ha realizzato gli effetti speciali per il video *Angeli* di Roman Polanski».

l'Unità2 pagina 9



FTP. Molti dei computer che si trovano in Internet dispongono di aree contenenti file liberamente prelevabili dagli utenti di tutto il mondo. Ci si può trovare di file di qualsiasi genere. Per trasferire questi file sul vostro computer si usa un protocollo chiamato FTP (File Transfer Protocol). I più comuni software per FTP dispongono di due finestre, una vi mostra il vostro hard-disk, l'altra la macchina alla quale vi siete collegati: potete scorrere i vari livelli di directory e subdirectory alla ricerca di ciò che vi interessa. Una volta trovato non dovrete fare altro che trasferirlo sul vostro computer, come fateste con il file manager di win.

Archie. Come si fa a sapere su quale computer si trova il file che stiamo cercando, per prelevarlo in FTP? Ci viene in aiuto Archie, un sistema installato su alcune macchine che effettua periodicamente delle scansioni di tutti i siti FTP noti ed immagazzina nomi e indirizzi in un database che potrà essere da noi interrogato. Bisogna conoscere però il nome o parte del nome del file da cercare. Archie si è dunque dimostrato uno strumento limitato.

Gopher. Questo sistema di ricerca sfrutta la stessa tattica di Archie, ma funziona a menù, il che semplifica le operazioni: una volta collegati ad un server Gopher si scende di livello in livello dal menù principale, restringendo così il campo al singolo argomento che ci interessa. Gopher permette quindi di collegarsi al sito prescelto e anche di fare direttamente FTP, e tutto con un clic del mouse.

Veronica. Anche Gopher ha un limite: non è possibile sapere quale server è specializzato su un determinato argomento. Veronica esplora i menù dei server Gopher alla ricerca di parole chiave che corrispondono ai nostri criteri di ricerca. A Veronica si accede attraverso uno dei menù di Gopher e l'esplorazione non sarà su tutte le directory esistenti in Internet ma solo nel cosiddetto Gopher-spazio.

Mirror site. È un sito «speculare» attivato su un'altra macchina per alleggerire il carico di lavoro di un sito pubblico che ha delle difficoltà ad esaudire tutte le richieste di collegamento. La Microsoft, per esempio, ne ha tanti sparsi in tutto il mondo, dai quali si può scaricare più velocemente un software.

[Camillo De Marco]



Che paura nella casa dei fantasmi!

Brillante, divertente e affascinante. Ci sembrano aggettivi perfettamente adeguati allo splendido *La casa dei fantasmi* (per Pc e Mac, prodotto dalla Philips). Si tratta della conversione in italiano di un Cd Rom ispirato all'omonimo libro per bambini (Haunted House) realizzato da Jan Pienkowski. L'idea del gioco è molto semplice: una casa misteriosa, piena di strane creature e incredibili sorprese nascoste in ognuna delle otto stanze. Una casa che si può esplorare liberamente alla ricerca di cinque chiavi che ci permetteranno di far scattare una combinazione. Per far succedere qualcosa, basta spostare il mouse e cliccare sulle aree attive, dove il cursore-farfalla cambia forma: ed ecco che come per magia, i personaggi, gli animali e gli oggetti cominceranno a muoversi e a far succedere cose strane e divertenti, sullo sfondo dei brani

più celebri del repertorio della musica classica riarrangiati, rivolti e corretti. Le animazioni sono realizzate benissimo, e se è vero che il gioco naturalmente è rivolto ai bimbi, assicuriamo che anche i grandi si faranno le matite rosate. Infine, ultima nota di merito, il programma non richiede nemmeno computer galattici con prestazioni ineccepibili.

Passiamo a *Versailles 1685 - Complotto alla corte del Re Sole* (Pc e Mac, produzione Cryo e distribuzione Cto). Si tratta di un'avventura di nuovissima concezione ambientata per l'appunto nel palazzo di Versailles realizzato da Luigi XIV, ricostruito virtualmente in tutte le sue sale (persino quelle ormai scomparse nel corso di questi 300 anni...) con una perfezione grafica stupefacente e una attenzione ai dettagli storici e artistici assicurata da uno staff di esperti che hanno

collaborato alla realizzazione, che si sono divertiti a rimettere al loro posto sui muri virtuali appropriati i quadri oggi conservati al Louvre. Il gioco, tutto in soggettiva, consiste nello sventare nel corso di una giornata - scandita dal ritmo dei tempi e dei cerimoniali del Re, dal *petit lever* al *coucher* - un complotto per annientare Versailles. Le 24 ore virtuali si giocano in 24 ore di tempo reale, che bisogna utilizzare per scoprire indizi e dialogare con i protagonisti che si incontrano nelle sale, tra cui 30 personaggi storici, da Madame de Maintenon al marchese de Louvois. Attraverso un'interfaccia semplice da utilizzare e intuitiva, ci si muove per gli ambienti riprodotti attraverso una nuova tecnologia tridimensionale che, con un computer veloce, produce effetti veramente mozzafiato.

[Roberto Giovannini]

Museo d'Orsay visitabile virtualmente

Il CD Roma «Il Musée d'Orsay, visita virtuale», prodotto da Bmg Interactive e Montparnasse Multimedia in collaborazione con la Réunion de Musées Nationaux di Francia, invita a passeggiare nelle sale del museo parigino per seguire le vicende dell'arte europea del secondo Ottocento. Attraverso 200 opere di pittura, scultura e fotografia, si può passare dal naturalismo di Gustave Courbet all'impressionismo dei Simbolisti a Van Gogh, aiutati dal commento e dalle animazioni e consigliati da una guida «intelligente». Il software, realizzato da Ignazio Mottola, offre molte possibilità: si può visitare il museo sala per sala o lungo percorsi basati sulla storia dell'arte.

Internet votato come «Prodotto dell'anno»

Secondo un sondaggio realizzato dalla rivista «Come», edita da Mondadori, è l'accesso a Internet il «prodotto dell'anno». Il sondaggio, al quale era abbinato un concorso, ha visto la partecipazione di oltre cinquemila lettori che hanno inviato le loro schede votate in redazione. I risultati del concorso non mettono soltanto in luce il desiderio di partecipare e comunicare con tutto il mondo attraverso la grande rete, ma anche due attese «forti» per i consumatori: una vita più sicura e più «facile». Ma Internet è stata scelta soprattutto per la possibilità di sentirsi protagonisti della comunicazione globale. Assieme a Internet sono stati molto votati anche i Cd Rom.

Ad Amsterdam si naviga in rete anche sul tram

Un provider olandese che fornisce l'accesso a Internet ha inventato un modo molto originale per promuovere la sua attività: ha installato tre computer collegati in rete sulla vettura 25 del tram di Amsterdam, che collega il centro della città con la periferia meridionale. I passeggeri che prendono il mezzo pubblico possono navigare per tutto il tempo che vogliono, sia che abbiano preso un biglietto da 1,50 fiorini (1.200 lire), sia che ne abbiano acquistato uno da 2,20 fiorini (circa 2.000 lire). I computer sono collegati a Internet grazie a telefoni cellulari e saranno a disposizione degli utenti fino a mercoledì. Il tram ferma proprio di fronte al negozio del provider.

Spettacoli

L'INCONTRO. La Anderson ospite a Mestre

La svolta di Laurie «Siamo i pappagalli della tecnologia»

■ MESTRE. Ha una voce soffice e molto filante, in contrasto con le fredde emissioni vocali che caratterizzano buona parte dei suoi spettacoli. Laurie Anderson, artista dell'avanguardia newyorkese, a 49 anni è ancora il piccolo menestrello dall'aria stropicciata e dai grandi occhi verdi che esprimono stupore. La stessa che, venti anni fa, si presentava alle grandi platee col suo violino e gli strani congegni elettronici che, assieme al suo corpo, sfociavano in complessi spettacolari multimediali. «Ma non mi sento un'artista tecnologica», esordisce al nostro incontro nel camerino del Teatro Toniaio di Mestre, a qualche ora dalla conferenza-spettacolo dal titolo profetico di *The Speed of Darkness* con cui è presente alla rassegna «Opera totale». «La velocità dell'oscurità mi interessa solamente raccontare storie semplici, la forma d'arte più vecchia del mondo».

Rinnega il suo percorso di ricerca? Le sue protesi elettroniche e il computer? Le curiose ed efficaci invenzioni che hanno dato originalità ai suoi spettacoli?

Ho un rapporto strano con la tecnologia. Le amo e le odio allo stesso tempo. Fondamentalmente sono per me solo degli strumenti e cerco di usarli nel miglior modo possibile. Non condivido però l'uso che ne viene fatto oggi. Ormai tutti fanno spettacoli multimediali. Lo stilista Calvin Klein, per esempio, fa questo tipo di spettacoli nel suo showroom di New York per vendere jeans.

In poche battute Laurie Anderson racchiude il senso della sua performance. Un flusso di parole ininterrotto per raccontare la sua idea di presente e futuro. Sul palco solo lei, con la tastiera, il computer e il fedele violino, e tre schermi alle spalle sui cui scorrono i testi tradotti in italiano.

«Che rapporto ha, allora, con l'invasione multimediale?»

Come reazione allo stordimento multimediale ho voluto diventare sempre più piccola per cercare di diventare grande. Nel mondo dell'arte digitale si ritiene che l'artista sia ormai scomparso. Al suo posto è subentrato quello che chiamano il *content provider* (il fornitore di contenuti, ndr), una parola orribile. Ma cosa significa? Il punto è che tutta questa digitalità avanzata, da Internet alla televisione in rete inaugurata recentemente da Microsoft, non ha un vero scopo

Per vent'anni ha fatto della multimedialità la sua bandiera. E ora, a un passo dai cinquanta, Laurie Anderson spara a zero contro la tecnologia. «Nello stordimento di Internet e via dicendo, s'è perso il concetto di artista. E inoltre, parlare di tecnologia vuol dire anche affrontare un tema difficile come il controllo». Per farlo, l'artista ha scelto la maniera a lei più congeniale: una conferenza-spettacolo all'interno della rassegna «Opera Totale», organizzata a Mestre.

ISABELLA FAVA



se non quello di parlare autoreferenzialmente di se stessa, della tecnologia messa in atto. È questo il loro vero messaggio perché, per il resto, non fanno altro che ripetere gli schemi della radio o della televisione tradizionale.

Parla di questo la sua conferenza?
Parla del mio rapporto con la tecnologia ma anche del concetto di controllo in tre situazioni diverse: il teatro, il manicomio e le cosiddette stanze di controllo. Come la sala d'incisione, il banco di regia della televisione, i laboratori di ricerca, ma anche quei piccoli sistemi di controllo che fanno parte della vita quotidiana. Mi sono chiesta se questo modo di fare e controllare le cose fosse giusto. La risposta è complessa e, per questo, ho voluto parlarne un po'. Siccome poi mi hanno chiesto di fare uno spettacolo ho portato anche il mio violino.

La sua ricerca va quindi oggi in questa direzione?

In realtà lavoro molto con i miei undici computer. Ho appena inaugurato una mostra, il 20 novembre scorso, al Guggenheim di New York. Ci sono delle animazioni al computer molto semplici. Una combinazione di costellazioni celesti e di arte primitiva, di quei grafici che si trovano all'interno delle grotte. È una specie di spettacolo

teatrale senza persone. C'è poi un pappagallo elettronico che parla con una voce sintetica quando ti avvicini e ti racconta delle storie. È una riflessione sul linguaggio che mi è venuta dall'osservazione del pappagallo di mio fratello. Con lui riuscivo a fare anche delle conversazioni telefoniche. Mi sono venute in mente delle cose: pensiamo davvero a quello che diciamo quando comunichiamo o ci comportiamo come un pappagallo parlando automaticamente solo per socializzare?

Tranquilla e molto disponibile Laurie Anderson racconta cose di una verità lampante, e dato che è a una manifestazione su musica, immagini e tecnologie, non nasconde il suo entusiasmo per Wim Wenders, l'unico regista, secondo lei, che sa usare le musiche in maniera viva. Appare semplice, senza presunzione né atteggiamenti da diva. È arrivata in taxi davanti al teatro, con la borsa e i jeans, accompagnata da Lou Reed che la seguirà in platea come tutti gli altri. «Sto bene con Lou perché anche se stiamo assieme ognuno vive per conto proprio, ha la sua attività». Poi ringrazia perché non vuole parlare della sua vita privata e perché le sue macchine l'aspettano per l'ultima messa a punto.



Laurie Anderson, esotto al titolo la cantante in «The Speed of Darkness»

Annie Leibovitz

In fondo pagina una scena del balletto «La Tristezza Complice»

Chris Van der Burght

LA MORTE DI GRANDE

Addio Maurizio critico, studioso e amico caro

EMILIO GARRONI

■ È quasi impossibile riuscire a scrivere il ricordo ragionato di un giovane studioso che è stato anche e soprattutto un caro amico, un allievo d'eccezione, infine un collega di grande ingegno, subito dopo averne appreso la scomparsa drammatica e prematura. Non ci si incontrava spesso con Maurizio Grande. Eravamo legati però non solo da reciproca stima e simpatia ma anche da un vero e proprio affetto, ormai decennale. Mi sforzavo di superare lo sbigottimento e di dare qualche cenno, senza dubbio inadeguato e addirittura, forse inevitabilmente, freddo rispetto al mio stato d'animo attuale, della sua figura di studioso, raccogliendo rapidamente idee e notizie.

Maurizio Grande aveva già insegnato a Roma e a Cosenza negli anni scorsi. Era attualmente ordinario di «Storia e critica del cinema» presso l'Università di Siena, dove teneva anche l'insegnamento di «Teorie e tecniche del linguaggio cinematografico». Estetico e semiologo di formazione, è stato per anni il critico teatrale di *Rinascita* e uno studioso dello spettacolo di eccezionale vivacità: si può dire che non gli fosse estraneo alcun campo di quel variegato universo. Attentissimo ai fenomeni teatrali e cinematografici più avanzati, non ha mai trascurato neppure quelli, per così dire più popolari, consapevoli che solo dalla loro interrelazione può scaturire un'intelligenza motivata e degli uni e degli altri. Per esempio è stato critico acuto e duttile di Carmelo Bene, con cui ha intrattenuto uno stretto rapporto di collaborazione (*Carmelo Bene, il circuito barocco, 1973*), e in generale del teatro di sperimentazione in Italia (*La riscossa di Lucifero, 1985*); l'ultimo suo libro, *Eros e Politica, del '95*, è dedicato a Bellocchio, Ferreri, Petri, Bertolucci, i Taviani; ha scritto di Wilder e Vigo; ma si è occupato anche della cosiddetta «commedia all'italiana», l'Iliade di questo paese sfilacciato provvisorio canagliasco indistruttibile e immutabile, in un volume bellissimo che meritò il premio Barbaro nel 1986 (*Abiti nuziali e biglietti di banca*).

Ma la sua felice inquietudine non potevano non essere caratterizzata anche da forti esigenze teoriche, pur sempre intrise di letture critiche di testi e di incursioni sagistiche sulla realtà contemporanea, come dimostrano *La meccanica del testo del '78*, un breve denso saggio dell'85: *Le voci del soggetto*, il volume da lui curato nell'88: *Studi sul dionisismo*, e l'antologia di testi teorici *Introduzione alla semiologia dello spettacolo del '90*, pubblicata con scopi dichiaratamente teorici-didattici, *Il cinema di Saturno del '92* e così via. Un libro di grandissimo interesse, dal punto di vista sagistico, non ancora adeguatamente apprezzato è *Dodici donne*, che Pratiche editrice pubblicò nel 1994: una serie di saggi, legati da un unico filo conduttore e dedicati a grandi personaggi femminili drammaturgici, da Elettra a Salomé, da Filomena Marturano a Lulu, dove, sulla base della distinzione tra protagoniste «elettrici» e protagoniste «aracnidi», si delinea una finissima contrapposizione della «potenza» femminile al «potere» maschile. Gli interessi teorico-sagistici si erano andati accentuando negli ultimi tempi intorno a temi salienti. Ricorderò soltanto il saggio *La scrittura allo specchio, codici individuali e autoriflessività dello stile in Eisenstein e in Vertov*, apparso su «La scena e lo schermo» e la relazione *L'operatore tempo nella narrativa filmica*, tenuta al convegno di Ischia del '95 su «Racconto tra cinema e letteratura».

Un'ultima citazione. *Sentire e scrutare, attorno alla visibilità della critica*, saggio pubblicato nel volume *Senso e storia dell'estetica*, Pratiche editrice 1995. Mi è particolarmente caro e amaro, visto che l'amico, collega ed ex allievo me lo aveva dedicato per i miei settant'anni. Mancherà molto ai suoi cari, a noi che lo avevamo per amico e al mondo degli studi.

Sakamoto, Glass e gli altri alla ricerca dell'«Opera totale»

■ MESTRE. Con uno spettacolo essenziale, intitolato *The Speed of Darkness* e costruito sul timbro della sua voce e sul ritmo del racconto piuttosto che sulla musica, Laurie Anderson ha chiuso sabato sera la manifestazione *Opera Totale*. Due giorni di spettacoli-conferenze sul tema della musica, le immagini e le nuove tecnologie e i loro rapporti di connessione, fusione e trasformazione alla soglia del nuovo millennio. La densità dell'argomento, su cui grandi nomi dell'avanguardia come la stessa Anderson, Philip Glass, Brian Eno, Ryuichi Sakamoto e altri si confrontano da anni, ha mostrato sviluppi interessanti anche a Mestre dove, sul palco del teatro Toniaio, si sono avvicendati studiosi, artisti e performer italiani e stranieri fra cui i canadesti Arthur & Marilouise Kroker, il Gruppo Sincritica di Milano e i Giardini Pensili di Rimini.

L'artista newyorkese è stata invitata a chiudere idealmente il discorso ma sola, sul palcoscenico, si è invece sbarazzata in un'ora e mezza di performance dal sapore «ageiano» dell'indagine di tecnologia e dei discorsi articolati sul tema della musica digitale, della musica che diventa visiva e dell'immagine che si trasforma in musica. Forse, invece di trovarsi lì, indifesa, sotto il controllo del pubblico e della stampa avrebbe preferito mandare il suo clone, il tipetto coi baffi e il sigaro che compare all'inizio dello spettacolo sugli schermi alle sue spalle, il suo alter ego creato per un video nel 1986. Ma poi prende coraggio, suona il suo violino magico (in realtà è digitale) e comincia a parlare del suo rapporto con la tecnologia partendo da Alessandro Magno e dagli Indiani d'America. «La prima persona che ho incontrato su un sito web - racconta - mi disse di essere interessata alla musica e alla sabbia. Scoprii poi che il suo interesse era diverso dal mio perché era un bambino di quattro anni ma, per quanto ne sapessi, avrebbe perfino potuto essere una signora di ottanta anni».

È l'alienazione di Internet, del cybersesso, dei viaggi virtuali sulla luna che racconta la Anderson. A cosa serve tutto questo? Si domanda. E tira in ballo Michael Jackson, Elvis Presley, Moby Dick e Star Trek. Intanto la musica aumenta il timbro, si fa più incalzante, come la sua magnifica voce che diventa voce virtuale. Donna, uomo, macchina. Il suo rapporto con la tecnologia è fatto anche di esperimenti, come il suono del violino che esce dalla sua bocca, o come la realizzazione del Cd-Rom *Puppet Motel* o del sito web Here (<http://www.voyagerco.com>) che consentono alla sua arte di superare ogni limite fisico. □ I. Fa.

IL PERSONAGGIO. Alain Platel parla delle sue coreografie ideate per le persone «comuni»

«La gente della strada? Con me danza così»

■ MODENA. Sul difficile crinale di un teatrodanza di pura improvvisazione corrono i novanta minuti della *Tristezza complice* del quarantenne belga Alain Platel. Ricordatevi questo titolo e il suo autore perché entrambi saranno presto di nuovo in Italia. Dal Teatro Storchi di Modena, dove ha debuttato con grande successo per le fertili *Vie dei Festival*, Platel, un ragazzone alto come un giocatore di pallacanestro, riccioluto, spesso assalito da timidi rossori, ha lanciato il messaggio «post-realista» che da qualche anno incanta tutta l'Europa. Fare spettacolo con persone «comuni», sceglierle dalla strada, metterle insieme per alcuni mesi, stando ad aspettare «che cosa hanno da dirsi».

Stupito del successo che gli è piovuto addosso con *Bonjour Madame*, suo penultimo spettacolo, «con tanti uomini e una sola donna che raccontano», dice, - le loro emozioni e come vedo-

Dopo il neorealismo di Pina Bausch esplose il fenomeno post-realista del belga Alain Platel, nuova scoperta della danza internazionale, teorico di un teatro senza forma, senza stile ma di puro messaggio. Platel non dirige i suoi interpreti, li esalta e organizza le loro libere improvvisazioni. Nella *Tristezza complice*, il suo ultimo successo, alleghia la musica di Henry Purcell, lo stesso compositore del primo grande successo di Pina Bausch, *Café Muller...*

MARINELLA GUATTERINI

no il mondo». Platel nasce pedagogo e animatore in comunità di bambini handicappati. «Un giorno decisi di lasciare Gand, la cittadina fiamminga dove sono nato e di fare esperienza a Parigi. Entrai nel gruppo di una strana coreografia marginale, Barbara Pearce, che lavorava con professionisti e con gente comune, diventai una specie di danzatore senza tecnica. Quando tornai a casa decisi di fare qualcosa di simile. Debuttai clandestina-

mente con un gruppo di amici, qualcuno parlò di danza. Ma io non mi sento un coreografo perché non insegno a nessuno come si deve muovere. Non sono neppure un vero regista perché non ho idee quando inizio uno spettacolo. Mi limito ad organizzare quel che nasce dalla gente che scelgo».

Nello sfascio urbano dell'allestimento della *Tristezza complice*, tra impalcature che sorreggono una «band» di dieci formidabili



fisarmonicisti che storpiano la partitura del *Fairy Queen*, desolanti sedie rosse, alte guardiole in latta che si possono raggiungere via fune o scaletta mobile, l'umanità scelta da Platel (che fa capo alla compagnia Les Ballets C.de la B. - ovvero, con qualche ironia, Contemporains de la Belgique - ma il gruppo fondato dall'artista fiammingo nell'86 è una struttura mobile e vi lavorano altri tre pseudocoreografi o pseudoregisti) agisce e si muove senza alcuna attenzione alla forma.

Se il clima della pièce è riconducibile al teatrodanza prototipo di Pina Bausch, le modalità espressive sono ulteriormente frantumate. «Detesto ogni genere di forma», conferma Platel. «Mi interessano solo le diversità nelle persone. Il mio teatro è politico, ma non è un teatro di baricate; ognuno esprime la propria aggressività, il bisogno di essere amato, di mettersi in mo-

stra, se non fossimo qui forse avremmo già imbracciato un fucile».

E infatti verso la fine della caotica *Tristezza complice* (ma il suo caos è sottilmente, magistralmente, organizzato specie nelle zone silenziose di sfondo) un ragazzino avvolto nella bandiera italiana mima il gesto del tagliagole una, due, tre volte, con una semplicità da grande «non attore», che batte la schizofrenia delle ragazze variamente assalite dai tic, gli sfoghi del solito travestito, i guizzi magici di un pattinatore in slip e di un esilarante quasi ballerino hip-hop che mima alla perfezione Michael Jackson.

Platel ama lavorare con i bambini, tanto è vero *Bernardette*, l'ultimo spettacolo che ha creato per Victoria, un gruppo teatrale di giovanissimi, ha successo come le sue produzioni per i Ballets C.de la B. «In scena c'è un intero autoscontro, i bam-

bini si esprimono liberamente. Con loro lavoro come con i grandi, sono formidabili nel trasmettere gli umori, la sensibilità, le frustrazioni del nostro tempo».

Convinto che il suo teatro politico abbia un senso anche se non sarà mai offerto a un pubblico, Platel lavorerà presto in una prigione, con e per i soli carcerati e, spera, con un gruppo di amatori di un paesino vicino a Gand che non sa neppure del suo successo ormai planetario. «Sentito il bisogno di lavorare con degli anonimi, di condividere la loro tristezza», spiega -. Non ho avuto sino ad oggi un'esistenza particolarmente triste, anzi, ma ho imparato subito a vedere le miserie della vita. *La tristezza complice* è un titolo che ho rubato a un'immagine di un fotografo guatemalteco. Esprime perfettamente quello che provo. C'è una possibile complicità nelle persone umili, normali, quotidiane. Cerco di darle voce».

Sport

CAMPIONATO 11ª GIORNATA

Veneti subito
in vantaggio
con Iannuzzi
Pari degli umbri
con Gautieri
Nella ripresa
poco spettacolo

Derby di provincia Il Perugia imbriglia il volo del Vicenza

■ PERUGIA. Alla fine Guidolin fa un salto a pugni chiusi: il suo Vicenza c'è l'ha fatta a non perdere la testa. Non l'ha persa nelle spire di un Rapajc che per tutta la partita ha avvelenato la giornata a Sartor e alla difesa veneta e, complice la partita che la Juve deve recuperare con l'Udinese, non la perde nemmeno nei confronti della squadra campione del mondo. Un primato virtuale, ma per Vicenza la festa continua.

Ma al "Curi", arbitrata più dal "signor Eolo" che dal signor Bazzoli, il Vicenza la partita, prima di pareggiarla, ha rischiato a più riprese di perderla. Buon per lui se Mondini, nonostante le folate di vento, non abbia perso la tramontana subito dopo il fischio d'inizio: è passato poco più di un minuto quando Kreek lancia Gautieri che ha tutto il tempo per decidere cosa fare. Potrebbe far uscire il portiere e aggirarlo oppure saltarlo con un pallonetto, ma mentre il cavallone perugino pensa Mondini ragiona in un attimo e gli arriva a valanga sui piedi. Una fiammata, ma i ginnisti ragazzi di Guidolin ci mettono un niente ad imporre una flessione di gioco agli umbri.

Il Perugia marcia controvento e contro gli "soffia" anche l'arbitro che al "10" stoppa involontariamente un rinvio della difesa perugina: sul pallonzolante pallone il più rapido è Iannuzzi che con una botta volante centra il "sette" della porta di Kocic. Il Perugia s'affloscia e per un buon quarto d'ora non vede l'altra metà del campo: quella vicentina. Galeone "imbu-

Perugia

Rapajc. (12 Spagnolo, 21 Cottini, 8 Manicone, 15 Gattuso, 26 Pagano)
Allenatore: Galeoni

Vicenza

Mondini, Sartor, Belotti, Lopez, Beghetto, Iannuzzi (13' st Viviani), Di Carlo, Maini, Mendez, Ambrosetti (24' st D' Ignazio), Cornacchini (38' st Murgita). (22 Brivio, 7 Rossi, 14 Sotgia, 17 Otero).

Allenatore: Guidolin
ARBITRO: Bazzoli di Merano.
RETI: nel pt 10' Iannuzzi, 34' Gautieri.
NOTE: angoli: 7-2 per il Perugia. Recupero: 1' e 4'. Giornata fredda, cielo sereno, terreno in buone condizioni. Spettatori: 21.000. Ammoniti: Kreek, Matreco, Rocco, Sartor, Dicara e Cornacchini per gioco falloso.

DAL NOSTRO INVIATO
RONALDO PERGOLINI

stato" dentro un giaccone e con la sua faccia indiana incorniciata da un pelliccioso cappuccio se ne sta abbandonato sulla sua panchina-riserva, mentre il tenentino di West Point, Guidolin se ne sta sempre accucciato sul bordo della fossa. Per il momento è la sua strategia quella vincente. In campo a sorpresa ha inserito Cornacchini e Beghetto: Otero e Murgita sono in panchina. Il match di Coppa Italia di mercoledì giustifica il turn over e poi non gli è estraneo l'influsso di Sacchi, che ieri era in tribuna per visionare Giunti, Ambrosetti e Maini. Con Cornacchini e Beghetto, forse cerca anche di incrociare la leggenda dell'ex, ma i due al bivio girano sempre dalla parte sbagliata. In particolare Cornacchini per il quale i suoi 59 gol segnati nei tre anni perugini sono da album dei ricordi.

Il Perugia dell'immobile Galeone si dà una mossa e ancora Mondini si mette in mostra su una botta di Kreek e poco prima Pizzi si era fatto stoppare la deviazione a due passi dalla porta. Pizzi è giocatore di classe e d'esperienza e non sfugge se gli tocca fare il centravanti, ma certo punta centrale non è e il Perugia paga la mancanza di peso lì davanti. Il caso-Negri si fa sempre più ingarbugliato: sembrava fatta per il suo passaggio all'Español, poi l'affare non è andato in porto e lo fanno giocare con la "Primavera". Il presidente Gauci ora si è imbarcato in un altro affare complicato: l'acquisto

del brasiliano Muller, punta dal passato torinista e mentre le trattative proseguono Galeone deve arrangiarsi e per fortuna che quel Gautieri, dagli e dagli, una alla fine l'azzecca: al 34' Allegri appoggia una punizione a Giunti, il capitano potrebbe far partire uno dei suoi siluri ma si allunga la palla ed allora inventa un passaggio filtrante per Gautieri che stavolta non dà a Mondini nemmeno il tempo di muoversi: 1-1 ed è il risultato più giusto. Per il momento, però, perché negli ultimi dieci minuti il Perugia potrebbe anche farla finita. Rapajc imbambola per l'ennesima volta Sartor e fionda in porta: Mondini chiude gli occhi e respinge a pugni chiusi e due minuti dopo vola per deviare una bordata di Pizzi da fuori area. Finisce il primo tempo e anche la partita: la ripresa, se si esclude una gran botta di Giunti parata da Mondini, è solo un'inutile appendice.

Guidolin "tarantola" sul solito bordo per l'ultimo assalto del Perugia, Galeone se ne sta con le mani in sacco sapendo già come andrà a finire. E in tasca deve mettere il suo primo pareggio di questa stagione dove il Perugia sembrava squadra allergica alle mezze misure: finora il Grifone aveva sempre vinto o perso. Per il Vicenza, invece un pareggio che serve a coltivare le speranze e ad allungare la catena dei risultati positivi: tra campionato e Coppa Italia la squadra di Guidolin è imbattuta da dieci incontri.



Alessandro Iannuzzi esulta dopo il goal del momentaneo vantaggio
Medici/Ap

Maestrelli e Chinaglia ai tempi della grande Lazio

LE PAGELLE

Rapajc strappa applausi Sartor, una giornata nera

PERUGIA

Kocic 6: incolpevole sul gol preso, per il resto è ordinaria amministrazione.

Goretti 6,5: da una sua iniziativa nasce il gol di Gautieri. Non riesce a spingere la squadra come al solito, ma non è colpa solo sua: è tutta la difesa che sbanda quando il Vicenza attacca.

Rocco 6: cerca di aiutare i centrocampisti con alme fortune. Discreta prova quando attacca, ma soffre quando gli ospiti, come spesso accade, attaccano con i lanci lunghi.

Kreek 5,5: l'olandese volante è stranamente nervoso e rischia anche di essere espulso. Una prova più opaca delle altre volte.

Dicara 5,5: solito lottatore, ma la sua prestazione si macchia con sbavature che mettono gli ospiti in condizione di far venire i brividi a Galeone.

Matreco 5,5: stesso voto e stesso giudizio dell'altro centrale difensivo. Il carattere questa volta non basta a centrare la sufficienza.

Gautieri 6,5: meriterebbe 4 per quel gol facile facile fallito in avvio di gara. Poi, però, si riscatta. Suo, e non è poco, il gol del pareggio.

Allegri 5,5: il "conte Max" è stato braccato senza tregua dai centrocampisti vicentini. L'ex cagliari non riesce a giocare la solita gara tutto cuore ed a risentirne e soprattutto la manovra offensiva del Perugia. Dall'87 **Traversa sv.**

Pizzi 6: in mezzo all'area piovono tanti cross che non sono proprio pane per i suoi denti. Cerca di collaborare alla manovra come aveva fatto con il Verona: l'avversario di ieri era però diverso e si è visto anche dalla sua prestazione. Dal 78 **Artistico sv.** vorrebbe spaccare il mondo e segnare come già fatto con il Verona. La curva invoca il suo nome, lui è furbo a non strafare.

Giunti 6: come Allegri viene bloccato dai dirimpettai vicentini. In tribuna c'era però Sacchi ed il capitano degli umbri non vuole sfigurare davanti al maestro. Lotta, si agita ed arriva qualche volta al tiro.

Rapajc 7,5: grandissimo. Quando prende palla sono dolori per la difesa del Vicenza. Cambia passo con una facilità incredibile e riesce a saltare gli avversari quasi irridendoli. Non bisogna certo chiedergli di rientrare a dar man forte alla difesa, ma se continuerà ad esprimersi su questi livelli diventerà uno dei cardini della squadra.

□ C.Seb.

Galeone: «Un punto guadagnato La nostra peggior partita in casa»

Sorride in sala stampa Giovanni Galeone. È insolitamente disteso, nonostante la sua squadra abbia lasciato due punti al Vicenza. «Ho avuto paura di perderla questa partita - ammette l'allenatore del Perugia - alla fine ho avuto i brividi e non certo per il freddo. Abbiamo giocato bene il primo tempo, soprattutto la parte finale. Poi, dal 15' della ripresa, è esistito solo il Vicenza. Abbiamo fatto esattamente quello che volevamo loro. Se appena fanno "bau bau" ti prende la paura, la prestazione che ne scaturisce non può che essere sbagliata: la peggiore che abbiamo fatto quest'anno in casa». Il primo pareggio della stagione non abbate comunque più di tanto il "profeta" della panchina biancorossa. «È un punto buono - ammette Galeone - che ora dobbiamo però confermare acquistando continuità in trasferta, a cominciare da Firenze». Francesco Guidolin ripete invece la solita cantilena. Si "scalda", figuratevi le scintille, solo quando gli chiedono un commento sulla presunta antipatia che avrebbe Galeone nei suoi confronti. «Con Giovanni non ci siamo mai parlati ed io non sono in grado di dare giudizi sulle persone che non conosco. Galeone deve avere invece questo potere. Mi dispiace. Ma se mi conoscesse sono assolutamente certo che cambierebbe idea».

□ C.Seb.

Totogol: partita sospesa Vale il risultato della prima gara

Quale risultato attribuire nella scheda del Totogol ad una partita che viene sospesa durante i tempi regolamentari? Il caso si è presentato ieri. Infatti c'è anche il "risultato" di Castel di Sangro-Genoa, sospesa dall'arbitro sullo 0-0 per impraticabilità di campo al venticinquesimo minuto del primo tempo, nella combinazione vincente del concorso del Totogol di ieri. L'articolo 7 del regolamento di gioco del Totogol al comma 12, infatti, recita testualmente: «Nel caso di sospensione o mancata effettuazione di uno o più incontri, viene attribuito convenzionalmente ad esso/i, a tutti gli effetti, ai fini della determinazione della combinazione vincente formulata secondo le modalità di cui all'art. 2, il punteggio identico a quello conseguito nel primo incontro inserito nella scheda e regolarmente disputato». Pertanto la partita sospesa in Abruzzo "vale" il 2-2 di Atalanta-Napoli.

L'ANNIVERSARIO. Vent'anni fa moriva il tecnico della Lazio-scudetto Maestrelli, il mito dimenticato

STEFANO BOLDRINI

■ ROMA. I figli gemelli, Massimo e Maurizio, che lo accompagnavano tutti i giorni al campo d'allenamento, hanno lo stesso sguardo mite. La bontà: è il segno comune dei Maestrelli, è nel Dna di questa famiglia che ieri ha ricordato con una messa Tommaso, morto vent'anni fa, il 2 dicembre 1976. Tommaso è l'allenatore che ha portato la Lazio alla conquista dell'unico scudetto della storia biancoceleste, campionato di grazia 1973-74. Un capolavoro, quello, firmato da una grande squadra e ispirato da un bravissimo allenatore, ma, soprattutto, grande uomo.

Lo definivano un papà, i giocatori, ma di essi, oggi, è presente un solo figlio "adottivo", Felice Pulici, il portiere di quella Lazio, una persona perbene. C'è anche Bob Lovati, il vice di Tommaso, un signore che rappresenta quarant'anni di storia laziale -, c'è Enrico Bendoni - gran consigliere di Cragnotti -, ci sono i

figli Maurizio e Massimo, e poi l'altra figlia Patrizia (Tiziana, ammalata, è rimasta a casa), e poi il nipotino Tommy. C'è la moglie Angela, "ma per tutti sono Lina", ed ha lo sguardo fiero questa donna che in gioventù deve essere stata di una bellezza gentile.

Una famiglia unita. C'è molto orgoglio nel ricordare Tommaso. Ma c'è anche un velo. Una piccola storia che ha ferito i Maestrelli. Il campo dove la Lazio si è allenata per decenni, e che ora appartiene ai carabinieri della vicina caserma "Palidoro", aveva una targa all'ingresso. Ricordava Tommaso. Sopra di essa, c'era una piccola lampada a neon, che di notte la illuminava. Quella targa non c'è più. È sparita qualche tempo dopo il tracollo della Lazio a Formello. Hanno tolto un simbolo che, come dice Lina Maestrelli, «faceva sempre trattenermi il fiato ai miei figli quando passavamo là davanti, che vuole

che le dica, certe cose fanno male, pensavamo che fossero stati i carabinieri e invece ho parlato con un maggiore della caserma, mi ha detto che loro c'entrano nulla con questa storia e mi ha promesso che ne faranno una e la collegheranno al posto di quell'altra». Chi è stato, allora? «La Lazio, credo. Non so perché, con loro non ho parlato», risponde la signora Maestrelli. Perché? Mistero. Una cosa è certa: davanti al vecchio "Maestrelli" la targa non c'è più. Scomparsa. Si sussurra che sia stato un dirigente laziale a togliere quel simbolo, ma non c'è certezza.

Il ricordo, però, è superiore a certe miserie. Fa Lina: «Tommaso era un uomo buono. Il giorno del nostro matrimonio, il 2 agosto 1947, partimmo per il viaggio di nozze. Faceva un caldo incredibile. Verso Napoli, incontrammo un gruppo di operai al lavoro. Mio marito fermò la macchina, scese, si mise a parlare con loro, poi offrì da bere a tutti. Quando tornò in macchina mi dis-

se "poveracci, questi si spezzano la schiena sotto al sole per poche lire". Ci svela altri aneddoti, la signora Maestrelli, e parla sempre di vita e mai di calcio. Di pallone discorre invece Ignazio, il fratello della signora Lina, che afferma: «Il suo sogno era quello di fare Roma capitale del calcio. Aveva giocato nella Roma e stava allenando la Lazio. Poi, quella malattia...».

Tommaso Maestrelli morì per un tumore che segnò i suoi ultimi venti mesi di vita. Ad un certo punto sembrò che il male regredisse ed egli fece in tempo a tornare in panchina e a salvare la Lazio dalla retrocessione in B. Era la sua Lazio, quella, «un gruppo di calciatori particolari, che solo mio padre riuscì a gestire», dice Maurizio Maestrelli. Già, la Lazio di Chinaglia e di Wilson, una squadra composta da teste un po' calde, chi con la passione per le armi, chi con quella per il paracadutismo, chi con idee politiche un po' estremistiche, verso destra.

Maestrelli fu, come ricordò Ful-



vio Bernardini nel giorno della sua morte, un precursore. Da calciatore e da allenatore. «Era una mezzala dal tocco delizioso e con molto senso del gioco, un calciatore persino troppo moderno per i suoi tempi». Questo disse Bernardini di Maestrelli, calciatore di Bari e Roma, azzurro alle Olimpiadi di Londra. La sua grandezza da allenatore

si manifestò a Foggia prima e alla Lazio poi. Nel calcio in bianco e nero dei primi anni Settanta, fu sorprendente l'apparire di quel gioco arioso, offensivo, veloce. Solo dopo i mondiali del 1974 l'Italia scoprì che quel calcio era "all'olandese". Tommaso Maestrelli, il precursore, con quel football aveva già vinto uno scudetto.

Bertinotti e Polo contro il capo dello Stato, l'Ulivo lo difende

Caso Cirio, l'ira di Prodi «Basta menzogne»

E su Scalfaro scoppia la polemica

Le elezioni inesistenti

GIANFRANCO PASQUINO

LE SFERE della politica e della giustizia, per quanto sia opportuno cercare di tenerle separate, continuano ad incontrarsi, intrecciarsi, scontrarsi. D'altronde, e inevitabilmente, le indagini di Mani pulite hanno avuto effetti devastanti sulla classe politica di governo degli anni Ottanta e i loro effetti persisteranno fin tanto che la politica e le istituzioni non saranno totalmente rinnovate. Da allora, non solo a causa di Mani pulite e grazie al pool di Milano, ma anche per il possente stimolo referendario, il sistema politico italiano attraverso una complicata transizione. Interrotta una prima volta con la caduta del governo Berlusconi, la transizione italiana prosegue con il ben diverso tentativo del governo Prodi. Non potrà dirsi efficacemente e democraticamente conclusa se non riuscirà ad approdare ad un nuovo e migliore assetto costituzionale.

In questo assetto dovranno essere risolti, senza scambi impropri, e improponibili, non soltanto i problemi della forma di governo e della forma di Stato, ma anche quelli dei rapporti fra politica e giustizia. Dovranno essere formulate norme che consentano ai giudici di operare con rapidità e efficienza in un quadro di rinnovata, ridefinita e rispettata autonomia. Tutto questo significa che chi si oppone alla partenza di un progetto di riforma delle istituzioni, vale a dire alla nascita della Commissione bicamerale, non fa altro che ritardare il compimento della transizione italiana e impedire la ridefinizione dei rapporti fra politica e giustizia.

È altresì evidente che un ulteriore scioglimento anticipato della legislatura, che sarebbe il terzo consecutivo, di cui si comincia improvvidamente già a parlare, allontanerebbe nel tempo la possibilità di qualsiasi riforma costituzionale e eroderebbe la fiducia dei cittadini nella politica e nei politici, nello stesso funzionamento della de-

ROMA. «Si sta facendo una lettura falsa e menzognera dei fatti». Romano Prodi, irritato per le accuse che continuano ad essere lanciate contro di lui per il suo ruolo nella vendita della Cirio, ha deciso ieri di rispondere con durezza: «Si sta facendo una lettura degli atti giudiziari incredibile. Mi si fa l'accusa di un atto avvenuto un mese prima che io diventassi presidente dell'Iri. Quando si sbagliano i presupposti fondamentali tutto il resto è sbagliato». Anche gli avvocati del presidente del Consiglio sono intervenuti di nuovo per smentire qualsiasi ipotesi di conflitto d'interesse tra il Prodi consulente dell'U-

nilever (che rilevò dalla Fivsi la Bertolli) e il Prodi che successivamente diventa presidente dell'Iri e si occupa della vendita della Cirio-Bertolli alla Fivsi di Lamiranda.

Intanto è continuata l'aspra polemica del Polo contro la difesa che di Prodi ha fatto il presidente della Repubblica Scalfaro. Le parole di Scalfaro sono state giudicate inopportune anche dal segretario di Rifondazione Bertinotti mentre in difesa del capo dello Stato si sono schierati Bianco e altri esponenti dell'Ulivo. Salvi (Pds): «Scalfaro non ha certo dato un giudizio assolutorio. Questo spetta alla magistratura».

ANDRIOLO DI MICHELE RAGONE
A PAGINA 3

AMMINISTRATIVE

Trieste e Benevento al Polo Il centrosinistra vince in sei comuni su nove

Ieri al ballottaggio la Provincia di Trieste, Benevento e altre nove città. Affluenza alle urne scarsissima: 54% contro il 67,7% del primo turno. La destra conquista la Provincia di Trieste con il 59% e Benevento con il 58% (dati ufficiosi). Nei comuni minori prevale il centrosinistra a Pinerolo (Torino), Castelfranco Veneto (Treviso), Limbiate, Magenta (Milano), Paolo del Colle (Bari), Ferentino (Frosinone). La destra avanti a Muggia (Trieste). A Marano (Napoli) scontro tutto a sinistra. A Mogliano Veneto (Treviso) vince il centro.

ROSANNA LAMPUGNANI
A PAGINA 6

Il Centro-Sud nella bufera: neve, pioggia e mareggiate

Infuria il maltempo su tutto il Centro-Sud. I maggiori disagi in Campania e Calabria. Mareggiate furiose dall'Adriatico al Tirreno. Alberi sradicati e crolli di comicioni. La protezione civile ha allertato le prefetture. Ancor prima dell'inventario dei danni c'è preoccupazione: gli esperti ipotizzano infatti un peggioramento: le autorità raccomandano ai cittadini di spostarsi solo per effettiva necessità. Per ora l'intero tratto dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria è percorribile senza catene, ma il traffico è reso pericoloso dalla pioggia battente che riduce in modo drastico la visibilità. Sopra i seicento metri,

in tutto il Meridione, ci si può muovere solo con le catene. Il Vesuvio è tutto imbiancato. Un grande pino è caduto sull'ospedale Nuovo Regina Margherita di Roma creando difficoltà al gruppo d'ossigeno. Difficoltà per la motonave Lazio della Tirrenia in viaggio tra Napoli e Cagliari (nessun pericolo per i passeggeri). Nella notte tra sabato e domenica il livello del fiume Sarno è cresciuto straripando tra Castellammare di Stabia e Torre Annunziata: diverse le famiglie sgomberate. In Calabria è la forza del mare - oltre alla neve sulla Sila - a preoccupare.

A PAGINA 7

Il cambogiano preso a Fiumicino voleva quasi certamente vendere i quattro piccoli

Caccia alla rete dei pedofili

Molti italiani nell'agenda del mercante di bimbi

IL COMMENTO

Baby schiavi a domicilio

CLAUDIO FAVA

ADESSO NON CI BASTA PIÙ andarli a raccattare nei ghetti lontani delle loro città, comprare i loro miseri corpi nei bordelli di Bangkok o di Phnom Penh, pagare in contanti un paio di notti di falso sesso e di autentica violenza per poi tornare alle nostre case, appagati e con l'animo leg-

ROMA. Prende sempre più corpo la pista della pedofilia nella torbida vicenda del cambogiano fermato a Fiumicino con quattro bambini. L'uomo aveva sostenuto che erano suoi figli, ma la più grande lo ha smentito. Nella agenda telefonica dell'uomo ci sono molti numeri di utenti italiani, sui quali sono scattati i controlli. Il presidente di Telefono azzurro: lo sfruttamento può essere fermato dando ai bimbi stessi l'opportunità di difendersi da soli.

ROMAGNOLI ZEGARELLI
ALLE PAGINE 8 e 9SABATO 7 DICEMBRE
QUALCUNO VOLÒ SUL NIDO DEL CUCULO

Investe un bambino e scappa al pub ad ubriacarsi

VERONA. Ucciso a 12 anni da un «pirata», a Lazise sul Garda. Paolo, sabato notte, stava tornando a casa a piedi coi genitori. Ad un passaggio pedonale, in pieno centro, una Golf ha superato a tutta velocità sulla destra le auto che si erano fermate ed ha travolto il bambino, senza neanche fermarsi. La Polstrada ha arrestato più tardi il guidatore: un ristorante di 27 anni, che si era rifugiato a bere birra in un pub gestito dal fratello. Gli avventori del locale hanno capito solo più tardi la tragedia che era successa. Drammatica statistica della Polstrada: il Veneto detiene il record nazionale di guidatori ubriachi.

MICHELE SARTORI
A PAGINA 7

Sott'accusa per Capaci

Impiccato in cella il boss Gambino

GIAMPIERO ROSSI
A PAGINA 10

IL 20 GIUGNO 1993 Marco Formentini veniva eletto sindaco di Milano vincendo il ballottaggio con Nando Dalla Chiesa. La Lega conquistava politicamente la più importante città italiana. Umberto Bossi annunciava trionfante che da Milano sarebbe partita la lunga marcia per la liberazione totale da Roma. Milano era solo il primo di una serie di mattoni che, uno sopra l'altro, avrebbero contribuito a costruire il castello del nord. A tre anni e mezzo di distanza è possibile fare un primo bilancio consuntivo: la lunga marcia della Lega erano in realtà quattro passi; il castello del nord al massimo una casa popolare e per giunta di sabbia. Secondo molti Marco Formentini è stato il peggior sindaco della storia di questa città. Parole grosse, sostanzialmente non vere. Non perché non sia stato il peggiore, ci mancherebbe altro, è sindaco che proprio non lo è stato neanche per un giorno. Eppure, appena eletto, anche lui aveva pronunciato la frase rituale: «Sarò il sindaco di tutti i milanesi». Non è andata così. Milano, che è città snob e anche molto maleducata, il 21 giugno 1993 aveva già cancellato questo sindaco dai suoi pensieri, e non perché non avesse memoria, semplicemente

ZONA UEFA

Formentini «Wanted»

GINO e MICHELE



perché di lui si vergognava. Aveva già deciso di farne senza, di governarsi per quattro anni da sola, di ignorarlo. Formentini è permaloso e, quando se ne è accorto (cioè il 22 giugno), ha deciso di contraccambiare, ignorando a sua volta Milano per renderle pan per focaccia.

Si è iniziato così il lungo calvario di questa povera città e di questo povero sindaco, cittadino onesto, persona cordiale, pensionato paciarotto. Sempre più solo su quella poltrona che, nonostante la sua mole, non aveva mai sopportato un peso più lieve, Marco Formentini, sindaco terminale già al giorno della sua elezione, è arrivato più volte intimamente a

pregare che lo facessero fuori in fretta. Ma l'eutanasia in Italia è ancora un reato. E allora si è rassegnato a aspettare la fine naturale, cosa che avverrà tra qualche mese. Poi Milano volteggiava e del capitolo scritto dal suo unico sindaco leghista non resterà traccia nell'indice. Sulla stessa poltrona, sulla quale Formentini si è seduto senza occuparla per quattro anni, andrà il candidato del Polo, che non è ancora stato scelto, o quello dell'Ulivo che sarà Aldo Fumagalli. Di lui si sa poco, se non che ha 38 anni e che è stato presidente dei giovani industriali. L'abbiamo incontrato per caso una sera di 4 o 5 anni fa, nel corso di una serata or-

ganizzata per dare una mano al parroco di Fizzonasco, che si era messo nei guai con una banca a furia di regalare soldi a tossici e extracomunitari. Un gruppo di suoi conoscenti aveva organizzato, non in un salotto ma allo Zelig in fondo a viale Monza, tra Gorla e Precotto, una specie di asta delle feteccie per tirar su qualche milionata che lo togliesse dagli impicci. C'era una cinquantina di persone e tra queste Fumagalli, che non era in campagna elettorale, né mai avrebbe pensato, probabilmente, di darsi alla politica. Era lì come c'era-no gli altri, perché a Milano siamo snob e maleducati, certo, ma abbiamo anche il cuore in mano e, se si può, si aiuta e se non lo si viene a sapere è molto meglio. Adesso invece l'abbiamo voluto dire. Ci sembrava un dettaglio di quelli che pesano, perché un membro della giunta di Confindustria che, in tempi non sospetti, frequenta Precotto per solidarietà con un curato di Fizzonasco, bè potrebbe avere proprio le carte in regola. Questo Fumagalli, da quella sera sulla Martesana, non l'abbiamo più visto. Chissà che non ci capiti di rivederlo sulla poltrona che per quattro anni non è stata di Formentini.



Alberto Asor Rosa

La sinistra alla prova

Considerazioni sul ventennio 1976-1996

Berlinguer, gli uomini della svolta, il nuovo partito, le questioni aperte. Un autentico e spregiudicato racconto politico-ideale.

«Einaudi Contemporanea», pp. 262, L. 18000

Einaudi

L'INTERVISTA. Destra e sinistra nell'analisi del politologo Shlomo Avineri

■ «L'atteggiamento nei confronti del processo di pace è la cartina al tornasole di una divisione profonda, insieme culturale e politica, che pervade, e non da oggi, Israele. A scontrarsi sono due concezioni opposte di Stato e del rapporto tra politica e religione. Ed oggi tutto ciò emerge con maggiore nettezza e drammaticità perché siamo di fronte a scelte impegnative, non più rinviabili: siamo chiamati, cioè, a decidere se vogliamo o no giungere dopo decenni di conflitto ad un compromesso storico con i palestinesi».

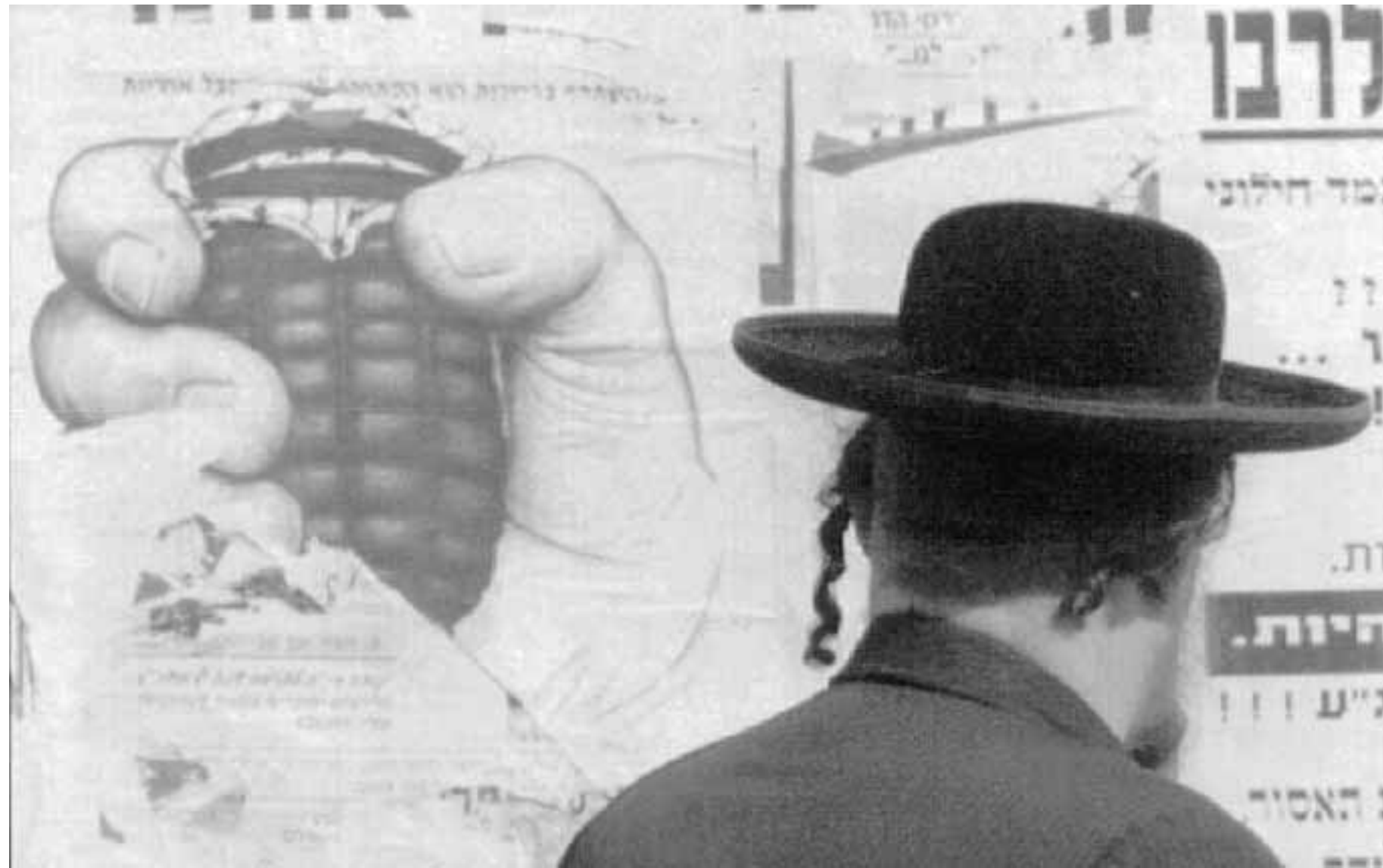
A sostenerlo è uno dei più autorevoli analisti politici israeliani: il professor Shlomo Avineri, preside della facoltà di Scienze Politiche dell'Università ebraica di Gerusalemme, autore tra l'altro di importanti studi su Marx ed Hegel. L'Israele analizzata è un Paese spaccato a metà, con una sinistra ancora sotto choc per la sconfitta elettorale del 29 maggio e una destra a sua volta divisa tra una componente «pragmatica», che avverte l'impossibilità di azzerare il processo di pace e l'ala più oltranzista, le cui istanze sono permeate da una esasperata concezione nazional-religiosa dello Stato ebraico e della sua collocazione nel mondo circostante.

Israele è un Paese che scopre, inorridito, che la vita umana, quella di un giovane palestinese ucciso «per sbaglio» da quattro suoi soldati, vale, secondo una recente sentenza della Corte militare 1 centesimo e che, secondo un recente sondaggio, un terzo dei giovani ebrei israeliani «odi» gli arabi e circa il doppio ritiene che «non debbono godere degli stessi diritti degli ebrei».

Le due anime d'Israele appaiono sempre più inconciliabili. Ed è proprio da questa inconciliabilità di fondo, resa ancor più palmaria dal trauma dell'assassinio di Yitzhak Rabin, che prende le mosse il nostro colloquio con il professor Avineri.

Qual è l'humus culturale, quali sono le idee-forza della destra israeliana e soprattutto qual è la linea più netta di demarcazione che separa questa cultura politica da quella di cui è portatrice la sinistra?

Alla base della cultura della destra vi è un marcato etnocentrismo che ispira ogni sua rivendicazione. La destra è portatrice di un'idea chiusa d'Israele e dell'ebraismo, e innerva le sue spinte nazionaliste con elementi «messianici» mutuati dalla religione. Anche da qui nasce la sua diffidenza nei confronti del processo di pace e del dialogo con i palestinesi. Lo stesso rapporto con la memoria storica del popolo ebraico è viziato da questa diffidenza verso l'«altro», il diverso da sé. Nell'atteggiamento della destra convivono elementi di presunzione sull'autosufficienza dell'identità ebraica e il permanere di una percezione tutta in negativo della realtà araba. Una chiusura culturale che confligge con la visione «mazziniana» che ispira la sinistra, la quale pone l'accento sui valori universalistici e su questi, oltre che su un principio di realtà, fonda la necessità di un compromesso storico con gli arabi. È una visione di un Medio Oriente senza più barriere, integrato, fondato su reciproche «contaminazioni» culturali, religiose, e non solo sulla cooperazione economica. Una «contaminazione» che la destra oltranzista israeliana, così come i fondamentalisti islamici, vivono come



Un ebreo ortodosso osserva un manifesto contro il leader dei palestinesi Yasser Arafat

Jerome Delay/Ap

Le due anime d'Israele

Un destra prigioniera di un sogno messianico, quello della «Grande Israele», e una sinistra rigida di fronte a svolte radicali ed esitante nel ricambio generazionale della sua leadership. Questo, in sintesi, il giudizio di Shlomo Avineri, preside della facoltà di Scienze politiche dell'università ebraica di Gerusalemme, studioso di Marx e di Hegel. Un'analisi che ci consegna l'immagine di un paese spaccato a metà. E che sembra inconciliabile.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

un pericolo mortale per la propria identità. Al contrario, la sinistra è consapevole che solo raggiungendo una pace giusta e duratura con i palestinesi e i paesi arabi potrà realizzarsi compiutamente il disegno di un «Paese normale» che ispirò dalle sue origini il movimento sionista.

La diffidenza come ostacolo al dialogo

Certamente. L'avvio del processo di pace aveva aperto la strada ad una cooperazione economica tra Israele e i Paesi arabi. C'erano state le conferenze di Casablanca e di Amman, le vecchie barriere cominciavano a sfaldarsi. Ed ecco rinascere la diffidenza. Importanti settori del mondo arabo hanno scambiato la necessità dell'integrazione con la volontà egemonica d'Israele. Ed anche quel processo si è, in buona parte, arenato.

In questa destra oltranzista ed et-

nocentrica va iscritto anche Beniamin Netanyahu?

No. La figura dell'attuale primo ministro è più complessa, tanto da non poter essere riducibile a quella di uno dei tanti leader ultrareligiosi che hanno calcato la scena politica israeliana. Netanyahu non è un religioso, anche se ha usato abilmente suggestioni religiose per fare il pieno di voti tra gli ultraortodossi. Il primo ministro è un nazionalista laico di destra, che ha in Ronald Reagan più che in Vladimir Jabotinsky (il teorico del revisionismo sionista, ndr.) il suo modello.

Cosa ha contribuito maggiormente al suo successo elettorale, accolto con incredulità e sgomento non solo dai palestinesi ma dall'intera comunità internazionale?

La paura, un sentimento con cui Israele è da sempre costretto a convivere. La paura che Netanyahu ha

trasformato in un manifesto politico vincente. So bene che a sinistra c'è chi ha imputato allo scarso «appeal» elettorale di Shimon Peres la ragione della sconfitta della sinistra. Un'accusa che trovo ingenerosa e sbagliata. Va ricordato che sino all'inizio della campagna elettorale, anche in conseguenza dell'assassinio di Rabin, Peres era ritenuto da tutti i sondaggi largamente in testa su Netanyahu. Solo un evento traumatico poteva ribaltare i rapporti di forza. E così è stato. A portare al successo il leader della destra sono state le stragi di civili inermi compiute da «Hamas». È stata la stagione dei massacri a far scemare quella maggioranza dei consensi verso il processo di pace che aveva accompagnato il governo Rabin e quello guidato da Peres. «Hamas» ha fatto politica a suon di bombe e ha raggiunto il suo obiettivo.

La paura ha sconfitto la speranza

Direi proprio di sì. Vede, Israele è un Paese dove il 40% dell'elettorato ha ormai compiuto una scelta irreversibile a sinistra; un altro 40% ha fatto la scelta opposta, a decidere le elezioni resta il 20% di indecisi, le cui scelte elettorali sono determinate da fattori contingenti, da ciò che avviene a ridosso del voto. È l'elettorato fluttuante, portato a premiare la forza che in quel determinato momento riesce ad essere più convincente nel garantire il bene più prezioso: la si-

curezza. Netanyahu è riuscito, sia pure per meno di 30mila voti, a conquistare questa fiducia. Che ne sia all'altezza, beh, questo è ancora tutto da dimostrare.

I suoi primi cinque mesi di governo non inducono certo all'ottimismo: i negoziati con i palestinesi sono allo stallo e i rapporti con i Paesi arabi sono regrediti a livelli preoccupanti. Cosa c'è al fondo di questa allarmante situazione?

Vi sono le ambiguità che hanno permesso a Netanyahu di vincere il confronto elettorale ma che oggi gli impediscono di compiere scelte chiare, coerenti con le rassicurazioni offerte a quella parte di elettorato centrista che non rinnegava in toto il processo di pace ma chiedeva solo una conduzione più decisa delle trattative. Il fatto è che Netanyahu si oppone agli accordi di Oslo non solo per quello che essi sanciscono, ma soprattutto per la filosofia che li ispira e per lo sbocco finale del negoziato che li sottende: la realizzazione da parte palestinese di un'entità statale.

A questo approdo la destra israeliana non è ancora giunta e non solo per responsabilità di una minoranza al suo interno prigioniera del sogno della «Grande Israele» e di una visione messianica dello Stato ebraico: la parte più pragmatica della destra, di cui Netanyahu fa parte, sa che non è possibile portare indietro le lancette del tempo, che questo de-

terminerebbe un insostenibile isolamento internazionale, ma non riesce ad elaborare un progetto, a indicare uno sbocco credibile al negoziato. Vive nell'illusione di poter mantenere in vita, con al massimo qualche nuova concessione amministrativa, l'attuale status quo. Ma questa illusione può trasformarsi in breve tempo in tragedia: perché non si può ingessare la storia, pena l'esplosione di un nuovo conflitto armato.

Facciamo un passo indietro e torniamo ai giorni bui del dopo elezioni. In molti hanno imputato la sconfitta laburista anche all'incapacità del maggiore partito della sinistra di avviare un ricambio generazionale della sua leadership; un ricambio operato invece dal Likud.

Non credo che questo ritardo nel rinnovamento della classe dirigente abbia pesato più di tanto nella sconfitta elettorale della sinistra. Certo è che oggi questo tema acquista una sua centralità, nel momento in cui il Labour è chiamato a gettare le basi di una riscossa politica che non potrà essere guidata dal settantatreenne Shimon Peres. D'altro canto, la sinistra mostra maggior rigidità dei suoi avversari quando è chiamata a operare svolte radicali, nei suoi programmi e nei suoi gruppi dirigenti. E questo, per la verità, non riguarda solo la sinistra israeliana.

RIVELAZIONI

Jane Austen: un fratello «dimenticato»

■ LONDRA. Un fratello handicapato della famosa scrittrice inglese Jane Austen fu dato brutalmente in affidamento ad una famiglia poverissima e vegetò, dimenticato, in condizioni miserabili. Questo grosso scheletro nell'armadio dell'autrice di *Orgoglio e Pregiudizio* è stato riesumato dal professor David Nokes, docente di letteratura inglese al King's College di Londra. Sulla scorta di archivi parrocchiali e corrispondenza inedita il professor Nokes è riuscito a ricostruire la vita di George Austen, nato nel 1776, un anno dopo Jane. Il padre della scrittrice, parroco anglicano a Steventon nell'Hampshire, capi subito che George - sordo, soggetto ad attacchi epilettici - «non era normale» e se ne sbarazzò senza rimorsi quando aveva tra i 5 e i 7 anni, consegnandolo ad un sacrestano di un villaggio vicino, che viveva in misere condizioni. Morendo, i genitori della scrittrice non lasciarono nulla al figlio «anormale» che, tenuto per pietà dai Cullum, morì a 72 anni. In una delle sue lettere Jane Austen racconta con entusiasmo come sia stata «benedetta dalla tenerezza» di una premurosissima famiglia ma certo il povero George non avrebbe potuto dire altrettanto. Alcuni storici e studiosi di letteratura hanno però invitato a mettere nel suo giusto contesto le scoperte del professor Nokes: «La cosa - ha dichiarato Tom Carpenter - oggi può sembrare scioccante ma in quell'epoca non c'erano né cure né speranze e non si poteva fare nulla di meglio».

MEDICINA

Morta la scienziata Neumann

■ WASHINGTON. Meta Neumann, una specialista che ha dato un contributo decisivo alle ricerche sul morbo di Alzheimer, è morta a Washington all'età di 100 anni per un collasso cardiaco. La morte è avvenuta giovedì scorso ma è stata annunciata soltanto ieri dal marito, Robert Cohn, di 59 anni. Nel 1953 Meta Neumann pubblicò una ricerca con cui si stabiliva che il morbo di Alzheimer (una grave e progressiva degenerazione delle cellule cerebrali) dipende dal metabolismo piuttosto che dalla tarda età, e che la demenza senile è una manifestazione correlata alla stessa malattia. Negli anni sessanta, poi, la scienziata scoprì una rara malattia che provoca la degenerazione del cervello, malattia da allora nota come il morbo di Neumann. Per 45 anni Meta Neumann ha lavorato presso il St. Elizabeth Hospital di Washington, fino al suo ritiro, avvenuto nel 1981.

Scrittori illustrati da pittori, un felice incontro sul settimanale «Diario»

Se i racconti finiscono in galleria

GABRIELLA DE MARCO

■ Narratori e artisti di norma procedono ognuno per la propria strada; a volte, per un'occasione fortuita, queste strade s'incontrano. E ciò avviene non solo tra i tavoli dei caffè letterari, oggi sempre più rari se non del tutto inesistenti, ma anche su un terreno comune e soltanto apparentemente neutrale: la pagina. Infatti, questa costituisce uno dei luoghi d'incontro privilegiati tra la scrittura narrativa e quella visiva. Spesso si tratta della pagina di un libro, soprattutto di un testo poetico, e si pensi tra i molti esempi possibili alle liriche di Ungaretti «illustrate» da Scipione; altre volte - secondo una consuetudine ampiamente diffusa già nel secolo scorso - è la pagina della rivista a offrire pretesto, motivo d'incontro tra l'universo letterario e quello delle arti visive. Più raramente, in questi ultimi anni, la cosa si è verificata sulle pagine di un quotidiano, pur naturalmente con

qualche rarissima eccezione.

Ci riferiamo alla recente iniziativa promossa dal settimanale *Diario* (che esce il mercoledì con *l'Unità*) nello spazio dedicato alla pubblicazione di un racconto inedito appositamente illustrato, per l'occasione, da un artista italiano. Un'idea semplice, se si vuole, ma che sicuramente esula dai confini della sola «trovata» proprio per il suo carattere implicito di proposta efficace. Si tratta di un progetto di Nicola Fano e Carlo Alberto Bucci volto a coinvolgere alcuni artisti italiani selezionati tra le presenze da tempo attive, quali Paladino e Enrico Galliani, sino alle giovani leve meno conosciute.

Abbiamo visto Pizzi Cannella illustrare un racconto di Acheng, la Giovannoni intervenire sul testo di Austerlitz, Cingolani su quello di Consolo, il segno dello scultore Habicher prestato alla

scrittura di Zoderer e di recente le prove di Stefania Fabrizi.

La proposta, che assume le caratteristiche di un vero e proprio piccolo ciclo, si prospetta, dunque, interessante perché ripropone, attualizzandolo, uno dei motivi interni e peculiari del rapporto tra arte e letteratura affrontando così, in modo nuovo e moderno, la natura stessa del fare illustrazione. Da operazione spesso sentita come espressione subordinata a un'altra forma d'arte e per questo non sempre congeniale alla sensibilità dell'artista, sebbene ampiamente praticata (come accadde, Enrico Prampolini in testa, a molti futuristi), a fertile terreno d'incontro, a sollecitazione di un'espressione visiva stimolata e non vincolata dal legame con il testo.

Infatti, soprattutto a partire dall'immediato secondo dopoguerra e sino a tutti gli anni Settanta, il rapporto tra artisti e let-

terati va consolidandosi sempre di più e concretamente proprio sul terreno della partecipazione comune a un progetto: l'intervento dell'artista non è più inteso come trascrizione pedissequa (né lo è mai stato anche in passato) ma come azione parallela e autonoma sul piano creativo.

Del resto - e questo ne costituisce il suo fascino - si tratta di un confronto tra autori dettato da una diversa qualità dei rispettivi interventi: in definitiva, per dirla con Calvino, il pittore di fronte a un testo manipola sempre e comunque gli spazi imponendo anche in una visione per dettagli, per particolari, la totalità dell'insieme, mentre lo scrittore, al contrario, privilegia, intervenendo su di esso, l'elemento tempo, naturalmente quello interno alla narrazione. Ed è proprio su questa differenza che si attua un dialogo fatto di complicità e perché no, anche di un pizzico di rivalità.

RADIO ITALIA
SOLO MUSICA ITALIANA
presenta

STEFANO ZARFATI
TUTTI I DESIDERI

da lunedì 2 sabato 7 dicembre alle ore 14.30
"RADIO ITALIA SOLO MUSICA ITALIANA"
e sempre lunedì 2 dalle ore 21.00 alle 22.00
a "RADIO ITALIA DI SERA"

PREZZO GIOVANE
CD LIRE 25.000
MC LIRE 15.000

su CD e MC **RTI**

RADIO ITALIA SOLO MUSICA ITALIANA SEMPRE PRIMA ANTEPRIMA
ASCOLTACI IN TUTTA EUROPA - HOTBIRD 1 - 11.408 - SOTTOSCRIVETE 7.38 - 7.56

Rivolta militare in Centrafrica Sette morti negli scontri

Si combatte per le strade di Bangui, dove la guardia presidenziale lealista appoggiata da reparti francesi ha fronteggiato un'insurrezione dell'esercito. Sette persone, quattro civili e tre militari, sono morti durante gli scontri e almeno altri venti sono rimaste ferite. Il bilancio degli scontri, diffuso ieri da fonti delle forze armate, è ancora più grave di quanto non fosse apparso, quando si era parlato di soli due morti. Sparatorie sono proseguite nei quartieri sud occidentali della capitale della Repubblica Centrafricana, controllata dai ribelli. Ma nel resto della città, presidiata dalle unità lealiste e dalle truppe francesi, la situazione appariva più tranquilla. Dall'altra ieri è in vigore il coprifuoco dalle 7 del pomeriggio alle 6 del mattino, e il presidente Ange Felix Patasse ha annunciato che ulteriori «drastiche misure» saranno adottate se gli ammutinati non si arrenderanno. Sarebbero solo un centinaio, dei trecento che si erano ribellati, i militari ancora in rivolta. Sono fedeli al generale André Kolingba, sconfitto da Patasse nelle prime elezioni tenute nel '93, chiedono le dimissioni del presidente e il pagamento dei salari arretrati. Un analogo ammutinamento dell'esercito, tra aprile e maggio, era rientrato.



Suore della «Casa delle missionarie della carità» mentre pregano per Madre Teresa

Kamal Kishore/Reuters

Madre Teresa si aggrava

Rischia un blocco renale dopo l'intervento

Sono tornate ad aggravarsi le condizioni di salute di madre Teresa di Calcutta. Il quadro clinico dell'anziana religiosa è peggiorato tanto da spingere i sanitari a rimandare le terapie necessarie dopo l'intervento di angioplastica di venerdì. Uno dei maggiori problemi è rappresentato dai reni, a cui si aggiungono problemi respiratori cronici di cui soffre la fondatrice dell'ordine delle Missionarie della Carità. In migliaia in preghiera a Calcutta.

di poter tornare alla casa madre del suo ordine religioso entro il 5 dicembre, giorno in cui prenderanno i voti diversi postulanti. Appare però a questo punto escluso che madre Teresa possa assistere al rito. La maggiore preoccupazione, ha spiegato uno dei medici curanti, al momento sono i reni. Si teme un blocco anche davanti all'ospedale. All'annuncio dell'aggravamento delle condizioni della «madre dei poveri», a Calcutta centinaia di persone di diverse fedi, in aggiunta a quanti erano convenuti davanti all'ospedale, si sono riunite presso la casa madre delle Missionarie della Carità e hanno pregato per la fondatrice. Una preghiera che ha unito in una terra dove spesso le religioni si scontrano: fiano a fianco si sono trovati fedeli cristiani, hindu, musulmani, sikhs e buddisti.

Grande affetto
Testimonianza di un affetto e di una gratitudine «trasversali» per la religiosa di origine albanese fondatrice dell'ordine delle Missionarie della Carità, a cui madre Teresa dette vita nel 1950 e che oggi conta 3000 aderenti che operano in un centinaio di Paesi. Tra i partecipanti alla preghiera c'era anche il ministro delle Riforme idriche, in qualità di capo del Consiglio per la pace dell'India, e diversi esponenti di questa organizza-

zione. In serata è stato emesso un nuovo bollettino medico nel quale si precisa che madre Teresa «è cosciente e di buon umore», anche «se le sue condizioni restano stazionarie». La religiosa è in grado di alimentarsi normalmente e ieri ha consumato succo d'arancia, frutta, brodo di pollo e pane. La cardiologa americana Patricia Aubanel, che si è recata a Calcutta per assistere la suora da lei già sottoposta ad angioplastica nel '91 e nel '93, ha raccontato che l'altra sera madre Teresa aveva chiesto scherzosamente ai medici di staccare i tubi dei drenaggi e delle trasfusioni: «Avete finito. Togliete questa roba, sembro un albero di Natale», aveva detto. Secondo la dottoressa Lara, componente dell'equipe di sette medici che segue madre Teresa, il trattamento farmacologico per l'aritmia potrebbe cominciare tra un paio di giorni, se si saranno normalizzate le funzioni renali e respiratorie. In un continuo alternarsi di speranza e pessimismo, in migliaia si sono attrezzati per vegliare nella notte, davanti al centro ospedaliero, madre Teresa. Per permettere di superare i problemi renali, i medici hanno rimesso in funzione lo stimolatore cardiaco, il che non induce all'ottimismo. «Speriamo che tutto vada per il meglio, ma stavolta la situazione è critica», dice uno dei medici al capezzale della «madre dei poveri».

Ambasciatore zairese investe e uccide ragazzi francesi

È morto sabato scorso anche il secondo dei ragazzi travolti da un'auto guidata dall'ambasciatore zairese in Francia, Ramazani Baya, mentre attraversavano con un amico sulle strisce pedonali una strada di Mentone, nel sud della Francia. L'adolescente morto si chiamava Ronald Lehartel di 13 anni. Il suo coetaneo Raphael Lenoir era morto qualche ora dopo essere stato ricoverato all'ospedale il giorno dell'investimento, avvenuto il 24 novembre.

I genitori delle due vittime e il sindaco di Mentone hanno chiesto al presidente zairese Mobutu Sese Seko di togliere al suo ambasciatore in Francia l'immunità diplomatica in modo che possa essere processato. Il deputato della circoscrizione di Mentone ha chiesto al ministro degli esteri Hervé De Charette di compiere i passi necessari perché l'ambasciatore venga richiamato in patria. Lo Zaire non ha perso tempo e ha subito richiamato il proprio diplomatico a Parigi responsabile della morte dei due tredicenni francesi.

Maurizio è morto. Chi lo ha potuto conoscere quanto fosse straordinaria la sua natura, quanto superiore alle esibizioni della cultura, quanto distante dal rumore, quanto invece ricca di autentica vocazione per il suo lavoro, capace di abitare le forme della vita vissuta nel senso della scena teatrale e del cinema, religiosamente costante nelle sue ricerche e sempre dotato di una generosa solidità, pacificamente lontano dalle beghe di critici e intellettuali. Noi - chiesimo della sua stessa generazione - lo abbiamo amato per tutto questo e per questo lo abbiamo sentito e sempre continueremo a pensarci un nostro maestro. Le vicende dell'amicizia sono una diversa dall'altra: la nostra per Maurizio è nel legame che tiene insieme la persona e i suoi desideri, le sue forme di pensiero, le sue e nostre parole. Ed è la sua voce che ci resta dentro: la stessa voce che ha saputo evocare nello scrivere e nell'incontrarsi con noi. Al di là del silenzio.

Alberto Abruzzese, Lucilla Albano, Silvia Carandini, Giorgio De Vincenzi, Pietro Montani, Antonella Otiai, Francesco Caselli, Giovanni Spagnoletti, Valerio Caprara, Valentina Valentini e Alfredo Pimi.
Roma, 2 dicembre 1996

La Direzione del giornale partecipa commossa al dolore della famiglia per la morte di

MAURIZIO GRANDE
Roma, 2 dicembre 1996

A Maria Grazia Gregori dice addio con infinita tristezza a

MAURIZIO GRANDE
e ne ricorda l'impegno di docente e di studioso, la passione per il teatro.
Milano, 2 dicembre 1996

A sei anni dalla scomparsa del compagno

sen. GIUSEPPE CANNATA
la moglie, i figli, la madre, le sorelle e i fratelli lo ricordano con immutato affetto e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.
Taranto, 2 dicembre 1996

Sono passati 20 anni dalla scomparsa del compagno

ARMANDO SCURIATTI
La moglie, i figli, la nuora, il genero e i nipoti lo ricordano con tanto rimpianto e immutato affetto quanto lo conobbero.
Milano, 2 dicembre 1996

A quattro anni dalla scomparsa, Alberto Di Cataldo ricorda

MARIO DEMETRIO
e sottoscrive per l'Unità.
Milano, 2 dicembre 1996

Ogni lunedì su
l'Unità
inserto **CTBRI**

PUNITA' VACANZE
MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810-844

BARICELLA AMBIENTE S.p.A.

ESITO DI GARA

Visto l'art. 20 della legge n. 55/90 si rende noto l'esito della licitazione privata per i lavori di: "Costruzione della discarica per rifiuti solidi urbani e assimilabili di tipo 1ª categoria a Baricella (BO). Il lotto di completamento".
Importo a base d'asta: L. 8.762.626.695 oltre IVA.
Imprese invitate: 1) Mazzanti spa; 2) Associazione d'impresie: Ecologia spa con L.I.MO.TER srl; 3) Scit spa; 4) Associazione d'impresie: Intercentri spa con SO.GE.CO. srl; 5) Termomeccanica; 6) Associazione d'impresie: Società Igiene e territori srl con Frozzi ledaligo Amedeo Otello srl; 7) Associazione d'impresie: Riccoboni srl con Ecoveneta spa; 8) Associazione d'impresie: Slla spa con Panelli Impianti Ecologici spa; 9) Tecno Trattamento Rifiuti srl; 10) Consorzio Cooperative Costruzioni; 11) SIGLA s.c.r.l.
Imprese partecipanti: di cui ai numeri 2), 6), 7), 8), 10).
Aggiudicatario, a norma dell'art. 21/1ª comma della legge 109/94 e successive modificazioni la Associazione temporanea di impresie: Riccoboni srl di Parma con Ecoveneta spa di Vicenza al prezzo di L. 7.422.535.904.

Il Presidente del Consiglio di Amministrazione Gabriele Canè

COMUNE DI MACERATA CAMPANIA Provincia di Caserta

UFFICIO TECNICO

ESTRATTO AVVISO DI GARA II APPALTO
LICITAZIONE PRIVATA PER I LAVORI DI "COSTRUZIONE LOCULI E COMPLETAMENTO SISTEMAZIONE ESTERNA NELL'AMPLIAMENTO DEL CIMITERO COMUNALE - 2ª LOTTO"
Il Comune di Macerata Campania, con sede in via Roma n. 7-C.a.p. 81047-tel. 0823/6926 - fax 0823/691542 indirà licitazione privata per i lavori sopraindicati, per un importo a base d'asta di L. 1.454.328.664.
Per l'esecuzione dei lavori è richiesta l'iscrizione A.N.C. cat. 2ª per un importo fino a L. 1.500.000.000.
L'aggiudicazione avverrà con le procedure di cui all'art. 21, comma 1 e 1bis, della legge n. 216 del 2.6.95, secondo il criterio del massimo ribasso sull'elenco prezzi unitari, ai sensi dell'art. 1 lett. a) della legge 2.2.73 n. 14, con esclusione automatica dalla gara delle offerte anomale.
Le richieste d'invito a partecipare alla gara, redatte in bollo competente, unitamente a copia autenticata del certificato A.N.C. per categoria ed importo richieste ed alla dichiarazione con firma autenticata del legale rappresentante attestante il possesso dei requisiti di cui alla normativa antimafia, dovranno essere trasmesse, esclusivamente per posta ed a mezzo raccomandata, al Comune di Macerata Campania, Via Roma n. 7, entro il termine di giorni venti decorrenti dalla data di pubblicazione del presente avviso all'Albo Pretorio Comunale.
Il presente avviso di gara sarà pubblicato sul Bollettino Ufficiale della Regione Campania del 02/12/1996

IL SINDACO prof. Nicola Stellato

CNEL
Viale David Lubin, 2 - R O M A
Tel. 06/3692304 - 3692275
fax 06/3692319

IL PROCESSO DI RIFORMA DELLO STATO IL RUOLO DELLE AUTONOMIE TERRITORIALI E DELLE FORZE SOCIALI

FORUM - 3 DICEMBRE 1996 - ore 9,30

PROGRAMMA:

Ore 9.30 Coordina:
Armando Sarti (Presidente Commissione Autonomie Locali e Regioni del Cnel)
Introducono:
Riccardo Tezzi (Coordinatore del Gruppo di lavoro su Regionalismo e decentramento istituzionale V Commissione del Cnel)
Enzo Balboni (Università Cattolica di Milano)
Marco Cammelli (Università di Bologna)
Massimo Luciani (Università di Roma)
Intervengono:
Giuliano Barbolini (Sindaco di Modena)
Gianfranco Ciaurro (Coordinatore operativo Anci e Sindaco di Terni)
Gianpaolo Galli (Direttore centro studi Confindustria)
Marcello Panettoni (Presidente Upi)
Franco Pizzetti (Università di Torino)
Roberto Tittarelli (Segretario nazionale Cisl)
Conclusioni:
Massimo Villone (Presidente Commissione Affari Costituzionali Senato della Repubblica)

Bocciato per un soffio il referendum xenofobo proposto dalla nazionalista Unione democratica di centro

Svizzera divisa dal voto sugli stranieri

Gli svizzeri, sia pure con una risicata maggioranza, hanno detto «no», con un referendum popolare, ad un progetto xenofobo promosso dall'Unione democratica di centro, un partito nazionalista. Comunque, l'opinione pubblica svizzera si è quasi divisa a metà. A Zurigo, continuerà la distribuzione sperimentale di eroina gratuita ad un gruppo di tossicomani. È il risultato di un referendum locale che si è svolto sempre ieri.

■ BERNA. Di stretta misura, ma gli svizzeri hanno detto no alla proposta di emendamenti costituzionali per scoraggiare l'immigrazione clandestina. Il 53,7 per cento degli elettori, chiamati ieri a esprimersi in un referendum, ha votato contro il tentativo di scoraggiare l'arrivo degli emigranti.

La Svizzera continuerà, dunque, ad essere terra d'asilo per gli stranieri vittime della violenza e dell'oppressione. Ma il risultato, tuttavia, ha lasciato in molti un senso di

sgomento. Solo poco più della metà dei votanti, come si è detto, si sono opposti, infatti, al progetto di sapore xenofobo formulato dal Partito della destra nazionalista Unione democratica di centro (Udc). Ciò significa che praticamente uno svizzero su due non vede di buon occhio che si conceda ospitalità ai perseguitati e a coloro che fuggono da guerre e catastrofi.

Definita candidamente e ambigualmente «iniziativa contro gli immigrati clandestini», la propo-

sta dell'Udc avrebbe proiettato, se approvata, un'ombra sinistra di egoismo e xenofobia su una nazione per tradizione aperta e ospitale. Ma anche così la proverbiale generosità elvetica ne esce alquanto ammaccata. L'Udc assicurava che i «veri» perseguitati avrebbero comunque continuato ad ottenere asilo. In realtà proponeva che tutti coloro che entrano clandestinamente in Svizzera e chiedono successivamente di regolarizzare la loro posizione venissero cacciati, senza tener conto che la stragrande maggioranza dei profughi e degli oppressi non hanno praticamente altra strada che questa per farsi accettare. L'85 per cento di coloro che cercano asilo nella confederazione vi giungono clandestinamente, essendo impensabile che un fuggiasco possa presentarsi al confine con tutti i documenti in ordine. L'approvazione del progetto dell'Udc avrebbe significato per questi disperati attese di mesi e

anche anni prima di poter essere ammessi in Svizzera. Attualmente questa attesa avviene all'interno del paese, dove circa il 35% dei richiedenti asilo politico trova lavoro. L'iniziativa dell'Udc - «ignobile» per i più influenti commentatori - prevedeva anche che lo Stato confiscasse i guadagni di questi lavoratori in maniera che non potessero mandare soldi a casa.

«Il buon senso ha avuto la meglio sulla xenofobia ma ora il paese è diviso esattamente in due blocchi sulla questione degli stranieri». Questo è stato il commento a caldo di esponenti del Partito democratico-cristiano e di quello socialista, fermamente opposti all'iniziativa dell'Udc, così come, del resto, il governo e il Parlamento che avevano suggerito agli elettori di votare no.

Gli svizzeri hanno votato ieri - e in questo caso massicciamente - anche contro una proposta di modifica della legge sul lavoro che avrebbe fatto durare fino alle

undici della sera l'orario «diurno», liberalizzato il lavoro notturno femminile, attualmente vietato, ed autorizzato l'apertura domenicale dei negozi almeno sei volte l'anno.

Infine, c'è da dire che la distribuzione sperimentale di eroina gratuita ad un gruppo di tossicomani di Zurigo potrà continuare. Così si sono espressi i cittadini in un referendum locale. Circa cento eroinomani partecipano al progetto, sostenuto dalle autorità politiche ed ecclesiastiche cittadine ed avversato dalla destra. Essi vengono quotidianamente seguiti ed ascoltati e in molti casi si trovano in condizioni psicologiche migliori e meglio integrati nella società di quanto non fossero al momento del lancio del programma nel 1994.

L'eroina è pagata dai cittadini, sostenuti dallo Stato, che hanno approvato ieri un nuovo stanziamento equivalente a cinque miliardi di lire.

LA TRATTA DEI BAMBINI

Il sette dicembre Genova sarà teatro di una «marcia bianca», la seconda in Europa dopo quella svoltasi a Bruxelles il 20 ottobre scorso, in memoria dei piccoli belgi rimasti vittime dei pedofili. La «marcia bianca» di Genova, organizzata dalla fondazione «Terre des Hommes-Italia» rappresenta la risposta del popolo italiano all'appello contro la pedofilia lanciato dai genitori di Melissa Russo, 8 anni, sevizata e uccisa in

E il 7 a Genova come Bruxelles la marcia bianca

Belgio insieme alla coetanea Julie Lejeune da Marc Dutroux, il mostro di Marcinelle. La famiglia Russo parteciperà alla manifestazione che inizierà alle 10, in piazza De Ferrari. Tutti i bambini d'Italia sono invitati a sfilare insieme ai loro genitori. Ai presenti saranno distribuiti palloncini bianchi, simbolo della purezza, che al termine della marcia saranno liberati in aria dopo un minuto di raccoglimento

Minori, pronta la legge per punire i «mercanti»

In sette punti le norme contro i reati sessuali

Abusi sui minori e pedofilia, ci vuole una legge subito. Lo ha chiesto un gruppo di deputati che da tempo ha presentato un progetto di legge. Sette norme sui reati sessuali ad integrazione delle norme già introdotte dalla nuova legge sulla violenza sessuale. In Italia, il rapporto con minori di 14 anni, è sempre considerato violenza. L'esempio degli altri paesi dove la pedofilia è punita con condanne che vanno dalla pena di morte ai due anni di carcere.



NOSTRO SERVIZIO

ROMA. In Italia la proposta di legge contro gli abusi sui minori esiste ed è pronta da tempo. È stata presentata dall'Ecpat (Organizzazione contro il turismo sessuale in Asia) e firmata da diversi deputati: da Antonella Rizza pds a Giovanna Melandri, a Rosa Russo Jervolino. Ed è di recente istituzione «l'unità operativa arcobaleno», il nucleo speciale dell'Interpol che ha il compito di occuparsi della criminalità minorile e di tutti i reati contro i minori. Adesso - dopo il caso del mercante di bambini preso a Fiumicino - i deputati chiedono la sua approvazione in tempi rapidi.

Una tutela contro gli abusi sessuali sui minori è già prevista nella legge sulla violenza sessuale. Otto articoli che partono dal principio generale che il rapporto sessuale con persone al di sotto dei 14 anni è considerato sempre violenza, a meno che non avvenga tra minori che abbiano compiuto i 13 anni e che non abbiano più di tre anni di differenza tra loro. E prevede l'inasprimento della pena da 5 a 6 anni e da 10 a 12 per la violenza subita da un minore. Ma la nuova normativa presentata al parlamento entra nello specifico e si articola in sette punti.

La nuova legge

Ecco cosa dice la proposta: 1) Chiunque induce o avvia alla prostituzione minori di 18 anni ovvero ne favorisce o sfrutta la prostituzione, è punito con la reclusione da 6 a 12 anni e con la multa da 30 a 300 milioni. 2) Le stesse pene sono comminate anche nel caso in cui i reati siano compiuti da italiani all'estero. 3) Stesse pene anche per chiunque produce, diffonde, mette in commercio ovvero detiene materiale pornografico che riguardi minori di 18 anni. 4) La pena è raddoppiata se produzione, diffusione e commercio di materiale pornografico siano fatti

per commettere i reati del primo comma (induzione alla prostituzione). 5) È prevista la chiusura per un anno degli esercizi la cui attività risulti connessa con lo sfruttamento sessuale dei minori di 18 anni. 6) Nel caso di condanna è sempre ordinata la confisca. 7) I proventi di tali confische sono versati su un fondo, gestito dal ministero di Grazia e Giustizia, finalizzato alla riabilitazione dei minori.

Queste le norme specifiche contenute nella proposta di legge italiana. Ma all'estero come ci si regola? È del primo maggio di quest'anno la firma di 188 paesi che hanno ratificato la Convenzione dei diritti del bambino delle Nazioni Unite. Quei paesi hanno messo in cantiere le leggi adeguate a far rispettare la Convenzione. Ma molti paesi hanno già le loro leggi specifiche e si spazia da casi dove si chiede la pena di morte a casi dove la pedofilia non è punita.

Le regole all'estero

Tra gli stati all'avanguardia c'è il Canada: da un anno ha una legge che permette al pm di definire «criminale pericoloso» chi abusa sessualmente di minori. La condanna, in questi casi, è di 25 anni di carcere non riducibili. Nelle Filippine (il primo paese al mondo per il numero dei bambini prostituiti) è stata di recente introdotta la pena di morte per tutti gli atti di pedofilia che comportino lesioni fisiche o psicologiche gravi. La Francia ha modificato le sue leggi due anni fa: diminuita la pena carceraria, aumentata quella pecuniaria. Così se per le aggressioni sessuali la pena minima è scesa da dieci a sette anni, la multa è salita da 120mila a 700mila franchi. Per gli oltraggi sessuali senza violenza, la pena minima era di 5 anni, ora è di due, ma la multa è salita da 60mila a 200mila franchi. Ed è stata introdotta la condanna all'ergastolo

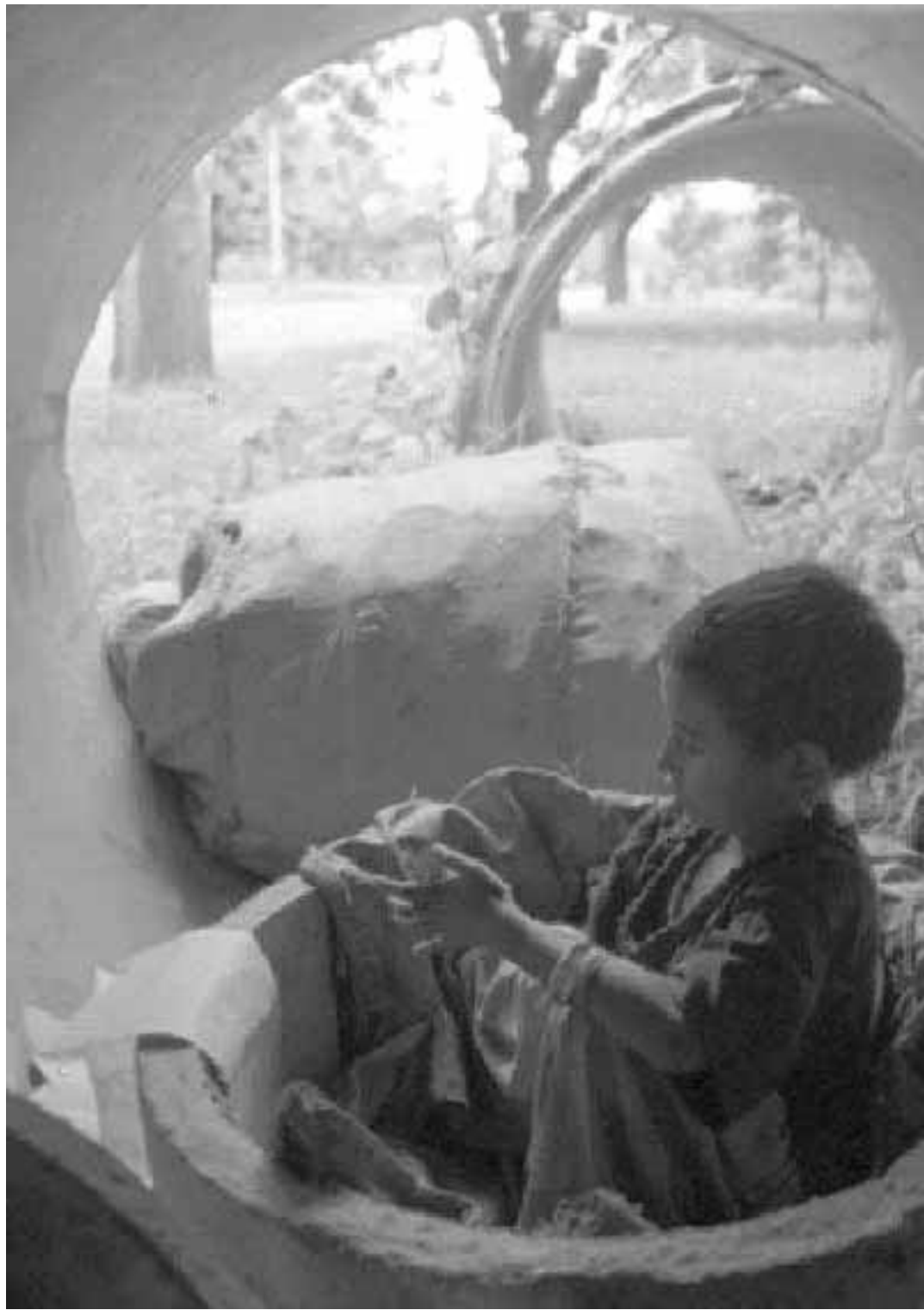
per chi compie violenza su minori.

In Gran Bretagna le pene vanno dall'ergastolo per abusi su bambini minori di 13 anni a due anni di carcere per abusi su un minore di 16. In Spagna, per lo stupro, la pena va da sei a quindici anni. In Svizzera il massimo della pena per abusi su minori di 16 anni è di cinque anni. Nei Paesi Bassi ci sono pene dai 6 ai 12 anni unite a trattamenti psichiatrici obbligatori. In Grecia la pena è da 5 a 10 anni. In Svezia l'atto sessuale su un minore è punito con un massimo di quattro anni di carcere. L'aggravante

dello stupro prevede da 4 a dieci anni, ma a due terzi della pena si può uscire per buona condotta.

Il turismo sessuale

Puniscono i turisti sessuali i Paesi Bassi, l'Australia, la Nuova Zelanda, il Belgio, i paesi scandinavi, gli Stati Uniti e il Canada. In Francia viene punito solo da due anni e la Gran Bretagna sta preparando un progetto di legge, ma punisce chi organizza tour sessuali. In Germania ha chiesto convenzioni giuridiche con i paesi dove i turisti del sesso tedeschi vanno più spesso.



Pedofilia e trafficanti di bambini serve una normativa specifica

Rifutati dalla famiglia, i piccoli «salvati» dal mercato del sesso spesso ritornano dai loro aguzzini

La storia di Moi, venduta in Giappone

EVA BENELLI

ROMA. Quando Moi, una giovane filippina di 15 anni (il suo nome è fittizio, ma la sua storia no), arrivò in Giappone era convinta di essere stata assunta come cameriera in un ristorante. Era quello che le avevano assicurato i responsabili di una fantomatica agenzia che percorreva il paese visitando villaggi come il suo alla ricerca di ragazzine desiderose di tentare la fortuna oltre oceano. In Giappone, Moi scoprì invece di essere destinata ad allietare le notti di una serie infinita di uomini d'affari. Riuscì fortunatamente a fuggire, la giovane Moi si rivolse in cerca di aiuto all'ambasciata del suo paese, dove trovò ben poca comprensione. Il consiglio migliore che seppero darle fu di restare in Giappone (ormai c'era) e di cercarsi un lavoro in un night o in un ristorante. L'ambasciata non riuscì o non volle organizzare il suo rientro a casa: la ragazza era

entrata in Giappone illegalmente grazie a documenti falsi procurati dalla falsa agenzia. In capo a un mese, Moi era di nuovo tra le mani dei suoi aguzzini, che dopo averla violentata la riportarono al bordello. Il successo della sua fuga successiva, ha raccontato la ragazzina, è dovuto al fatto che la seconda volta ha evitato accuratamente l'ambasciata ed ha avuto la fortuna di imbattersi in una organizzazione non governativa per la lotta contro la prostituzione infantile, che è riuscita a farle lasciare il paese.

Per una storia come quella di Moi, tutto sommato a lieto fine, ce ne sono centinaia di migliaia di altre che si concludono tragicamente. In paesi come la Thailandia, le Filippine, il Brasile, Cuba, l'India, i Caraibi o il Kenia (per citare solo alcuni dei più noti) in cui lo sfruttamento sessuale dei bambini è un business organizzato che vale

centinaia di miliardi all'anno, anche riuscire a fuggire non è una garanzia. La rete di connivenze e di protezione che sostiene questo tipo di traffico è potente e ramificata. Un esempio recente di quanto lontano si spinga lo abbiamo avuto con la triste storia del Belgio con i giudici e gli uomini politici accusati di pedofilia. Ma quando ci si trova di fronte a criminalità organizzata, a complesse relazioni diplomatiche da rispettare, ad abitudini e tradizioni culturali difficili da sradicare, è fin troppo facile che adolescenti e bambini ne escano comunque stritolati. Il traffico di bambine cinesi che attraverso la Birmania raggiunge la Thailandia, ad esempio, è difficile da denunciare e da stroncare proprio perché sono coinvolte tre nazioni i cui rapporti non brillano per cordialità. Le 50mila ragazzine che, come Moi, ogni anno entrano illegalmente in Giappone fanno parte di un esercito amministrato e gestito dalla Jakuza, la temibile

mafia giapponese. Come ci insegna l'esperienza della piccola filippina, il timore di sollevare complicazioni internazionali o, peggio, la connivenza con gli sfruttatori, può arrivare a coinvolgere anche i funzionari delle ambasciate. Spesso questo significa lasciare le infelici ragazzine al loro destino. Nella patria dello sfruttamento sessuale minorile, la Thailandia, è ancora abitudine diffusa che i bambini sorpresi a fare sesso con gli adulti vengano arrestati. Le garanzie di privacy e di tutela che li riguardano sono di gran lunga inferiori a quelle riservate ai clienti, che sono spesso turisti occidentali e quindi da non offendere. In ogni caso, tedeschi, svedesi, statunitensi e australiani (sono queste le nazionalità più rappresentate tra i turisti del sesso) sono quasi sempre in grado di pagarsi non solo la cauzione, ma anche i trattamenti di favore in cella. I bambini, invece, restano in carcere nelle stesse celle degli adulti fino a che,

rimessi in libertà, si ritrovano di nuovo nelle mani degli sfruttatori. E la storia ricomincia. Lo sfruttamento sessuale dei minori riguarda maschi e femmine in misura quasi paritaria, ma in tutti i paesi in cui la donna è vista ancora con sospetto e disprezzo (e in tutta l'Asia sono la maggioranza) il destino delle bambine è comunque peggiore. Vendute perché la famiglia possa ricavare un utile dalla loro nascita, spedite alla ricerca di un lavoro qualsiasi, allontanate da casa al minimo sospetto di disonore, sono esposte più dei maschi allo sfruttamento della prostituzione. E poi, anche se vengono «salvate», non hanno alcuna garanzia di essere ben accette una volta rientrate in famiglia. Bambine e ragazze vengono soprattutto reclutate nei piccoli villaggi e nelle zone agricole dove il rispetto della tradizione è ancora radicato. In molti casi per loro non c'è più posto: nessuno le sposerà più. Resta la prostituzione.

Music&Movie

SEX PISTOLS

The Great Rock'n'Roll Swindle

L'incredibile storia dei Sex Pistols, la band più esplosiva del punk mondiale, protagonista della più grande truffa che il rock abbia mai subito. A raccontarla è il loro manager Malcom McLaren.

ItaliaRadio PUnità

Non perdetevi un film introvabile. In edicola a sole 18.000 lire

All'assemblea del Ppi scontro in vista del nuovo segretario

Bindi: «Il nuovo sono io» Il favorito resta Marini

Bianco chiede la verifica. «Ma il governo va»

Da Genova Gerardo Bianco conferma la richiesta di una verifica dopo la Finanziaria. «Nessun problema col governo, si tratta di valutare se occorrono altri aggiustamenti per non mancare l'obiettivo Europa. E di aprire un dialogo col Polo». Intanto si accende il confronto sulla segreteria. Rosy Bindi: «Non faremo i portatori d'acqua a nessuno». Castagnetti: «Siamo una macchina in panne». Bianco: «No, siamo un agile veliero...». Marini resta il favorito.

DAL NOSTRO INVIATO
ROBERTO CAROLLO

GENOVA. E' nata una nuova corrente nel Ppi? La domanda comincia a serpeggiare tra sabato sera e domenica mattina, dopo l'intervento di Rosy Bindi. E non riguarda tanto i programmi trattati in questa conferenza sui quali sembra regnare grande sintonia, ma il futuro segretario del partito. Se Andreatta aveva dato l'impressione di appoggiare Pier Luigi Castagnetti, l'eurodeputato già braccio destro di Martinazzoli nell'ultima Dc, il ministro della Sanità gli ha messo sul sentiero un macigno grande come una casa. «Scusami Gerardo - dice la Bindi guardando il segretario - ma il prossimo per me è il primo congresso, quello di Buttiglione non lo considero. Dunque non bruciamo un'occasione. Io non sponsorizzo nessuno, ma c'è una componente di questo partito che non viene dalla vecchia Dc, che non ha mai sostenuto Buttiglione e che per prima ha guardato alla costruzione dell'Ulivo. Ebbene, dico al futuro segretario che questa componente non farà da portatore d'acqua a nessuno».

Gelo in una parte della sala. I bene informati sulle cose interne danno subito l'interpretazione: quello della Bindi è un siluro a Castagnetti, e un appoggio condizionato a Marini. Anche l'europarlamentare de-

ve aver dato la stessa interpretazione, visto che si prende la Rosy sottobraccio per avere un chiarimento. Poi ci pensa su tutta la notte e al mattino dopo affronta l'argomento: «Mi chiedo se sia nata una nuova corrente. Diciamo che non l'ho capito, perché se avessi capito bene non sarei d'accordo. Parliamoci chiaro: io vengo dalla Dc e non me ne vergogno. Ho partecipato con gli altri a far nascere il Partito popolare, ho grande ammirazione per chi è approdato alla politica col Ppi, ma qui oggi siamo tutti popolari allo stesso titolo. Insistere sulle ascendenze servirebbe solo a spargere il seme della divisione». Dopo di che anche lui, come già Marini e Bianco, nega che ci sia un'aspra dialettica per la guida del Ppi. «Poteva avere un senso in un partito del 35% ma non nel nostro che ha il 7 o il 5%. Chi pensa che Bianco, Marini e Castagnetti si stiano dilaniando per una poltrona si sbaglia di grosso. Anzi sapete cosa vi dico? Che se il congresso decidesse che non ha bisogno di nessuno di noi tre, ci sentiremmo sollevati, sereni e contenti. Dunque non c'è nessun bisogno che qualcuno dica che il suo appoggio ha un prezzo!». Fatta la sua dichiarazione di disinteresse personale, Castagnetti, che non ha mai nominato Rosy Bindi, si volta

verso il segretario e aggiunge: «Con la stessa franchezza, caro Bianco, dico che dobbiamo guardare in faccia le difficoltà del partito perché star fermi vuol dire finire. Il partito è come una macchina in panne e il cammino non è in discesa».

Bianco, da gran signore, non se la prende più di tanto. Guarda il sole di Genova, l'acqua del porto massaggiata dalla tramontana e dice: «Questo vento ci tonifica. Forse, caro Castagnetti, più che una macchina, siamo una barca e se devo essere sincero, non mi sembra poi così malmessa». A chi gli chiede se i popolari vogliono sempre essere salvati da Romano Prodi - grande assente di questa conferenza di programma - Gerry Withe risponde con l'orgoglio di chi sa d'aver ereditato una zattera piena di buchi e d'averla tenuta più che dignitosamente a galla: «Il Ppi è già salvo, non ha bisogno di salvatori. A Prodi avevamo chiesto di essere il riferimento per la cosiddetta gamba moderata dell'Ulivo. Comunque, decida lui, noi andremo avanti per la nostra strada». E già che è entrato in tema di navigazione, Bianco ricorre alla metafora anche per rimproverare Rosy Bindi: «Non siamo più la balena bianca, ma un agile veliero, sempre che nessuno prenda medaglie o accampi particolari diritti. Affrontiamo il mare aperto con coraggio e serenità, nessun atteggiamento di sufficienza verso vecchi amici che ritornano, se qualcuno era andato via forse è stata anche colpa nostra. Non ci sono ignobili manovre, ciascuno qui serve il partito, ma nessuno deve pensare di contare più degli altri».

Ma nessuno, nemmeno Bianco, si nasconde che la navigazione non sarà tranquilla. Il Ppi, dopo questa conferenza di programma, deve darsi un nuovo gruppo di-

gente, e una nuova collocazione sociale sapendo di dover fare i conti con quella che De Rita ha acutamente definito la società dell'ansia. «Guardiamo in faccia le paure o avremo il governo delle mediocrità» aveva ammonito venerdì il presidente del Cnel.

Chi starà al timone del veliero? Ancora Bianco a termine, Marini o Castagnetti? Da questa conferenza sembra uscito più forte l'ex dirigente della Cisl che godrebbe dell'appoggio di quasi tutti i maggiori del partito, fatta eccezione per Mancino ed Andreatta. Ma Castagnetti dice di contare molto sulle periferie e i congressi regionali. E i giovani del partito spingono per un confronto all'americana.



Il discorso conclusivo della conferenza, fatto dal segretario del partito, Gerardo Bianco

Zeggiol/Ansa

Il Ppi annuncia un referendum. Programma moderato, al primo posto l'Europa

Droga libera? «Un milione di no»

GENOVA. «Ho rispetto per le posizioni di D'Alma, ma certi atteggiamenti denotano uno sbandamento verso culture individualiste che non possiamo condividere». Anche Bianco, come venerdì Marini, attacca la proposta di depenalizzare lo spinello, vissuta come un cedimento alla cultura radicale. «Noi non ci stiamo, il nostro no alla droga è chiaro e forte. Raccoglieremo un milione di firme contro la droga». Fermarsi qui vorrebbe dire arrendersi al vecchio stereotipo della Dc populista e bacchettona, che perdona il peccatore ma non ammette il peccato. E forse sarebbe pure ingeneroso, proprio mentre Rosy Bindi nella giornata dell'Aids apre ai profilattici nelle scuole. Ma soprattutto fuorviante perché i popolari di Bianco e Marini, almeno per come escono da questa conferenza di programma, sembrano essersi tolti di dosso l'etichetta del circolo di vecchi conservatori. Citano Sturzo ma anche Maw Weber, Gramsci e Tony Blair, detestano parimenti il liberismo sel-

vaggio e l'iperparantismo della vecchia sinistra, spingono per cambiare uno Stato sociale che, per dirla con Martinazzoli «se non dà lavoro, che Stato sociale è?» ma, sempre con la Bindi, diffidano della cosiddetta microsolidarietà di chi vorrebbe privatizzare tutto salvo ricorrere all'elemosina per i casi disperati. Vogliono l'Europa ma non amano più di tanto «i ragionieri di Bruxelles». Tietmayer senza Delors per il Ppi è un continente a metà. E, soprattutto, per chi ha in mente la vecchia sinistra delle Partecipazioni statali, c'è l'assenso alle privatizzazioni e l'accettazione piena del mercato anche se, come spiega Bianco, l'approccio va fatto con un misto di etica e di scienza empirica. Lo Stato sociale, afferma Marini, va profondamente riformato proprio per difenderne la sostanza. Sulla giustizia c'è voglia di dialogo col Polo.

Infine, sulle riforme istituzionali, permane la difesa della centralità del Parlamento e la diffidenza verso soluzioni presidenzialiste, ma c'è l'accetta-

zione piena del maggioritario e del bipolarismo. Nessuno pensa a giochetti con i fratelli separati del Ccd e Cdu, anzi Bianco esclude governissimi e se la prende con Lamberto Dini che farebbe troppe sponde in questo senso. Certo, il sogno lontano è un centro alla tedesca che si alterni con la sinistra democratica, ma la fedeltà al governo Prodi è fuori discussione. La sfida sociale si chiama coesione. E il luogo è quello dei ceti medi spaventati e spaesati, che potrebbero scegliere indifferentemente Fini o Bertinotti. Mentre l'ancoraggio culturale è l'Europa. «L'Europa è anche un modo nuovo di fare politica» dice Silvia Costa. Castagnetti annuncia la richiesta di un commissario straordinario per gestire i 32 mila miliardi destinati alle infrastrutture del nostro meridione. «Europa nel '99 costi quello che costi» dice Bianco. «Maastricht non è una soluzione tecnocratica, o un regalismo senza cuore, ma una grande demistificazione: si toglie oggi per restituire domani».

□ Ro. Ca.

**USATO FINANZIATO
DEI CONCESSIONARI ALFA ROMEO:
GUIDATE SUBITO
E PAGATE IN 20 RATE A TASSO ZERO.**

FINANZIAMENTO FINO A 12.000.000 IN 20 RATE A TASSO ZERO SULL'USATO GARANTITO* DEI CONCESSIONARI ALFA ROMEO.

ESEMPIO DI FINANZIAMENTO A TASSO ZERO: Importo da finanziare L. 12.000.000
• Rate n. 20 • Importo rata mensile L. 600.000 • Scadenza prima rata a 35 gg.
• Spese di gestione pratica L. 250.000 • T.A.N. 0% • T.A.E.G. (indicatore del costo totale del credito) 2,42%. Offerta non cumulabile con altre iniziative in corso, valida fino al 31 dicembre 1996, salvo approvazione SAVA. Per ulteriori informazioni sui tassi e sulle condizioni praticate da SAVA, consultare i fogli analitici pubblicati

a termini di legge. *Garanzia Autoexpert a richiesta (la garanzia vale 12 mesi senza limiti di chilometraggio sulle principali parti meccaniche e del motore).



INFORMATEVI DAI CONCESSIONARI ALFA ROMEO.

Concessionari Alfa Romeo



Allertate le prefetture. Imbiancato il Vesuvio

Mareggiate e neve al Centro-Sud

Cagliari, motonave in difficoltà

Infuria il maltempo su tutto il Centro-Sud. I maggiori disagi in Campania e Calabria. Mareggiate furiose dall'Adriatico al Tirreno. Alberi sradicati e crollo di cornicioni. Neveva dappertutto sopra i 600 metri. Vesuvio bianco. La protezione civile, che ha allertato le prefetture. Un grande pino è caduto sul Nuovo regina Margherita di Roma. Difficoltà per la motonave Lazio della Tirrenia in viaggio tra Napoli e Cagliari (nessun pericolo per i passeggeri).

SIMONE TREVES

ROMA. Non s'è allentata la morsa del maltempo che infuria su tutta l'Italia meridionale da sabato scorso. Un'ondata prevista che s'è spostata dal Nord al Centro-Sud e ha fatto scattare l'allarme nelle prefetture. Ancor prima dell'inventario dei danni c'è preoccupazione: gli esperti ipotizzano un peggioramento. La protezione civile chiede ai cittadini di spostarsi solo per effettiva necessità. Per ora l'intero tratto dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria è percorribile senza catene, ma il traffico è reso pericoloso dalla pioggia battente che riduce in modo drastico la visibilità. Sopra i seicento metri, in tutto il meridione, ci si può muovere solo con le catene.

Campania. Nella notte tra sabato e domenica il livello del fiume Sarno è cresciuto straripando tra Castellammare di Stabia e Torre Annunziata. Verso mezzogiorno di ieri una famiglia - madre e due bambini, uno ammalato - è stata portata via dalla propria abitazione. Ieri sera si stava valutando se far sgomberare altri sette nuclei familiari. I vigili del fuoco di Salerno controllano la situazione coi rinforzi giunti da Napoli, Bari, Potenza. C'è paura per l'arrivo della piena. Il Sarno è stato trasformato in una vera e propria discarica. L'acqua trascinando le sostanze tossiche gettate illegalmente nel fiume potrebbe provocare gravi danni. Ieri i volontari della protezione civile hanno lavorato a sgombrare il letto e gli argini dai detriti che formano pericolosissime piccole dighe che, in caso di piena, rischiano di diventare micidiali. Nel salernitano la situazione più grave è a Terze e Scafati per decine di allagamenti. Difficoltà anche a San Marzano per la piena del torrente Cavaioia che ha provocato allagamenti. A Salerno per il vento è stato chiuso il lungomare per la caduta di tegole e cornicioni. Nell'alto casertano, bufera di vento e neve.

Calabria. Prefetture allertate dalla protezione civile. La pioggia è un nemico storico della Calabria resa fragile dalle proprie caratteristiche geologiche. La pioggia, con brevi pause, batte da sabato notte. Sulla Sila è nevicato. Fino ieri sera, in ogni caso, nessun grave incidente nonostante le condizioni del traffico precarie. L'episodio più grave è

stato registrato nel tirreno cosentino da Amantea verso nord. È soprattutto la furia del mare a impensierire. La mareggiata ha invaso la statale all'altezza di Corica, vicino Amantea, dove la strada sembra accarezzare il mare. Le onde hanno invaso la strada (tra l'altro in rifacimento), il traffico è stato vietato ai mezzi pesanti. Paola, Cetraro, Diamante: in tutta la zona i vigili sono dovuti intervenire per aiutare famiglia che abitano in case sul mare. In Sila ci sono volute quattro ore per salvare una mandria di centinaia di bovini intrappolati in una vallata. A Giffone, in provincia di Reggio, i carabinieri avvertiti dai vicini di casa di Maria Caterina Sorbara, 61 anni, hanno sfondato la sua porta. La donna che è sordomuta non s'era accorta che il soffitto della sua vecchia abitazione era crollato. È stata trovata a letto che dormiva e portata in salvo. Normale l'attraversamento dello Stretto.

Puglia. Nel subappennino nevica da ieri mattina. Parecchi gli allagamenti in abitazioni del foggiano, specialmente a Lucera dove sono dovuti intervenire i vigili del fuoco. In tutta la regione sono stati rimossi decine di alberi abbattuti dal vento. È piovuto anche nel Brindisino, nel Lecce, a Bari e Taranto (qui una pioggia violenta ieri sera). **Molise.** Dieci persone sono state evacuate nelle località «Rio Vivo» e «Marinelle» dove l'Adriatico ha invaso una vasta zona. Motopescherecci e natanti sono rintracciati nel porto di Termoli. Sopra i 600 metri è nevicato su tutta la regione. Una buona notizia: i campi da sci di Campitello Matese, abbondantemente innevati, saranno aperti il prossimo fine settimana. A Campobasso ci sono dieci centimetri di neve ma l'allenamento domenicale del traffico non ha causato particolari problemi. Interrotta la statale 87 tra Larino, l'Adriatica e l'autostrada, all'altezza di Termoli.

Basilicata. Decine di chiamate per i pompieri di Potenza, Melfi e Rionero in Volture per la caduta di cornicioni e lo sradicamento di centinaia di alberi. Nevica sopra gli 800 metri. Da ieri pomeriggio c'è stato un brusco peggioramento della situazione. Le prefetture sono allertate. **Abruzzo.** Allarme per la ne-

ve, sulla costa, per le violente mareggiate che hanno provocato danni a strutture balneari e portuali. Difficoltà provocate soprattutto dalla nebbia nei tratti: Roma-L'Aquila-Teramo e sulla Roma/Pescara. Da Pescara nord a Vasto è vietato il transito ai furgoni e ai mezzo telonati: il forte vento è pericolosissimo. Il mare forza sette ha fatto incagliare a mezzo miglio dal porto di Giulianova una nave libanese di 58 metri con undici persone a bordo. **Sicilia.** Difficoltà in alcune zone del palermitano per la circolazione. I collegamenti tra Milazzo e le Eolie sono rimasti interrotti. **Lazio.** Alberi sradicati e cornicioni caduti a Roma dove un grosso pino s'è appoggiato sul muro del Nuovo regina Margherita creando pericoli per il gruppo d'ossigeno. **Sardegna.** Difficoltà per la motonave Tirrenia in viaggio tra Napoli e Cagliari. Sarebbe dovuta arrivare in Sardegna alle 14 di ieri ma il capitano ha deciso una rotta alternativa per non far correre alcun rischio ai passeggeri.



Il Vesuvio innevato dopo l'ondata di freddo che ha colpito il centro-sud

foto -Il Mattino-

Investe bimbo e fugge Verona, dopo l'incidente va al pub

Ucciso a 12 anni da un «pirata», a Lazise sul Garda. Paolo, sabato notte, stava tornando a casa a piedi coi genitori. Ad un passaggio pedonale una Golf ha superato a destra a tutta velocità le auto che si erano fermate e lo ha travolto, senza fermarsi: ha accelerato ed è fuggito via. La Polstrada ha arrestato più tardi il guidatore, un ristoratore di 27 anni, che si era rifugiato a bere birra in un pub gestito dal fratello, choccato dall'episodio.

DAL NOSTRO INVIATO

MICHELE SARTORI

VERONA. Era brillo, Salvatore Libia? Probabilmente sì al momento dell'incidente. Sicuramente quando, un paio d'ore più tardi, la Polstrada lo ha arrestato. Si era rifugiato in un pub gestito dal fratello a Lazise, aveva iniziato a bere a tutto spiano. Già immaginava di avere sulla coscienza la morte di un bambino di dodici anni. E, purtroppo, non si sbagliava.

L'auto-pirata

Lazise sul Garda, è un paese brulicante di vita d'estate, tranquillo d'inverno. Non lontano, a poche fermate di autobus c'è Gardaland. Sabato, verso mezzanotte, la famiglia Pettinato sta tornando a casa a piedi dopo una cena a casa di ami-

ci. Sono papà, mamma e un bambino, Paolo, di dodici anni, carattere allegro e vivace, bravissimo a scuola dove frequenta la seconda media. Altri due fratelli, più grandi, non sono con il gruppetto familiare.

I tre devono attraversare la Gardesana, la statale che lambisce Lazise. Sono giusto davanti la porta medievale, coreografico accesso al centro storico. La strada è un rettilineo bene illuminato, la notte è serena. C'è un passaggio pedonale. Un'automobile si ferma per far passare i pedoni, la famiglia si avvia. Ma arriva, veloce, una Golf rossa. Il guidatore o non vede la scena o non ci bada. Supera l'auto ferma addirittura sulla destra, prende in

pieno il bambino. Appena l'accelerazione tardiva di una frenata, e la Golf schizza via.

Paolo resta a terra, esanime, sotto gli occhi di mamma e papà. I soccorsi servono a poco, il bambino ha già perso conoscenza e muore appena arrivato all'ospedale di Peschiera.

Qualche testimone, intanto, crede di aver riconosciuto l'auto investitrice, la Golf rossa. È quella di Salvatore Libia, 27 anni. A Lazise gestisce assieme al fratello un ristorante, il «Gianni 2», che in questo periodo è chiuso. Gli affari gli vanno bene. Sabato sera, si saprà più tardi, l'ha passato a cena con amici in una trattoria.

Il pub

Gli agenti lo cercano e rapidamente lo trovano. È in un locale gestito da un altro fratello, il «Seven Pub». Lui non dice nulla, non parla. Lo arrestano, per omicidio colposo, omissione di soccorso e fuga. All'alcoltest risulta largamente positivo. Il papà, Giovanni, sabato era al pub a dare una mano: «Io l'ho visto arrivare, era sconvolto, non ha detto niente a nessuno. Si è messo a bere birra, poi non so cos'altro. Quando la polizia è venuta a pren-

derlo non mi aveva ancora parlato».

Nei primi dieci mesi di quest'anno la Polstrada ha accertato in Veneto più di 1.800 casi di guida in stato di ebbrezza. È un record nazionale, il dato supera largamente quello di regioni più abitate, come la Lombardia, o traboccanti di discoteche, come l'Emilia-Romagna. All'interno del Veneto è proprio la provincia di Verona quella con il maggior numero di incidenti provocati dall'abuso di alcool: quest'anno sono state ritirate quasi quattrocento patenti di guida ad altrettanti autisti sorpresi ubriachi al volante delle loro auto.

Un altro morto

Proprio alla Polstrada del Veneto è stata affidata la sperimentazione di un nuovo aggaggio elettronico, l'«Et», per effettuare rapidamente l'alcoltest. Anche se ora la gran mole di controlli ha un pò ridotto il numero degli incidenti stradali.

Ma sabato notte, mentre veniva ucciso il bambino, un altro ragazzo si è schiantato contro un platano a Rovigo. In tutta la Regione nella sola nottata dell'altro ierisono state ritirate 51 patenti, con altri quattro casi di ubriachezza.

Brescia

Giovane assassinato nel parco

PAOLA SOAVE

BRESCIA. Un cadavere completamente carbonizzato e ancora in parte avvolto dalle fiamme, è stato trovato l'altra notte in un vigneto sul monte Netto, una collinetta alle spalle di Capriano del Colle, un piccolo paese a una decina di chilometri da Brescia. Le fiamme, che in quel momento erano ancora alte nel vigneto, sono state notate verso l'una e mezza e i carabinieri, subito avvertiti, fin dai primi accertamenti si sono accorti che il corpo era stato abbondantemente cosparso di liquido infiammabile. Secondo i militari non è da escludere che l'omicidio sia avvenuto in un luogo diverso e poi il corpo sia stato trappolato nel vigneto e bruciato per nascondere gli indizi e impedire l'identificazione della vittima.

È infatti il mistero, almeno per il momento, è totale. Tutto quanto si è potuto capire dal primo sommario esame dei resti carbonizzati, è che si tratterebbe di un uomo di età piuttosto giovane e di pelle bianca. Il cadavere presenta un foro nella fronte, che potrebbe essere stato causato da un proiettile, ma anche da un punteruolo o dalla punta di un martello. La vittima aveva al polso un orologio, che potrebbe costituire l'unico elemento utile per scoprire l'identità. Nei pressi sono stati trovati anche alcuni quaderni, parte dei quali sono stati probabilmente utilizzati per alimentare il fuoco sul cadavere.

Ora, per far luce sulle circostanze e modalità dell'omicidio e cercare di dare un nome al giovane ucciso si fa conto sull'autopsia che verrà eseguita questa mattina per ordine del magistrato. Fino a ieri sera i carabinieri di Brescia e Verolanova, coordinati dal sostituto procuratore bresciano Alessandro Mila, non hanno raccolto segnalazioni di persone scomparse che potrebbero corrispondere alle caratteristiche della vittima. Se si accenterà che il foro nella fronte è davvero un colpo di proiettile, si potrebbe pensare ad una vera e propria esecuzione maturata nell'ambito della malavita. Forse un regolamento di conti per questioni di droga. Il colle dove è stato trovato il corpo fa parte di un paesino molto tranquillo, che però si trova ad un passo dall'autostrada e dalla tangenziale e quindi è il punto più appartato tra quelli che possono essere raggiunti velocemente dalla città. È stato il gestore di una trattoria della zona, il circolo Arci «Belvedere», aperto solo il sabato e la domenica, ad accorgersi delle fiamme mentre tornava a casa dopo la chiusura del locale all'una e mezza di notte. Il gestore, Roberto Zanola, di 39 anni, aveva percorso solo qualche centinaio di metri in auto quando, in uno spiazzo a lato della strada, ha notato le fiamme. Temendo che stessero andando a fuoco i vigneti, Zanola si è avvicinato e solo allora si è reso conto che quella specie di tronco che ancora in parte stava bruciando altro non era che un corpo umano.

Anche An rifiuta l'idea di un «governissimo Prodi»

Larghe intese? A Casini solo «no»

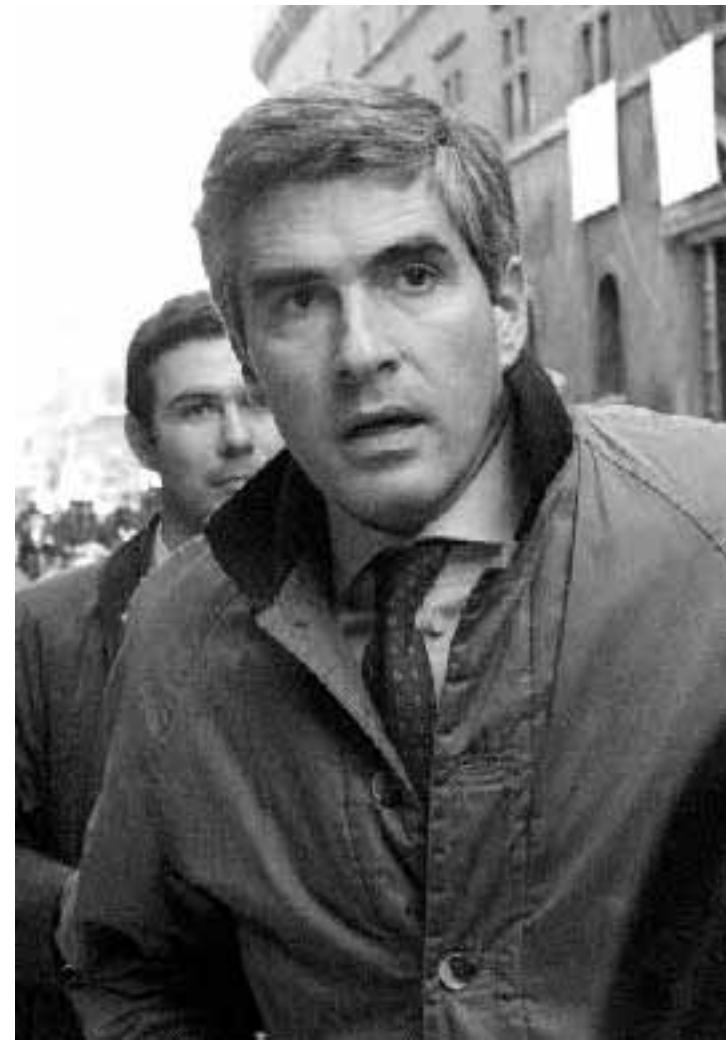
Pds e Rc: il quadro non cambia

Si potrebbe fare un governo «delle larghe intese», Polo e Ulivo senza Rifondazione, guidato ancora da Romano Prodi. L'offerta è di Pier Ferdinando Casini, che si dice sicuro: né Berlusconi né Fini sarebbero contrari. «Solo Bertinotti direbbe di no». An invece respinge l'idea (Publio Fiori) e Fini boccia la Bicamerale rilanciando la Costituente e promettendo sostegno a Segni che ringrazia. Bertinotti: il quadro politico non cambia. Bianco: «Il governo c'è».

«Nessun regalo all'Ulivo - dice -. Casini finge di non avere ancora compreso che Polo e Ulivo hanno posizioni inconciliabili e contrapposte in tutte le materie... che un governo d'emergenza a guida Prodi rappresenterebbe solo un brutale accordo di potere di vecchio stampo compromissorio». Insomma: sarebbe un «incomprensibile soccorso politico alla maggioranza e a un governo che stanno velocemente affondando nelle loro gravi inadeguatezze».

Né si può dire che Fiori sia solo. Da An - e da qualche esponente di Forza Italia come Tajani - la tesi ripetuta è la seguente: in primavera il Professore sarà costretto a una manovra aggiuntiva e ciò farà precipitare gli eventi. Si è esaurita la spinta propulsiva del governo», dice il portavoce di An, Adolfo Urso. E in qualche modo sembra ratificare Gianfranco Fini, che a Torino boccia la Bicamerale e ventila per le riforme la via ordinaria: «Commissioni parlamentari e articolo 138 della Costituzione». Fini rilancia però la Costituente, annunciando sostegno alla campagna di Mariotto Segni, che prontamente ringrazia.

Che cosa accade, invece, sull'altro fronte? «Un certo preventivo allarme lo dimostra Fausto Bertinotti, che della proposta Casini sarebbe la vittima designata. Si deve restare nel quadro politico che c'è - afferma in sostanza il leader neocomunista. «Ai compa-



Il segretario del Ccd Pier Ferdinando Casini

Plinio Leprì/Ap



Ugo Intini durante i lavori del congresso socialista a Roma

Plinio Leprì/Ap

Eletto tra le polemiche al congresso

Intini segretario del nuovo Ps

ROMA. Ugo Intini è il segretario del ricostituito «Partito Socialista». È stato eletto dalla direzione, appena nominata e composta da 61 membri. Coordinatore del consiglio nazionale federale è stato eletto Fabrizio Cicchitto.

L'elezione di Intini è avvenuta al termine di un dibattito intenso all'interno dell'assemblea congressuale riunita alla Fiera di Roma. Dopo una prima spaccatura e la sospensione di circa due ore dei lavori, è stato accolto un ordine del giorno presentato da alcuni delegati regionali, che prevedeva l'affermazione del carattere federale e regionale del partito e l'eliminazione del carattere verticistico della nuova formazione. In questo ordine del giorno era stata anche proposta la creazione di un esecutivo di circa nove membri per rappresentare le regioni. Su questo punto però Intini ha chiesto di rinviare la discussione. Il nuovo Partito socialista è quindi composto da un consiglio nazionale federale, formato da circa 150 esponenti, da una direzione, costituita da 61 persone (tra cui Margherita Boniver, Enrico Manca, Biagio Marzo, Bobo Craxi, Giusy La Ganga e Alma Cappiello), da un coordinatore del consiglio nazionale federale e da un segretario nominato dalla direzione, ma, come richiesto dai delegati, ratificato dall'assemblea congressuale.

Inizialmente sembrava che il segretario dovesse essere eletto direttamente dai delegati. Invece, all'ultimo momento, dal palco è stato dato l'annuncio che alla nomina del nuovo segretario avrebbe pensato la direzione. L'assemblea congressuale, a questa notizia, si è spaccata a metà e alcuni delegati se ne sono andati in segno di protesta.

Il primo congresso del Partito socialista si è concluso con l'approvazione all'unanimità di un documento programmatico. I punti fondamentali sono sette: 1) ricostituzione Partito socialista come forza autonoma dall'Ulivo e comunque in antitesi politica con il centrodestra; 2) inizio di una riflessione critica sugli errori politici e gli obiettivi mancati nel passato; 3) denuncia dell'eccessiva demonizzazione nei confronti del Psi e richiesta di una commissione parlamentare d'inchiesta su tangentopoli; 4) sviluppo del confronto con altre forze della diaspora socialista; 5) dar vita ad un partito agile, aperto e non burocratico; 6) rientrare nell'Internazionale socialista; 7) ridar vita al quotidiano del partito «l'Avanti».

In materia istituzionale gli eredi di Craxi hanno come modello elettorale quello tedesco del proporzionale, con una riforma seria in senso federalista e l'elezione diretta del premier.

Il ruolo e l'eredità di Craxi sono stati naturalmente al centro di diversi interventi, a cominciare da quello del fedelissimo Luca Josi, segretario della «Giovine Italia», che ha invitato Intini a «non dimenticare troppo presto la figura di Bettino per la quale tutti avrebbero dovuto fare molto di più». Dal canto suo Cicchitto ha annunciato «una chiara battaglia nei confronti del governo Prodi, un governo - l'ha definito - impopolare e inefficiente». Sotto tiro anche il Pds e il progetto della cosiddetta «Cosa 2», e con toni diversi, la formazione «radical-chic» proposta da Martelli, mentre maggiore disponibilità è stata manifestata nei confronti del «Si» di Boselli. Una dichiarazione è stata infine rilasciata alla stampa dal segretario generale della Uil Antonio Larizza, per invitare «tutti i socialisti a rispettarsi anche se scelgono delle sedi diverse di lavoro politico».

Riunione della maggioranza ieri al Senato. Si cerca una soluzione che incontri anche le richieste del Polo

Cumulo, la palla passa al governo

ROMA. In una riunione straordinaria, ieri pomeriggio, i senatori della maggioranza hanno chiesto al governo di prendere una posizione su alcune questioni dibattute della Finanziaria, a cominciare dal divieto fatto ai lavoratori dipendenti e soprattutto agli autonomi - artigiani e commercianti - di proseguire l'attività lavorativa retribuita pur essendosi collocati in pensione di anzianità. Si tratta del divieto di cumulo, peraltro parziale, tra pensionamento anticipato e lavoro, inserito nel collegato alla Finanziaria, e che i lavoratori autonomi respingono fermamente. Tanto che, nonostante sia una misura restrittiva in materia di pensionamento di anzianità, il Polo ne ha chiesto l'abolizione. E siccome anche nella maggioranza ci sono molte perplessità sull'efficacia concreta di questa misura («Che cosa dovremmo fare, chiedere all'idraulico

RAUL WITTENBERG

che ripara il lavandino un certificato di non pensionamento?», la carta del cumulo potrebbe essere una di quelle offerte al Polo per convincerlo a non ripetere al Senato lo spettacolo offerto alla Camera disertando il dibattito in aula. C'è in ballo anche la questione delle deleghe, ma il capogruppo di Ri Ottaviano Del Turco ha detto che la cosa «riguarda i rapporti fra governo e Parlamento»: oggi dovremmo saperne qualcosa di più.

Una riunione domenicale e quasi riservata, quella di ieri. Anzi, all'inizio due riunioni parallele, che poi si sono congiunte. Da una parte i sottosegretari al Tesoro Giarda e Cavazzuti, alla Difesa Brutti insieme ai componenti delle commissioni Bilancio e Finanze e al relatore del ddl collegato alla finanziaria, Enrico Morando (Sd). A pochi metri di distan-

za, nello studio del presidente dei senatori della Sd, Cesare Salvi, si sono riuniti Salvi e gli altri capigruppo della maggioranza: Elia (Ppi), Del Turco (Ri) e Pieroni (Verdi). Qui c'era anche il ministro della Funzione Pubblica Franco Bassanini, perché l'operazione cumulo andava a toccare proprio il suo progetto sulla pubblica amministrazione nel capitolo più originale: quello di consentire agli statali un secondo lavoro purché passino al part-time, con forti risparmi che sarebbero utilizzati tra l'altro per incentivare la mobilità e le assunzioni di personale specializzato. Infatti la copertura dell'abolizione del divieto di cumulo - 380 miliardi - secondo il Polo dovrebbe trovarsi appunto in quei risparmi.

Che la maggioranza non sia affatto concorde sul divieto di cumulo è

dimostrato dal fatto che Rinnovamento Italiano - il gruppo di Lamberto Dini - vorrebbe che il divieto venga cancellato per tutti, sia per gli autonomi sia per i lavoratori dipendenti. Lo rivela Ottaviano Del Turco aggiungendo però che su chi cumula pensione di anzianità e lavoro autonomo o dipendente, dovrebbe gravare un «contributo di solidarietà molto consistente» a favore del Fondo pensioni. E qualora si scoprisse che un soggetto godendo della pensione anticipata svolge un'attività in nero, si adottino «misure drastiche» fino alla perdita della pensione. Che cosa ne pensano gli altri? «La discussione è in atto - ha risposto Del Turco - speriamo di trovare una soluzione nella Finanziaria; altrimenti la questione sarà affrontata certamente con un apposito disegno di legge». L'ex vicesegretario della Cgil ha precisato che questa del cumulo «non è

materia in cui si possa rompere la solidarietà della maggioranza», cosa sulla quale ha concordato il capogruppo dei Verdi Maurizio Pieroni. Al quale preme che la Finanziaria esca dal Senato senza troppi stravolgimenti rispetto al testo approvato alla Camera, per non creare difficoltà alla terza lettura a Montecitorio e approvare in tempo il provvedimento.

La risposta del governo si potrebbe avere già stamane. O domani, in occasione del Consiglio dei ministri. Il punto è che Bassanini non rinuncia neppure a una lira: togliere un tassello di 380 miliardi dal suo castello rischia di far crollare l'intera costruzione. Secondo Giarda - al Tesoro, l'uomo dei numeri - la questione del cumulo finirà nella Finanziaria. Il governo deve trovare una formula che permetta alla modifica di autofinanziarsi senza dover prendere

re i soldi dalle casse di Bassanini, e l'idea del contributo di solidarietà calzerrebbe a pennello.

Al termine della riunione Cesare Salvi ha dichiarato: «Quella sul cumulo è una valutazione che la maggioranza dovrà fare con il governo nella giornata di domani». Del Turco ha poi spiegato che si sta già sviluppando da qualche giorno «un'iniziativa politica capace di riportare dentro le aule del Parlamento l'opposizione. Un'iniziativa - ha aggiunto - assunta in perfetto accordo con il governo». Infatti - ricorda Pieroni - nel pomeriggio ci sarà un incontro con il Polo.

Il capogruppo Ppi Leopoldo Elia ha reso noto che la maggioranza ha invitato il Polo a presentare «dei testi relativi alle deleghe più rilevanti inserite nella finanziaria, per chiarire quali dovrebbero essere secondo loro i principi e i criteri soddisfacenti».

Con gli scherzi a:

Maurizio Costanzo

Enrica Bonaccorti

Little Tony

Marta Flavi

Fulvio Collovati

Giorgio Chinaglia

Enrico Beruschi

Simona Marchini



Volume primo

Videocassetta
più fascicolo
in edicola
a 15.000 lire

l'Unità
MULTIMEDIA

IL FILM. Il thriller «Delitti inquietanti»

Seagal, è ora di metterti a dieta

MICHELE ANSELMI

È giunta l'ora della dieta per Steven Seagal. Con lo stomaco che si ritira, ancorché mascherato dalle ampie casacche orientali sfoggiate in quantità, il roccioso divo d'azione rischia di trasformarsi nella parodia di se stesso. Già conosce solo due espressioni (con codino e senza codino), se viene meno anche la forma fisica... Abbandonata la serie nata da *Trappola in alto mare*, Seagal si cimenta stavolta con lo psico-thriller alla *Sever*: ma lo spunto alla moda (il serial-killer cattolico che inchioda le sue vittime al muro lasciando disegni infantili fatti col sangue, una pioggia rugginosa che non smette mai di cadere, la polizia che brancola nel buio) serve solo per variare lo sfondo delle bravate fisiche dell'eroe. Che stavolta si chiama Jack Cole, come sempre è un ex qualcosa e nasconde un passato sul quale è meglio non indagare.

Approdato alla polizia di Los Angeles, lo sbirro si ritrova ad indagare sui quei delitti in serie accanto a uno scalpitante collega nero che non sopporta le sue giacche damascate e ironizza su quel rosario tibetano che porta appeso al collo. Per il poliziotto locale c'è un unico killer in azione, ma Cole sente odore di bruciato. E di lì a poco, infatti, finirà orrendamente crocifissa la sua ex moglie, nel frattempo sposatasi con un psicoanalista che aveva in cura il figlio sciroccato di un ricco industriale che scopriremo essere in combutta con la Cia.

Se l'intreccio è quello che è, il versante «esplosivo» della storiella rientra negli standard classici del nuovo poliziesco hollywoodiano: battucce a effetto («Ti ha mai detto nessuno che sei peggio delle emorroidi?»), ossa spezzate, dettagli raccapriccianti, palazzi che saltano. Il tutto in vista dello *show-down* finale costruito attorno al solito duello in stile arti marziali tra Seagal e il cattivo di turno.

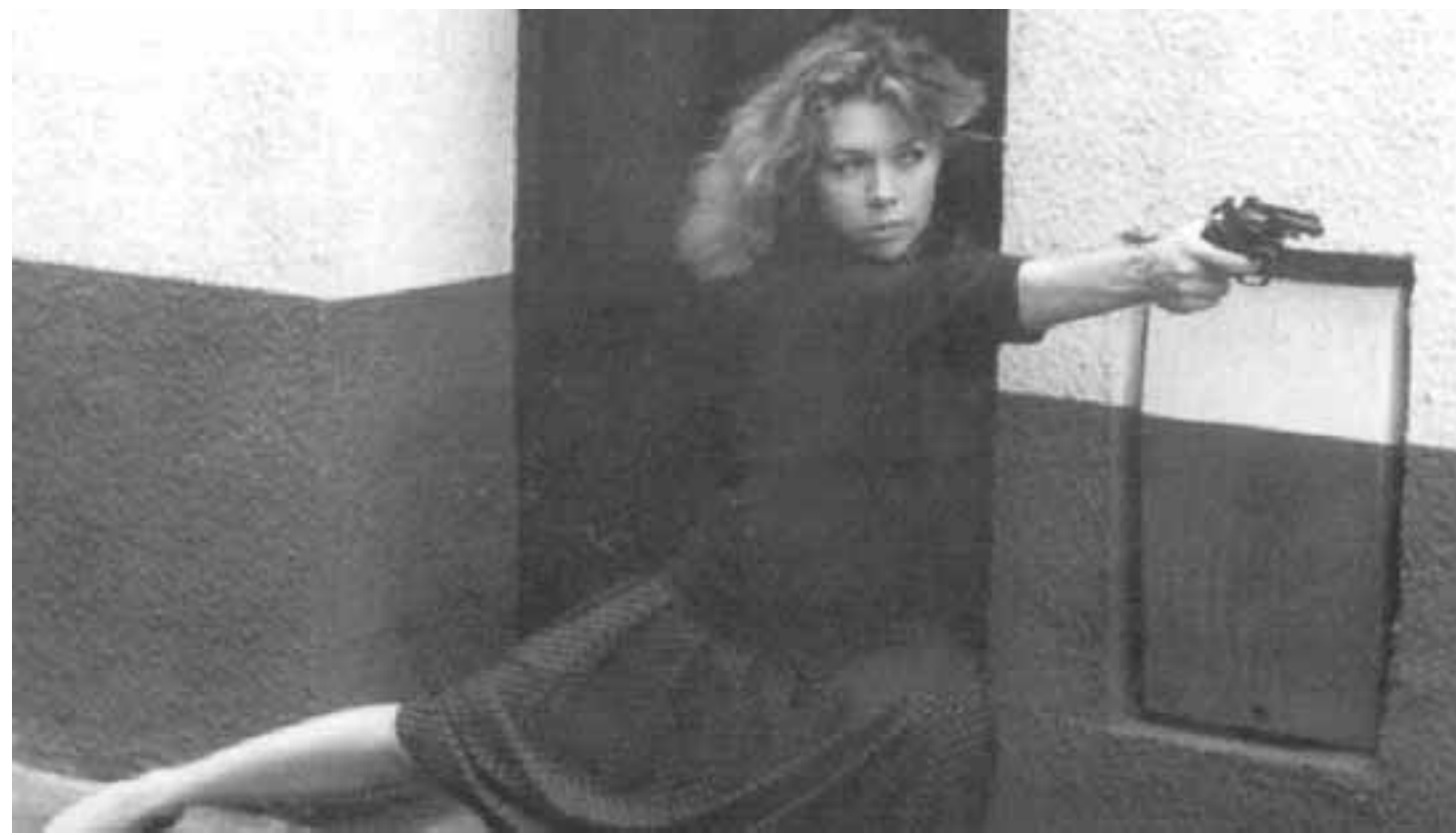
Che dite? Mascella quadrata, capelli lucidi come il catrame, l'incedere tra il ganzo e il robot, Steven Seagal è un Bruce Willis di serie B: la sua fortuna commerciale continua a stupire, ma deve possedere qualche qualità se la «signora in rosso» Kelly LeBrock lo sposò e il pubblico americano fa la fila per i suoi film. Che lui produce e gestisce dalla A alla Z, compresa la musica, mettendosi nelle mani di registi incolori (a parte l'Andrew Davis di *Trappola in alto mare*) che si limitano a inscenare le consuete ridominate. Cara Warner Bros, ridacci *Arma letale*: nel confronto era un capolavoro.

Delitti inquietanti

Tit. or. **The Glimmer Man**
Regia **John Gray**
Sceneggiatura **Kevin Brodwin**
Fotografia **Rick Bota**
Musica **Trevor Rabin**
Nazionalità **Usa, 1996**
Durata **91 minuti**

Personaggi e interpreti

Jack Cole **Steven Seagal**
Campbell **Keenen I. Wayans**
Deverell **Bob Gunton**
Mr. Smith **Brian Cox**
Jessica **Michelle Johnson**
Roma: **Metropolitan**



Una scena del film diretto da Luc Moullet «La comédie du travail»

OMAGGI. Rassegna milanese dedicata al grande (e sconosciuto) cineasta francese

Moullet, l'assurdo del quotidiano

MILANO. Abitare a Orly, vicino a Parigi, dove si trova l'aeroporto Charles De Gaulle. Perfino la voce dell'annunciatrice penetra distintamente attraverso le pareti, e così dal salotto di casa si è costretti a viaggiare per tutto il mondo, pur stando seduti in poltrona. Un uragano di decibel. Hai voglia di insonorizzare porte e finestre: il sibilo dei jet invade le stanze, penetra nelle viscere, è una colonna sonora permanente. Però la differenza si sente: quando le porte e le finestre sono chiuse l'orecchio riesce a registrare le parole; quando sono aperte, beh, meglio lasciar perdere, tapparsi in casa.

Ha girato 24 film

Vita quotidiana a Orly, anzi all'*Aeropom d'Orly*, come suona il titolo di uno dei cortometraggi più beffardi di Luc Moullet. Chi è Luc Moullet? Per gli italiani, uno sconosciuto, se non per i festival nazionali «minor», come Pesaro, Salsomaggiore o Rimini. Epperò è uno sconosciuto illustre: non tanto perché ha girato 24 film tra corti e lungometraggi (nessuno dei quali è mai stato editato in Italia), quanto perché la sua firma è apparsa a lungo sui *Cahiers du cinéma* a partire dalla seconda metà degli anni Cinquanta. Il che significa gli anni di Truffaut, di Godard, di Rivette,

Luc Moullet, un nome che magari in Italia dirà poco o niente; eppure è un grande cineasta, l'«illustre sconosciuto» al quale prima Riminicinema e ora una rassegna milanese hanno reso giustamente omaggio. Autore di 24 film, tra corti e lungometraggi, Moullet è stato definito «il solo erede di Buñuel e tati insieme». Il suo cinema, scherzoso e acutissimo, «pizzica» le patologie del cosiddetto mondo reale, con effetti di comicità stralunata. Da non mancare.

ENRICO LIVRAGHI

ecc. *Background* di tutto rispetto, arricchito con la frequentazione dei cineclub del Quartiere latino, in particolare quello diretto da Rohmer. Comunque, sarà perché essendo il più giovane e l'ultimo arrivato - scriveva su registi di secondo piano - come Ulmer, Fuller, Cottafavi e De Mille, o allora quasi sconosciuti (e futuri maestri) come Buñuel e Mizoguchi; sarà per talento e temperamento personali, o forse per tutte le cose insieme; sta di fatto che lo sguardo di Moullet ha preso subito a correre per vie traverse, a dipistare immagini e suoni, a esibire con occhio «rovesciato» le patologie del cosiddetto mondo reale, con un effetto di comicità stralunata e spiazzante che i più celebrati «autori» della Nouvelle Vague non hanno mai

saputo esibire (posto che l'avesse voluto). È una cifra, la sua, che si mostra con tutta evidenza solo che si possano guardare, uno di seguito all'altro, alcuni dei suoi film, come è avvenuto all'Auditorium S. Carlo di Milano, proposti dal Circolo Cinematografico Vertigo nell'ambito della rassegna *In certi luoghi - Immagini del disagio*. *Aeropom d'Orly* (1990) non è che un breve video che catapulta nei territori di un assurdo quotidiano, che getta in faccia allo spettatore né più né meno che uno schizzo di realtà tragicomica, così invasiva da apprire fasulla e stilizzata. Ma *La comédie du travail* (1987) è un lungometraggio in cui l'occhio di Moullet si trasforma in quello di un entomologo che osserva la vita e i comportamenti di

quella colonia di «insetti» post-moderni quale è l'esercito degli odierni disoccupati. E allora c'è chi il lavoro lo ha talmente interiorizzato, sedimentato nella propria dimensione esistenziale, da esultare per una condanna a vent'anni di galera, potendo tornare a lavorare, sia pure in carcere; e c'è chi la disoccupazione l'ha elevata a professione, vive con i soldi dell'indennità, passando il tempo a scalare montagne, tra le Alpi e il Nepal, e si incazza quando gli si prospetta un lavoro vero. È straordinario come il lato comico di questo film si rovesci in tragedia semplicemente scavando nell'ordinario dramma quotidiano di una comune grande città di fine secolo, e come la sua visione «traversa» intercetti con largo anticipo scenari del tutto verosimili nell'era della cosiddetta globalizzazione.

Irresistibile antologia

Del resto, una sorta di esilarante eziologia del «moderno» abita in quasi tutto il cinema di Moullet, e in particolare nei cortometraggi. *Barre* (1984) è un'irresistibile antologia delle strategie messe in atto per superare senza biglietto le barre di accesso al Metrò. Una casistica metodica dei trucchi e delle invenzioni praticate in quello che viene

SORRENTO

La Galiena «sedotta» da Bon Jovi

SORRENTO. Una rilettura moderna del *Faust* dai toni tipicamente anglosassoni, ma anche una riflessione amara sulla vita di coppia. E questo in sintesi lo spirito che anima *The Leading Man*, il nuovo film del regista John Duigan (in aprile sugli schermi italiani) che è stato presentato in anteprima europea a Sorrento, a conclusione della 21/ma edizione degli «Incontri internazionali di cinematografia», quest'anno dedicati alle produzioni britanniche. È tipicamente inglese è l'atmosfera in cui si snoda la pellicola: una Londra romantica con in sottofondo il piccolo universo di un teatro d'avanguardia, dove si consuma il dramma sentimentale di un commediografo di successo.

Il drammaturgo Felix Webb (Lambert Wilson), per scollarsi di dosso un *ménage* matrimoniale senza stimoli e vivere una storiella con un'attrice, chiede al divo americano ingaggiato per lo spettacolo (Jon Bon Jovi) di sedurre sua moglie (Anna Galiena). E da questo «patto con il diavolo» nasce un triangolo sentimentale che finisce con il confondere proprio chi lo ha ideato.

Un film intimistico che deve molto alla intrigante interpretazione di Anna Galiena che sullo schermo riesce ad offrire con maestria il ritratto di una donna sottomessa e frustrata. «Un personaggio difficile - ha spiegato l'attrice in conferenza stampa - che all'inizio non amavo perché così distante dalla mia indipendenza e dal mio modo di intendere le relazioni sentimentali. Una sfida che comunque mi ha molto incuriosita ed impegnata». L'altra grande sorpresa del film è Jon Bon Jovi, la celebre rock star, al suo primo importante ruolo cinematografico dopo il fugace esordio in *Moonlight and Valentino*.

«Un grande professionista - ha rivelato il regista John Duigan presente a Sorrento - molto motivato sul set, forse perché in quel momento era annoiato dalla musica». «Un collega umile - ha detto Anna Galiena - che ha sempre accettato di buon grado consigli e raccomandazioni». Infine Duigan ha annunciato di aver appena concluso a New York il film *Cani da cortile* che sarà interpretato come protagonista da una bambina di dieci anni.

Noi del World Food Programme

ABBIAMO UNA FAMIGLIA NUMEROSA

OLTRE 50 MILIONI DI PERSONE DA SFAMARE TUTTI I GIORNI!!

I rifugiati, i profughi di tutte le guerre e le calamità naturali, donne, vecchi e bambini in assoluto i più poveri dei poveri compongono l'immensa famiglia a cui il World Food Programme - Programma Alimentare Mondiale - deve quotidianamente garantire il cibo necessario alla pura sopravvivenza.

Dalla Guerra in Somalia a quella in Ruanda, dalla Liberia alla Bosnia, dalle inondazioni del Bangladesh, alla siccità dell'Eritrea: il World Food Programme ha sempre fatto fronte alle emergenze alimentari più drammatiche con la rapidità necessaria a salvare vite umane.

ORA QUESTA NUMEROSA FAMIGLIA HA BISOGNO ANCHE DEL TUO AIUTO PERSONALE MEDIANTE UN CONTRIBUTO ANCHE PICCOLO DA VERSARE SUL CONTO CORRENTE

POSTALE N° 89132005 INTESTATO A:

WORLD FOOD PROGRAMME IN ACTION, L'ORGANIZZAZIONE DELLE NAZIONI UNITE CHE DA ANNI SI BATTE CON TUTTE LE SUE RISORSE CONTRO LA FAME NEL MONDO.

World Food Programme
Programma Alimentare Mondiale

Prima di tutto il cibo, poi anche il resto.

ZUCCHERO
SUGAR FORNACIARI

WITH SPECIAL GUEST

CONCERTO DI NATALE

16 DICEMBRE '96 MILANO - FORUM

17 DICEMBRE '96 MILANO - FORUM

20 DICEMBRE '96 TRAPANI - PALASPORT

21 DICEMBRE '96 ACIREALE - PALASPORT

22 DICEMBRE '96 PESARO - BPA PALAS

UNA PRESENTAZIONE
D'Alessandro e Galli

SINTONIZZATEVI SU

RTL
102.5
HIT RADIO

LA RADIO DEI GRANDI SUCCESSI

PER INFORMAZIONI TELEFONARE 0584/30335

Suicidio o esecuzione? L'uomo era molto malato

Il boss Gambino impiccato in cella

Giallo nel carcere di S. Vittore

Trovato morto con un lenzuolo stretto attorno al collo Giacomo Giuseppe Gambino, 55 anni, boss di spicco della cupola di Totò Riina. La prima ipotesi sembra essere quella del suicidio, forse legata alla grave malattia che il boss temeva di avere e, secondo il suo avvocato, alle crisi depressive dovute al regime di carcere duro che solo da pochi mesi stava scontando a San Vittore. Il suo nome emerge anche dalle indagini sulle stragi di Capaci e via D'Amelio.

si sterminarono le vecchie famiglie nei dieci anni di guerra che hanno insanguinato Palermo tra il 1981 e il 1991. L'ultima ordinanza di custodia, proprio nell'ambito delle indagini sulla strage che è costata la vita a Paolo Borsellino e a cinque agenti di scorta, era stata notificata a Gambino due settimane fa, dopo che i pentiti Calogero Ganci, Giovanni Battista Ferrante e Francesco Paolo Anzelmio hanno fatto il suo nome. Ma la carriera mafiosa del cinquantacinquenne boss morto ieri parte da molto lontano. Trafficante di droga, killer, manovratore di denaro sporco, appoggio di Luciano Liggio prima e di Salvatore Riina poi, Gambino inizia a lavorare giovanissimo nella cosca di Tommaso Natale. Quando la lupara bianca inghiotte nel nulla Rosario Riccobono, per lui avviene un primo salto di qualità e si trova a comandare la sua cosca subito dopo la morte (questa volta per cause naturali) di Antonino Porcelli. Da quel momento si trova a stretto contatto con i boss della cupola, Riina in testa. Il capo dei capi si fida di lui e lo tratta con il riguardo riservato agli alti gradati di Cosa nostra invitandolo alle nozze di suo nipote Giovanni Grizzaffi e successivamente gli fa intestare il contratto Enel della Risa, una delle società che gli inquirenti sequestrano a Riina.

Viene arrestato diverse volte, dal 1977 in poi, non di rado viene trovato in possesso di armi (nella sua villa siciliana c'erano anche due

lanciarazzi anticarro) e un paio di volte Gambino riesce a sparire dalla circolazione con eccessiva facilità. Tommaso Buscetta, Francesco Marino Mannoia, Giuseppe Di Cristina lo descrivono come un boss di primo piano e pericolosissimo. Capace di uccidere, di muovere i soldi della droga e di incassare il pizzo (Gambino si sarebbe presentato minaccioso anche nella pizzeria dei figli di Buscetta). Il primo maxiprocesso gli costa una condanna a otto anni, ma il suo fascicolo giudiziario si arricchisce di altri capitoli, compresa la partecipazione alla definizione della strategia delle stragi al fianco di Riina. Sapeva molte cose di Cosa nostra, quindi, Giacomo Giuseppe Gambino. Ma quei segreti se li terrà per sempre. Se davvero si è suicidato, il suo non è il primo caso di suicidio di un boss mafioso: il precedente più illustre è quello di Antonino Gioè, trovato morto tre anni fa nel carcere di Rebibbia. Poi ci sono i casi più recenti di Francesco Intile e di Giuseppe Teranova.



Giacomo Giuseppe Gambino, in piedi, durante la seduta di un processo nel 1984. In basso il carcere di San Vittore

Koch/Contrasto e Ansa

Contabile e killer, era il fedelissimo di Totò Riina



Era uno che contava nella cupola, Giuseppe Giacomo Gambino. Uno di cui Totò Riina si fidava, uno degli uomini che badavano alle operazioni finanziarie legate al narcotraffico dei corleonesi ma che non si è tirato indietro ogni volta che gli è stato affidato l'incarico di sparare. Palermitano, nato il 21 maggio 1941, Gambino vanta quarti di nobiltà mafiosa pienamente dimostrati dalle sue parentele, dal momento che anche le sue due sorelle gli hanno regalato cognati importanti: una è sposata con Giovanni Pilo, costruttore ritenuto interno alla struttura di Cosa nostra, l'altra ha scelto di sposare Calogero Spina, figlio del boss Raffaele Spina Della Noce. E sempre a proposito di matrimoni, Gambino ha avuto l'onore di partecipare alle nozze di Giovanni Grizzaffi, nipote di Riina. Poi, a testimoniare la carriera di Giuseppe Giacomo Gambino nella cupola, ci sono i suoi precedenti. Le 1977 viene arrestato per la prima volta a Castelvetrano, tra Palermo e Trapani, quando i carabinieri lo sorprendono a bordo di un'auto piena zeppa di armi in compagnia di Armando Bonanno, il killer del capitano dell'Arma Emanuele Basile, a sua volta cancellato dalla faccia della terra dalla lupara bianca. I due avevano l'incarico di ammazzare Ernesto Cordio che era stato coinvolto nel sequestro di un genero del Salvo, gli esattori di Salemi. Di Gambino hanno parlato diversi pentiti, da Buscetta a Di Cristina, e tutti concordano nel definirlo un boss di rango dell'organigramma di Totò Riina. Il capo dei capi gli aveva intestato persino il contratto Enel della società Risa, una delle ditte sequestrate quando Riina era ancora latitante. E altri due collaboratori di giustizia che hanno fatto il suo nome, Salvatore Anselmo e Leonardo Vitale, sono stati uccisi. Condannato a otto anni al maxiprocesso di Palermo nel 1986, Gambino era coinvolto anche nelle indagini per la strage di Capaci, dove persero la vita Giovanni Falcone, la moglie e gli agenti di scorta. Secondo il superpentito Francesco Marino Mannoia, la carriera mafiosa di Giacomo Giuseppe Gambino aveva avuto un primo salto di qualità quando il predecessore di Riina, Luciano Liggio, lo aveva scelto come suo portavoce in Sicilia. □ C.p.R.

Ieri iniziative in tutta Italia contro il virus Hiv. Per batterlo nuovi farmaci

Fiocchi rossi per vincere l'Aids Montagnier: «Giornata di speranza»

Una giornata di lotta contro l'Aids. Ventiquattro ore per non dimenticare il terribile virus che continua a mietere vittime in tutto il mondo. In Italia i casi sfiorano quota 38.000, mentre i sieropositivi sono quasi 100.000. In aumento l'incidenza tra le donne e gli eterosessuali. Così ieri il fiocco rosso, simbolo della lotta al male, campeggiava sulle maglie dei giocatori della squadre di calcio di serie A. L'invito di Luc Montagnier: «Chiamatela giornata della speranza».

Aids nel nostro paese è di circa 15 mesi. Il triste primato dei casi, tocca alla Lombardia, che resta la regione più colpita. A ruota seguono Lazio ed Emilia Romagna. Meno forte l'incidenza nelle regioni del meridione. I dati parlano chiaro: nessuno si può considerare totalmente immune dall'Aids. Alle categorie a rischio, omosessuali e tossicodipendenti, si affiancano gli eterosessuali, i bambini, le donne. Secondo il ministero, la proporzione dei casi riscontrati nelle donne indica «un tendenziale aumento che risulta essere lento e costante». In crescita anche il numero dei casi riconducibili a rapporti eterosessuali. Per quanto riguarda i casi pediatrici, la stragrande maggioranza di essi è dovuta alla trasmissione da parte della madre (tossicodipendente o partner di tossicodipendente). Un flagello che ormai tocca l'intero pianeta. Che fa sentire le conseguenze più disastrose nei paesi meno sviluppati. «Oltre il 90% degli ammalati di Aids vive in paesi sottosviluppati, dove mancano le possibilità economiche per curarli - spiega Luc Montagnier, a Saint Vincent, in Valle d'Aosta per un seminario - Questo significa che la lotta all'Aids non potrà aver successo fino a quando l'umanità non capirà che l'infezione Hiv è un problema mondiale». Il vaccino è ancora lontano, le cure pur avendo registrato passi

avanti, (Montagnier spiega che oggi sono disponibili nuovi medicinali più efficaci ed in grado di rallentare lo sviluppo della malattia a costi relativamente bassi) non assicurano al guarigione. L'arma più efficace resta la prevenzione. «L'informazione e l'educazione sessuale, sanitaria e della salute sono oggi i capisaldi della lotta all'Aids. Il contraccettivo è uno degli strumenti più validi per prevenire la diffusione dell'infezione attraverso i rapporti sessuali». Lo scienziato ricorda i passi avanti in questi ultimi due anni dalla ricerca. «Ora si capisce come il virus agisce sulla distruzione delle cellule - prosegue Montagnier - Le ricerche sono indirizzate a scoprire come evitare che il virus penetri nelle cellule stesse».

Ma le ricerche costano. Gli Stati Uniti d'America figurano al primo posto nell'impegno per la ricerca, ma anche l'Europa sta compiendo grandi sforzi. Per quanto riguarda l'Italia, la ricerca contro l'Aids può contare su un finanziamento pubblico di circa 15 miliardi di lire, come ricorda il professor Vittorio Colizzi, coordinatore del comitato Cnr-Unesco per il settore Aids. Così il ministro Bindi ha annunciato la «disponibilità a trovare fondi particolari per supplire a eventuali carenze di bilancio da parte delle Regioni in difficoltà nell'acquisto dei nuovi farmaci inibitori».

Due morti nel Napoletano. Capodimonte, muore un anziano

Soffocati durante la festa dal gas del vecchio pozzo

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARIO RICCIO

■ NAPOLI. Una tragedia assurda, inspiegabile, ha funestato la festa di onomastico del giovane Andrea, che si stava svolgendo nella sua villetta, alla periferia di Mugnano, un piccolo centro alle porte di Napoli. Il padre e un amico del ragazzo sono morti per le esalazioni metiliche sprigionatesi da un pozzo artesiano in disuso da anni. I micidiali gas si sono saturati all'interno del piccolo garage dove Giuseppe Cardone, 46 anni, e Vincenzo Nardaggio, di 18, si erano appena recati per prendere una cassetta di bibite. I due sono morti all'istante per aver inalato i gas venefici. Un cognato dell'uomo, Gennaro Tanzillo di 47 anni, non vedendoli rincasare, è sceso in quel maledetto box: lo hanno trovato pochi minuti dopo in gravissime condizioni.

Tanzillo è stato ricoverato al centro antivenefici dell'ospedale Cardarelli. Agli investigatori, il paziente ha spiegato che, mentre era in corso la festa in casa di Cardone, qualcuno ha chiesto al giovane Vincenzo Nardaggio di andare nel garage a prendere una confezione di Coca-cola. Ventimila minuti dopo, il padre di Andrea, preoccupato per il ritardo del ragazzo, è sceso nel box per vedere se fosse successo qualcosa. Sono trascorsi altri quindici minuti quando uno dei presenti ha notato che

nemmeno Giuseppe erano tornati. «A questo punto sono sceso giù io - ha raccontato Tanzillo - Quando sono giunto vicino all'ascensore che dal garage porta ai piani superiori, la puzza era insopportabile, ha avvertito un malessere. Poi ho visto mio cognato e il ragazzo che erano accasciati, stecchiti...». Tanzillo ha cercato di fuggire per le scale ma già aveva inalato i gas sprigionatesi dal vicino pozzo: è caduto per terra svenuto. Sulla vicenda la magistratura ha aperto un'inchiesta. Oggi i pm interrogheranno tutte le persone che hanno preso parte alla festa nella villetta di Giuseppe Cardone.

Una fuga di gas metano è stata invece la causa dell'esplosione avvenuta nella casa di un pensionato, Giuseppe Vito di 82 anni, vedovo, che è morto dilaniato. La tragedia è avvenuta ieri mattina alle dieci al Corso Amedeo di Savoia, nel centro di Napoli, mentre due operai stavano verificando nell'androne del palazzo i tubi del gas. Antonio Dattilo, 59 anni, e Mario Esposito, di 33, sono stati investiti al volto dalle fiamme ed hanno riportato lievi ustioni. Leggermente feriti anche Concetta Gaudino, di 77 anni, e il marito, Oreste Palumbo, di 81, che si trovavano in un appartamento attiguo.

Gli abitanti del quartiere hanno vissuto momenti di terrore. Dopo il

tremendo boato, che è stato avvertito in varie zone della città, si è scatenato il caos. La gente terrorizzata ha cominciato a correre verso il Museo Nazionale e la piazzetta di Capodimonte per mettersi in salvo. Le persone che abitano a qualche centinaio di metri dal luogo dove c'è stata l'esplosione, non avendo avvertito l'odore del gas, hanno creduto ad una fortissima scossa di terremoto.

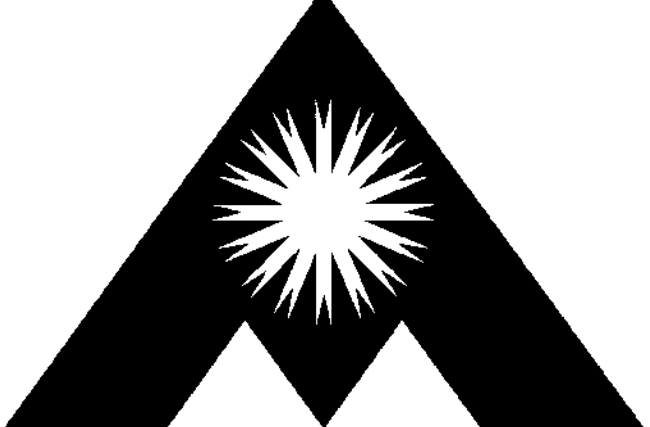
Fin dalle prime ore del mattino decine di cittadini avevano telefonato alla polizia, ai carabinieri e alla società Napoletanagas per segnalare l'inconfondibile odore che si avvertiva nell'aria. Alle 9,30 una squadra di operai era già al lavoro, nel tratto che va da Capodimonte al Ponte della Sanità. Mezz'ora dopo, mentre erano in corso le verifiche, c'è stato il tremendo boato nel terraneo abitato da Giuseppe Vito. Sono stati minuti di panico tra gli abitanti degli edifici di Corso Amedeo di Savoia. Nonostante il freddo, centinaia di persone, alcune ancora in pigiama, si sono precipitate in strada. «Stavo ancora dormendo quando ho sentito lo scoppio - ha raccontato Luisa Del Gaudio, 36 anni, sposata e madre di due bambine -. Ho tirato giù dal letto le mie figlie e sono scappata. Sedici anni dopo il terremoto ho rivissuto la stessa paura di allora...». In pochi minuti il traffico automobilistico è andato in tilt, ostacolando anche l'arrivo dei pompieri.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MATTEO TONELLI

■ FIRENZE. Una giornata con il fiocco rosso simbolo della lotta all'Aids. La «giornata della speranza» come l'ha definita Luc Montagnier, scopritore del virus hiv e presidente della Fondazione mondiale per la ricerca e la prevenzione dell'Aids. Ventiquattro ore promosse dall'Organizzazione mondiale della sanità con l'Unicef, Unesco, Undp, Unfa e Banca mondiale. Una giornata celebrata in tanti modi. Ieri il fiocco rosso campeggiava sulle maglie dei giocatori delle squadre di calcio di serie A. Concerti, distribuzioni di profilattici, dibattiti e incontri si sono svolti in tutta Italia. Il Telefono verde del Centro operativo Aids è rimasto aperto per tutto il giorno. Il deputato verde Paolo Cento ha chiesto al provveditorato agli studi di Roma che «nelle scuole romane possono essere comunque avviati da subito corsi sperimentali anche

attraverso la distribuzione gratuita dei profilattici nelle scuole superiori». Un fiocco rosso insomma che ha unito lo stivale. Da Roma nel frattempo, arrivano segnali di speranza. Da due settimane si è dato il via ad una sperimentazione che, basata su un cocktail di farmaci, sarebbe in grado di dare buoni risultati. Si spera che funzioni, vista la diffusione della malattia nel nostro paese. È stato il ministro della sanità Rosy Bindi a snocciolare i dati dei casi segnalati al centro operativo Aids dell'Istituto superiore di sanità sino al primo dicembre 1996. Dati che devono far riflettere. 36.726 i casi, destinati ad aumentare fino a quota 38.000. Per quanto riguarda i sieropositivi, il ministero ha detto che possono essere calcolati in un numero di poco inferiore alle 100.000 unità. E ancora: la sopravvivenza media dei pazienti con



Da oggi c'è AEM SPA

La costituzione di Aem spa è una decisione dell'Amministrazione Comunale di Milano che ha voluto trasformare l'Azienda energetica in un'impresa capace di avere più forza e dinamicità sul mercato.

A tutti quanti hanno contribuito al raggiungimento di questo obiettivo va un sincero ringraziamento. E grazie anche agli uomini che, nel corso degli anni, con il loro lavoro hanno saputo accumulare le energie sufficienti per aprirci al mercato.

Avviso Aem Spa a Clienti e Fornitori.

Con il passaggio dell'Aem da Azienda municipalizzata a Società per azioni, tutti i rapporti contrattuali in essere vengono automaticamente rilevati dalla nuova Aem spa.

A Benevento i primi dati confermano la destra

Il Polo a Trieste Ulivo nei comuni Ballottaggi, votanti in calo

leri al ballottaggio la Provincia di Trieste, Benevento e altre nove città. Affluenza alle urne scarsissima: 54% contro il 67,7% del primo turno. La destra conquista la Provincia di Trieste con il 59% e Benevento con il 58% (dati ufficiosi). Nei comuni minori prevale il centrosinistra a Pinerolo, Castelfranco Veneto, Limbiate, Magenta, Paolo del Colle, Ferentino. La destra avanti a Muggia. A Marano scontro tutto a sinistra. A Mogliano veneto vince il centro.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Come sempre, nei ballottaggi, il numero dei votanti è calato rispetto al primo turno, ma nella domenica appena trascorsa ci si è messo di mezzo anche il maltempo a tener lontani dalle urne gli elettori. E così si è registrato complessivamente circa un 15% in meno di votanti. In particolare a Trieste, dove si votava per il presidente della Provincia, alle urne è andato solo il 42,2% degli elettori. Oltre che nella città triestina ieri si votava per eleggere i sindaci di Benevento, Magenta, Ferentino, Castelfranco Veneto, Paolo del Colle, Mogliano Veneto, Limbiate, Muggia, Pinerolo, Marano di Napoli.

L'attenzione nei giorni scorsi era puntata soprattutto sulla Provincia di Trieste e su Benevento, unico capoluogo chiamato alle urne. In particolare questa città è sotto osservatorio perché qui si è consumata una clamorosa rottura nelle file del Polo, dato che il candidato sindaco di An, Pasquale Viespoli, non ha voluto appresentarsi per il ballottaggio con il Ccd, che al primo turno aveva presentato, sostenuto da Cdu e Fi, un proprio candidato. Un esempio della lotta in corso nel centrodestra è dato dall'espulsione immediata dal Ccd di Gianfranco Ucci, a cui pubblicamente venerdì Viespoli (che aveva ottenuto il 32,8% contro il 34,2% di Luigi Perifano dell'Ulivo) aveva promesso un assessorato. Ma ci sono stati anche riflessi nazionali della vicenda campana: per esempio quando si è trattato di votare il giudice per la Corte costituzionale Ccd e Cdu hanno fatto mancare i loro voti sul candidato designato dalla destra, Pazzaglia. Quando mancavano solo 25 sezioni su 120 Viespoli è in testa con il 58% su Perifano che ha il 42%.

A Limbiate (Milano) il candidato di centrosinistra, Angelo Fortunati, che aveva il 33%, ha scavalcato quello del Polo, Dario Citterio, con il 50,27%. A Mogliano Veneto (Treviso) Diego Bottacin, del centrosinistra-centro, ha battuto il candidato della sinistra Ferruccio Carraro con il 54% contro 46%. A Palo del Colle (Bari) il candidato del centrosinistra Antonio Schinaia ha battuto con il 63% Giuseppe Dachille del centrodestra, che

ha ottenuto il 37%. A Castelfranco Veneto (Treviso) Bruno Marchetti dell'Ulivo ha ottenuto il 55,8% contro il 44,2% di Franco Gariboldi, sostenuto dalla destra. A Magenta (Milano) ha vinto la candidata dell'Ulivo e di Rifondazione, Giuliana Labria, che per un soffio, il 51,1% ha scavalcato Sante Zuffada, del centrodestra, che al primo turno era in testa con il 34,4%. A Ferentino (Frosinone) Francesco Scalia dell'Ulivo ha vinto con il 55,8% su Luigi Martini di Fi, An, Ccd, centro e centrodestra. A Marano (Napoli) il ballottaggio è tutto a sinistra: infatti Mauro Bertini, candidato di Verdi, e Rifondazione, ottenne il 31,2%, mentre al secondo posto con il 27,4% si piazzò Pasquale Cavallo, del Pds. A Muggia (Trieste) Roberto Dipiazza, del centrodestra, ottenne il 38% contro il 30,5% del candidato dell'Ulivo Giorgio Rossetti. Infine a Pinerolo (Torino) Alberto Barbero, del centrosinistra, ha vinto con il 65% contro Mario Ardizzoia del centrodestra, che ha ottenuto il 35%.

Infine per la Provincia di Trieste si può dire che i giochi sono fatti, perché al primo turno il candidato della destra, Renzo Codarin, ottenne il 48,8%, mentre il candidato del centrosinistra solo il 27,6% e quasi al termine dello spoglio si conferma la vittoria del candidato della destra con il 59% dei voti.

Come si può vedere in tutti i luoghi del nord dove si è votato la Lega non si è affermata, a conferma di un trend sostanzialmente negativo che ha visto penalizzato il Carroccio nelle ultime elezioni amministrative.

Complessivamente si può dire che questa parzialissima tornata elettorale, che ha visto alle urne solo 16 comuni con più di 15mila abitanti, non può essere presa come indicatore di una tendenza, per la frammentarietà dei dati e per la dislocazione a macchia di leopardo sul territorio nazionale. Ma certamente verrà utilizzata per preparare le strategie di primavera, quando andranno alle urne grandi città come Milano e Torino, per cui molto si sta spendendo Silvio Berlusconi sul fronte del centrodestra.

«Il Leghista» sotto inchiesta «Istiga al razzismo»

Un'inchiesta per istigazione al razzismo è stata aperta dalla Procura di Cremona nei confronti del periodico satirico «Il Leghista». Secondo quanto si è appreso l'inchiesta sarebbe stata determinata dalle segnalazioni di alcuni cittadini. Non si conoscono ancora eventuali provvedimenti adottati dalla Procura. Il «Leghista», mensile «di satira, fumetti, beffe e secessione», è al secondo numero. Viene stampato dalla tipografia Pizzoni di Cremona ed è di proprietà della Squalo Comics Srl di Milano. Sulla copertina c'è scritto: «distribuito solo in Padania». In tutto sono 64 pagine con una storia a fumetti (titolo: «Roma ladrona»), una prefazione ai lettori, tre pagine di lettere e una preghiera finale «alle divinità padane». Al centro, a colori, un mini inserto sull'eleganza alla Bossi. In omaggio, il «grande gioco padano dell'oca» e la cartolina «Sul Po c'è anch'io». Gli articoli sono quasi tutte storie e commenti antimeridionalisti e non mancano ingiurie nei confronti degli extracomunitari. Una delle tesi di «Il Leghista» è che «chi non abita nell'Italia del nord da almeno tre generazioni deve tornare da dove è venuto».

MILANO. Un unico grande striscione bianco con una scritta rossa: «Enrico Berlinguer». Dietro almeno 500 cittadini di Opera, il comune alle porte di Milano il cui sindaco vuole cancellare dal viale il nome dell'ex segretario del Pci per sostituirlo con «viale Italia». Manca la delibera e già si tenta una mezza marcia indietro. Ma la protesta non si ferma. 1.500 sono soltanto una piccola parte degli abitanti inferociti contro l'ultima decisione di Gaetano Campione 44 anni ex Pds eletto nel '94 con Forza Italia (per soli 58 voti di scarto, il 33% dei consensi, grazie anche alla divisione nel centro-sinistra), che a quanto si sente non è proprio un campione di tolleranza e di democrazia. Una decisione la sua - dicono all'unisono i manifestanti e i numerosi messaggi di solidarietà inviati al gruppo di opposizione Opera Democratica, tra gli altri, da D'Alema,

I BALLOTTAGGI			
Provincia di Trieste			
Risultati primo turno	Definitivi		
27,6	41,0	Adele Pino Greus All. Verde-FVG, Lista Locale, Ppi (Pop), Pds	
48,8	59,0	Renzo Codarin Fi, Ls, Trieste, An, Ccd, Cdu	
COMUNI			
Risultati primo turno		Definitivi	
Benevento			
Luigi Diego Perifano	Pds, Ppi (Pop), Dini-Psdi-Pri, Socialisti, Dem. Verdi	34,2	56
Pasquale Viespoli	An, Fi, Cdu	32,8	
Castelfranco Veneto (Treviso)			
Bruno Marchetti	L'Ulivo	32,2	55,8
Franco Gariboldi	Fi, An, Centro	28,3	44,2
Ferentino (Frosinone)			
Francesco Scalia	L'Ulivo	34,1	55,8
Luigi Martini	Fi, An, Ccd, Centro, Centro-Destra	30,2	44,2
Limbiate (Milano)			
Dario Citterio	Fi, Ccd-Cdu, Centro	33,6	49,7
Angelo Natale Fortunati	Pds, Rif. Com., Si, Patto Segni	33	50,7
Magenta (Milano)			
Sante Zuffada	Fi, An	34,4	48,9
Giuliana Labria	L'Ulivo, Rif. Com.	33,1	51,1
Marano (Napoli)			
Mauro Bertini	Verdi, Rif. Com., Sinistra	31,2	
Pasquale Cavallo	Pds	27,4	
Mogliano (Treviso)			
Diego Bottacin	Centro Sinistra-Centro	32,5	54,0
Ferruccio Carraro	Pds, Ppi (Pop), Rif. Com., Centro Sinistra	25,7	46,0
Muggia (Trieste)			
Roberto Dipiazza	Centro-Destra	38	53,1
Giorgio Rossetti	L'Ulivo, Lista Civica	30,5	46,9
Palo del Colle (Bari)			
Antonio Schinaia	Pds, Ppi (Pop), Rif. Com., Socialista	40,7	63,0
Giuseppe Dachille	Ccd, Cdu, An, Fi	23,6	37,0
Pinerolo (Torino)			
Alberto Barbero	Pds, Lista Dini, Rif. Com.	35,1	65,0
Mario Ardizzoia	Fi, An, Ccd-Cdu, Unione di Centro	24,4	35,0

IN PRIMO PIANO

Opera difende il viale Berlinguer

ROSELLA DALLÒ

Cossutta-Bertinotti - infame, vergognosa, intollerante, «irrispettosa della memoria di un grande uomo politico che ormai fa parte della storia del nostro paese».

Alle 10 del mattino la piazza è già gremita, anche se manca molto alla partenza del corteo che attraverserà il centro cittadino. I discorsi che si rincorrono fra i partecipanti hanno un'unica matrice: le maledette, l'arroganza di Campione. La protesta monta dal 20 novembre, quando un consigliere comunale di An presentò a nome del Polo una mozione (passata per nove voti) per cambiare nome al viale principale, motivandola con l'esigenza di dare un segnale forte di unità dell'Italia. La maggioranza viene accusata di fascismo, e i gruppi d'opposizione buttati fuori dall'aula dai vigili urbani. Nei giorni

successivi si susseguono un presidio davanti al Comune, volantini e l'affollata proiezione del film *Ciao Enrico*. La proposta del Polo va di traverso agli operai. Basti dire che l'edicola del centro distribuiva ancora ieri copie de *l'Unità* del 23 novembre col corsivo di Serra dedicato alla questione (verrà letto a fine manifestazione, insieme al suo messaggio in cui sottolinea il valore della protesta «per rivendicare il diritto di vivere in una comunità dove ci si rispetta»).

Le radici del malessere sono però più profonde. Maestro del viale Berlinguer, ci dice Elena Falcone capogruppo di Opera Democratica (Pds, Prc, laici e indipendenti di sinistra), «è l'ultimo atto arrogante di Campione». Fra le tante amenità, il 25 aprile proibì di suo-

nare *Bella ciao*. Nell'opera sistematica di distruzione di quanto fatto dalle Giunte di sinistra, ha eliminato tutto il personale della civica scuola di musica (6 lavoratori) e del cinema-teatro (5). «Ha distrutto un'impresa culturale - affermano Silvia Aprile e Marilena Sansò, due "ex" del cinema -, rimpiazzando il personale con gente sua, per assumersi il controllo politico-culturale». E ha nominato direttore il figlio, senza esperienza, di una consigliera del Polo.

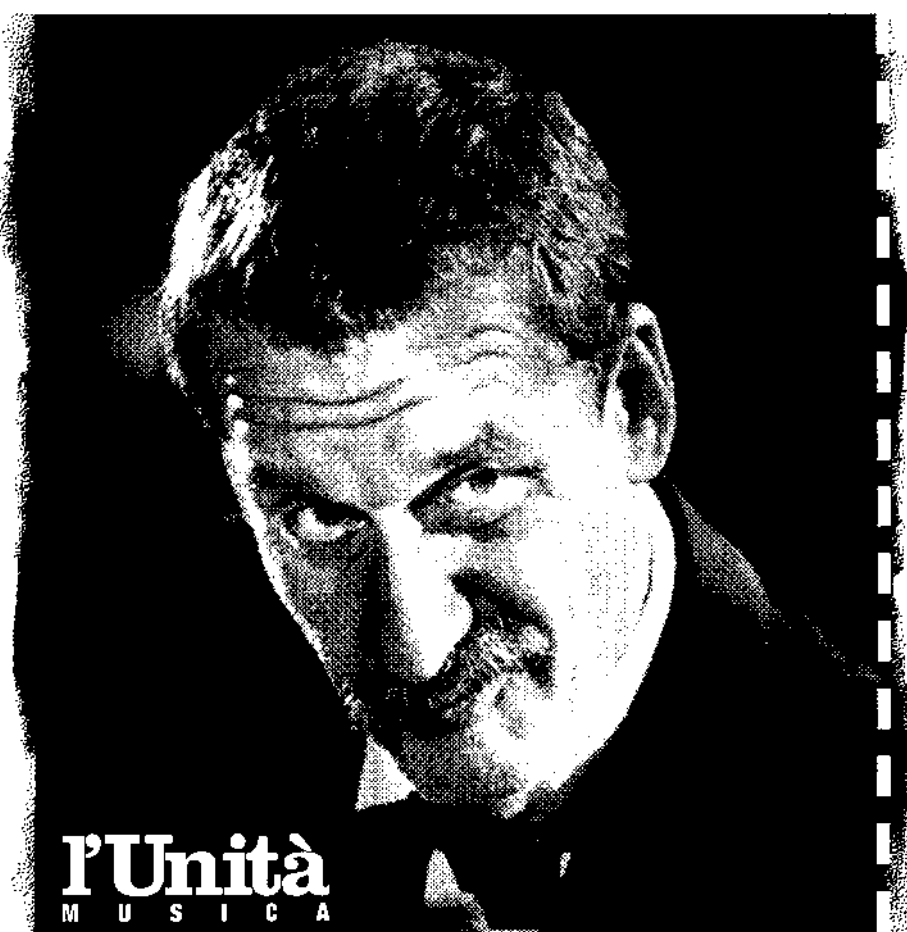
Con sei miliardi di avanzo amministrativo, nei nuovi quartieri di case in cooperativa «la Giunta vuole imporre ai cittadini gli oneri di urbanizzazione», dicono i signori Corradini. E mentre Berlusconi tuona contro il Fisco, Campione «fino ad oggi ha aumentato le tasse del 37% - dice la Falcone -, ha triplicato la tassa sui rifiuti; ha portato l'Ici dal 5 al 6 per mille», e già annuncia di «volerla aumentare nel '97 al massimo consentito: il 10%», afferma il gruppo di signore capitanate dalle agguerrite sorelle Marta e Franca Franceschetti che promettono al sindaco: «è in carica per 5 anni, ma per noi è già troppo adesso».

Insomma per dirla ancora con i Corradini, «il Polo predica tanto contro la dittatura dell'Ulivo, ma è questo sindaco del Polo la vera dittatura». Per cui «Berlinguer ti difenderemo», come gridano le Franceschetti, è il grido di battaglia contro «l'intolleranza, l'incapacità a dialogare e confrontarsi, l'incultura di questo sindaco» che secondo il senatore Carlo Smuraglia, è il prototipo di una «preoccupante concezione della politica» portata avanti proprio dalla parte cui Campione si ispira.

PAOLO CONTE

FASCICOLO + CD IN EDICOLA A 18.000 LIRE

Gelato al limon · Lo Zio · Nord · Blue Tangos
Via con me · Hemingway · L'ultima donna · Parigi
Dancing · Alle prese con una verde Milonga
La donna d'inverno · Gioco d'azzardo · Blue Haways



BUONO SCONTO DI 3.000 LIRE

PER I LETTORI DE L'UNITA

ritagliate questo buono e consegnatelo al vostro edicolante per acquistare il cd di paolo conte a 15.000 lire anziché 18.000 lire

Lunedì 2 dicembre 1996

A BORDO CAMPO

E Berlusconi aveva detto: «Tabarez resta»

NOSTRO SERVIZIO

ERIKSSON (Verona-Sampdoria): Abbiamo giocato decisamente bene fino al gol del vantaggio, poi però abbiamo offerto agli avversari troppi spazi per il contropiede...

poco abbiamo potuto fare in attacco, dobbiamo anche renderci conto che avevamo di fronte la squadra campione del mondo. MUTTI (Piacenza-Milan): Dobbiamo ringraziare Luiso, che ha fatto un gran gol, un eurogol direi...

l'allenatore. GUIDOLIN (Perugia-Vicenza): Non ho nessun malinteso con Galeone da chiarire. Non ho raccolto nessuna provocazione. Mi stupisce che si possa parlare di qualcuno senza conoscerlo...



Oscar Tabarez allenatore del Milan

Alberto Pais

Coppe europee Domani l'Inter Mercoledì Milan-Rosenborg

Ultimo appuntamento con le coppe europee prima della pausa invernale. Per la Coppa Uefa domani ad Oporto l'Inter parte dal 5-1 di San Siro nella gara di ritorno degli ottavi di finale...

fino all'espulsione di Cannavaro ha fatto tutto il possibile. Fintanto che eravamo in undici tutto bene, poi è inevitabile che in dieci si subisca...

risultato ampiamente meritato, da parte loro possono recriminare sulla traversa di Chiesa, ma noi solo nel primo tempo abbiamo avuto almeno sei palle gol...

dal campo amareggiati perché la squadra ha giocato bene, ha tenuto ottimamente il campo. Peccato che il secondo tempo lo abbiamo giocato in dieci, subendo il primo gol nel nostro momento migliore...

MICROFILM



DIFENSORE ESTREMO. Simoni un cero lo dovrebbe accendere, ma in questo caso non a San Gennaro, o perlomeno non solo, piuttosto a Giuseppe Tagliatela, detto Pino...



FELICI E VINCENTI. Sorride Lippi, e ne ha di motivi. Nel giro di dieci giorni la sua squadra si è aggiudicata il passaggio del turno nella Champions League...



RITORNELLI. Esordio in panchina per Francesco Oddo, ex allenatore dell'Ancona, alla sua prima volta in serie A...

B CLASSIFICA C RISULTATI E CLASSIFICHE

Table with 2 columns: Squadra and Risultato. Lists various teams and their scores.

Table with 4 columns: Squadre, PUNTI (Totale, In casa, Fuori), PARTITE (Giocate, Vinte, Pari, Perse), RETI (Fatte, Subite). Shows league standings.

Table with 3 columns: Girone (A, B, C), Risultati, Classifica. Shows results and standings for cup competitions.

Bianconeri a due punti dal Vicenza, «virtualmente» primi in classifica

■ TORINO. Davvero una regina sul tetto del mondo, questa Vecchia Signora che, in prossimità del secolo di vita, gioca ancora come una ragazzina con i suoi vezzi e le sue virtù. Reduce da Tokio si concede, e concede ad affanni e stanchezze, un tempo. Vinto comunque ai punti. Insomma, lo stretto necessario per prendere le misure e chiudere la pratica con un cammeo di Zidane su punizione dal limite. Una punizione calciata da destra che finisce sul secondo palo, prendendo in contropiede Antonioli, il migliore dei suoi. Questo al 5' della ripresa. Niente da fare per il Bologna di Ulivieri, troppo subalterno, mai veramente in partita, mai sufficientemente reattivo davanti a Peruzzi per suscitare una vaga ipotesi di pareggio. Difetto di personalità? Forse, anche, certo è che la Juve, nei successivi quaranta minuti, non molla mai il piede dall'acceleratore. Non si tratta di un vero e proprio assedio, secondo i crismi calcistici. Ma, di una pressione determinata. Tanto determinata da mandare in tilt anche l'esperto De Marchi che al 27', ultimo uomo davanti al numero uno bolognese, si esibisce in un (full) contatto che manda a gambe levate Del Piero. Da regolamento, espulsione di rigore. A questo punto, in dieci uomini e con Torrisi in infermeria fin dal 10' del primo tempo (sostituito da Mangoni), le possibilità del Bologna sono minime. Demerito anche di Ulivieri - ancora al confino per la squalifica - che nel primo quarto della ripresa opera un doppio cambio, senza azzeccarne neppure mezzo. Per la verità, lo stratega delle due Torri è anche sfortunato. Al 12' l'istrutto Bresciani fila negli spogliatoi per dare spazio a Nervo, ma, esaurita in un paio di minuti l'esuberanza giovanile, sul taccuino non rimane che la sensazione di qualche scatto innocuo. Poco per irritare l'attenta difesa bianconera, in cui Montero sovrasta tutti. Quattro minuti dopo, non ha fortuna migliore l'inserimento di Scapolo. Al 20', il laterale sbucca su una palla in libertà al limite dell'area, ma il suo tiro teso trova Peruzzi. Dunque, sostituzioni che non modificano il quadro, né creano le condizioni per invertire il senso della partita. Anzi, ci si accorge che produce l'effetto contrario. Vuoi perché la fiera dei cambi contribuisce solo a rivoluzionare l'assetto difensivo, vuoi perché Boksic, in fase calante sotto l'occhio discreto di Tarozzi, appena annusa che il povero Cardone (spompato da un'ora di marcatura su Zidane) non è in grado di reggere il suo passo, riprende a girovagare come un ariete dalle parti di Antonioli, quasi si sentisse in dovere di ripetere l'ultimo suggerimento dell'Avvocato... E, in effetti, trascinata da un superbo Di Livio e da un travolgente Boksic (che rischia di diventare un test di sopravvivenza per tutte le difese), la Signora avrebbe anche i numeri dalla sua parte per antorchare il punteggio se qualcuno - si scrive qualcuno, ma si legge Del Piero - non fosse in giornata di facile spreco. Spreca il Pinturicchio, ma si fa perdonare dall'inizio ispirato. O, forse Lippi è talmente comple-



Zinedine Zidane realizza su punizione il gol della vittoria

Mauro Piloni/Ap

La Juve non perde colpi Zidane piega il Bologna

Buona prova dei bianconeri che superano il Bologna grazie ad un gol di Zidane su punizione. La Juventus, ora a due punti dalla capoclassifica, deve recuperare una partita (contro l'Udinese). Mediocre prestazione dei rossoblù.

MICHELE RUGGIERO

so nella sua parte di educatore da non sostituirlo con Vieri e Padovano, sempre che non vi siano altri motivi reconditi per non premiare i due panchinari... Che cosa sbaglia Del Piero? Almeno tre buone occasioni. La prima sul finire del primo tempo: traversone di Boksic, ma Alex il fantasista dà l'impressione di una certa indolenza nel distendersi per la deviazione decisiva in rete. Così al 30' della ripresa, duettando con Boksic,

scarica prima sul palo, ed è sfortunato, poi su Antonioli, ed è impreciso, da buona posizione. Infine al 34' della ripresa, chiude un triangolo Boksic-Lombardo con un tiro che Antonioli, pur a fatica, intuisce e para.

Ma, in fondo, con una coppa del mondo in bacheca, al Pinturicchio si possono perdonare queste ed altre sbavature della sua tavolozza di colori.

Juventus

1

(12 Rampulla, 16 Amoroso, 15 Vieri, 11 Padovano, 26 Ametrano).
Allenatore: Lippi

Bologna

0

Antonioli, Tarozzi (16' st Scapolo), Paramatti, De Marchi, Cardone, Bresciani (12' st Nervo), Marocchi, Kolyanov, Magoni, Andersson, Torrisi (11' pt Mangone).
Allenatore: Ulivieri
ARBITRO: Ceccarini di Livorno.
NOTE: angoli: 6-2 per la Juventus. Recupero: 2' e 3'. Giornata soleggiata. Spettatori 45 mila. In tribuna oltre ai presidenti onorari della Juventus Gianni e Umberto Agnelli, il presidente di An Gianfranco Fini. Espulso al 27' st De Marchi per fallo da ultimo uomo. Ammoniti: Paramatti per proteste; Luliano, Cardone, Magoni, Tacchinardi per gioco scorretto.

I gol di Nedved e Casiraghi rilanciano le ambizioni dei romani
Riscatto finale per la Lazio

A.L. COCCONCELLI

■ REGGIO EMILIA. Questa volta la Lazio sfrutta la superiorità numerica per portarsi a casa una «vittoria». Passare solo all'ottantacinquesimo sul terreno dell'ultima della classe, per di più ridotta in dieci, non è certo impresa di cui menare gran vanto. E la prestazione offerta in campo testimonia che il periodo per Signori e compagni non è dei migliori, ma almeno i tre punti consentiranno loro di preparare con serenità il derby. Per la Reggiana la conferma di un'annata decisamente no: non le è servito neppure il cambio dell'allenatore, perché nonostante in campo abbia giocato bene, il solito errore di troppo l'ha penalizzato. Oddo avrà adesso il suo da fare anche sul piano psicologico, per ricaricare le batterie di una squadra ormai rassegnata, come dimostra la mancata reazione una volta finita in svantaggio.

La Reggiana parte abbottonata e riesce a creare qualche problema alla Lazio. In difesa i granata sono attenti e i due esterni del centrocampo, Schenardi a sinistra e Parente a destra, in particolare il primo, sono rapidi a sgusciare via sulle fasce laterali e a riproporre il contropiede. Solo che là davanti Tovelieri non trova mai uno spunto convincente. Pian piano la Lazio prende il comando delle operazioni, ma le sue giocatrici negli ultimi sedici metri sono sempre abbastanza prevedibili.

Così Ballotta trema esclusivamente per una punizione di Fuser respinta dalla traversa sul finire del primo. La ripresa si apre, in pratica, con il secondo cartellino giallo di Beiersdorfer, autore di un brutto fallo su Casiraghi. La Reggiana arretra ancora di più nella sua tre quarti, ma a parte un altro palo di testa di Casiraghi, la Lazio continua a combinare poco in avanti, anche perché il suo ritmo non è elevatissimo. Quan-

Reggiana

0

(27' st Valencia).
(1 Gandini, 13 Grun, 16 Orfei, 25 Pacheco).
Allenatore: Oddo

Lazio

2

Marchegiani, Nesta, Grandoni, Chamot, Favalli (37' st Gottardi), Fuser, Baronio (22' st Venturini), Nedved, Rambaudi, Casiraghi, Signori (45' st Protti).
(12 Orsi, 4 Marcolin, 21 Piovanelli, 8 Buso).
Allenatore: Zeman
ARBITRO: Borriello di Mantova.
RETI: nel 39' Nedved, 47' Casiraghi.
NOTE: recupero: 2', 4'. Angoli: 6-3 per la Reggiana. giornata con cielo sereno, terreno in buone condizioni. Spettatori 10.000. Espulso Beiersdorfer al 4' per doppia ammonizione. Ammoniti Favalli, Baronio, Galli e Nesta per gioco scorretto.

do i granata riprendono un po' di slancio finiscono però per esporsi al contropiede laziale: Rambaudi recupera un pallone perso male dai padroni di casa ed apre sulla sinistra a Nedved, che, tutto solo, fa solo un paio di passi ed infila in diagonale. Nei minuti di recupero arriva addirittura il raddoppio di Casiraghi che poi s'inforna ai flessori della gamba; rischia di saltare il derby.

L'Udinese travolge gli emiliani

Parma a un passo dal baratro

Udinese

3

Battistini, Bertotto (1' st Cappioli), Pierini (12' st Gargo), Calori, Orlando (33' st Sergio), Helveg, Rossitto, Giannichedda, Stroppa, Bierhoff, Poggi.
(22 Turci, 26 Nicoli, 19 Eman, 7 Amoroso).
Allenatore: Zaccheroni

Parma

1

Buffon, Muzzi, Thuram, Cannavaro, Benarrivo, Ze Maria (36' st Triuzzi), Brambilla, Bravo, Strada (1' st Apolloni), Chiesa, Crespo (28' st Melli).
(1 Bucci, 4 Minotti, 24 Pintor, 25 Barone).
Allenatore: Acelotti
ARBITRO: Racialbuto di Gallarate.
RETI: nel 39' Ze Maria; nel 19' Apolloni (autorete), 35' e 47' Bierhoff.
NOTE: angoli: 7 a 4 per l'Udinese. Recupero tempo: 3' e 6'. Giornata bella e fredda, terreno pesante. Spettatori 12 mila. Espulso al 42' del pt Cannavaro per fallo da ultimo uomo. Ammoniti: Bravo e Buffon per gioco falloso, Apolloni per gioco non regolamentare.

NOSTRO SERVIZIO

■ UDINESE. Per espugnare il suo Friuli l'Udinese ha avuto bisogno di un'autorete, di un rigore e di un'avversaria ridotta in dieci. Contro il Parma, infatti, i padroni di casa erano finiti sotto di un gol e non sembravano in condizione di poter rimontare. Poi, però, è accaduto l'imprevisto: l'espulsione di Cannavaro allo scadere del primo tempo. Nella ripresa un'autorete di Apolloni e un rigore hanno spianato la strada ai giocatori di Zaccheroni che poi hanno arrotondato il risultato con Bierhoff, autore di una doppietta. Il Parma non meritava una punizione così pesante anche perché ha creato, soprattutto nella prima frazione, diverse occasioni da gol, ma le ha sprecate per la troppa precipitazione del duo Chiesa-Crespo. L'Udinese, che ancora non aveva vinto in casa in questo campionato, non poteva però lasciarsi sfuggire questa occasione. Anelotti, che ha dovuto fare a meno di Crippa, Baggio e Sensi, si è affidato alle serpentine di Chiesa, alla forza di Crespo e all'esperienza di Cannavaro e Benarrivo. La squadra però ha palesato una certa lentezza in fase di costruzione del gioco, dove Bravo è stato poco più di una comparsa, tanto che l'Udinese è sempre riuscita a ripartire con una certa velocità. Zaccheroni ha modificato, nella ripresa, il modulo tattico della squadra passando al 3-4-3 che gli ha permesso di raccogliere il risultato pieno.

L'Udinese è partita a spron battuto e si è fatta pericolosa dalle parti dell'ottimo Buffon al 6' e all'8' con Bertotto e Bierhoff. Chiesa al 35' ha colpito in pieno l'incrocio dei pali. Il tedesco dell'Udinese si è poi fatto parare dal portiere del Parma un gol già fatto al 32' e, come spesso succede nel calcio, a gol mancato è seguito un gol preso. Il Parma infatti è passato al 39' con Ze Maria che in area ha raccolto un invito di Crespo. Al 42' è arrivata l'espulsione di Cannavaro per fallo su Bierhoff lanciato verso Buffon. Nella ripresa Zaccheroni, che ha recuperato Stroppa, ha fatto esordire il neacquisto Cappioli arretrando Helveg e disponendosi con il 3-4-3. Il Parma in dieci non ha avuto scampo. L'autogol del pari è arrivato al 19' per uno sfortunato intervento di Apolloni che ha voluto anticipare Buffon. Il Parma ha allora tentato la carta Melli, ma il gioco non è cambiato. L'Udinese ha conquistato il centrocampo e le zone laterali dove Orlando e Stroppa sulla sinistra e Helveg e Cappioli sulla destra l'hanno fatta da padroni. Al 34' Buffon ha causato il rigore, in uscita su Rositto. Bierhoff dapprima si è fatto ribattere il tiro dal dischetto dal giovane portiere parmigiano ma poi ha messo in rete. Il terzo gol bianconero è arrivato al 47', sempre con Bierhoff che in area ha rubato il tempo ad alcuni suoi compagni e allo stesso Buffon. Il Parma ha cercato invano il secondo gol prima con Chiesa, poi con Melli. Anelotti: il Parma non meritava una sconfitta così pesante. Dobbiamo lavorare sodo per uscire da una situazione difficile. Nel primo tempo abbiamo giocato bene, creando non poche occasioni da gol. Nella ripresa, invece, l'Udinese è cresciuta e ha dominato il centrocampo. Il bilancio per la squadra è negativo. Dobbiamo prendere le contromisure necessarie.

Anche a Verona i doriani si fanno raggiungere sul pareggio

La Sampdoria spreca ancora

GIULIO DI PALMA

■ VERONA. Doveva essere la partita degli ex: certi, e quelli desiderosi di esserlo. E così è stato, con chi soffre il «mal di Genova», per una qualsivoglia ragione, tra i protagonisti dell'incontro. Da una parte infatti il Verona schiera gli ex doriani Paganin, Corini, Maniero e Zanini. Dall'altra Roberto Mancini, che vorrebbe l'Inter, e Karembeu, uno che pur di lasciare Genova firmerebbe carte false: si è già dato da fare, ormai gli manca solo la carta del «prigioniero politico». In mezzo, il ritorno sul terreno di gioco del blucerchiato Vincenzo Montella. L'ex bomber del Genoa non giocava dal 13 ottobre scorso, a Bologna. In campionato ha finora disputato solo due partite, ma segnando altrettanti gol. Poi, una pubalgia non ancora perfettamente sistemata lo ha bloccato. Eriksson lo ha schierato dal primo minuto, a fianco di Mancini. E Montella non ha deluso, sbloccando il risultato al 52' complice una indecisione della difesa gialloblù. La Sampdoria cerca la vittoria, ma non con piena convinzione visto che da spesso l'impressione di voler giocare per reazione piuttosto che da protagonista in cerca del colpo del ko. «Sì, dobbiamo essere più furbi - spiega Eriksson, che al Bentegodi ha festeggiato le 300 panchine in serie A - e dovevamo crederci di più, ci è mancata la voglia di vincere. Comunque, quest'anno non dobbiamo vincere lo scudetto». Karembeu e Mannini comunque parlano di Sampdoria in zona Uefa. Soprattutto nel primo tempo il pressing doriano a centrocampo è assillante, non lascia ragione. Ma la Samp non è nemmeno fortunata, perché i legni colpiti da Montella al 19', Veron al 76' e Mihajlovic all'80 sono ancora lì che tremano. Una traversa, in verità, la coglie anche il Verona, con Baroni al 49'. Ma la squadra di casa sciupa anche in maniera clamorosa un minuto dopo con l'ex Maniero che, solo davanti a

Verona

1

Maniero, Zanini.
(1 Gregori, 2 Caverzan, 25 Italiano, 22 Ferrarese, 10 Reinaldo).
Allenatore: Cagni

Sampdoria

1

Ferron, Balleri, Mannini, Mihajlovic, Sacchetti, Veron, (40' st Invernizzi) Karembeu, Laigle, Carparelli (27' st Jacopino), Mancini, Montella (40' st Salsano).
(12 Sereni, 24 Djeng, 3 Evani, 19 Vergassola).
Allenatore: Eriksson
ARBITRO: Bolognino di Milano
RETI: reti: nel 6' Montella, 24' Corini
NOTE: angoli: 10-3 per la Sampdoria. Recupero: 1', 5'. Giornata serena ma fredda, terreno in buone condizioni, spettatori 17 mila. Ammonito Sacchetti per gioco falloso.

Ferron, cincischia goffamente e spreca. La squadra di Cagni però nonostante un pessimo primo tempo, ha un pregio: la convinzione. O la forza della disperazione, che vista dal penultimo posto in classifica può essere la stessa cosa. Eraggiunge il pareggio al 60' con Corini, uno degli ex, su calcio di punizione. Il risultato non cambia. «La nostra reazione - dice Cagni - è stata buona, ma sul gol doriano l'azione era viziata da un fallo».

BASKET. Facile successo della Virtus Bologna sulla Fontanafredda: 105-81

Komazec super Kinder a spasso contro Siena

Tutto facile per la Kinder: Komazec ha segnato 30 punti e la difesa di Siena si è sgretolata. Ma non tutti in casa Virtus hanno festeggiato il successo: per Morandotti era l'ultima partita con la Kinder, ma Bucci lo ha lasciato in panchina.

LUCA BOTTURA

■ BOLOGNA. Va di lusso, alla Kinder contro Siena. Alla fine della partita la polemica è "solo" sul minutaggio di Morandotti - zero - al suo passo d'addio. Oggi sarà a Varese, nella speranza di cancellare un anno e mezzo di panca e fiere. Di progressivo distacco da una squadra cui ha versato qualche grado di vista e un pezzetto di cuore. In senso letterale. A Bologna resterà la sua libreria di sport, piccolo monumento a un matrimonio, di palloni e milioni, un po' diverso dal solito. I volumi "tirano" meno che i cappellini firmati, alla borsa del tifoso. È il coraggio di investire in carta e inchiostro merita persino più applausi dei molti che Morandotti ha ricevuto dal Paladoczo. Battimani per lui, fischi per l'allenatore (Bucci) che non gli ha concesso un addio in canotta e mutande.

Se ne va Morandotti, alla ricerca di un reagent per riportare in superficie il suo talento intonso, e in bianconero plana da oggi Chicco Rava-

glia. Regista fatto in casa (quella virtuosina) e poi spedito al confine per fare esperienza. Ne ha raccolta tanta da essere chiamato a miracolo mostrare, per tamponare - in ritardo? - la falla Galilea. Il play basco rotto da due mesi, dato in rientro per gennaio, ingrediente insieme a Patavoukas di un cocktail pensante altrimenti insapore. Alla Virtus in caduta libera - specie in Europa - era mancata soprattutto la testa. Di qui la scelta. Anche se i suoi tifosi, giusto ieri, hanno proclamato uno sciopero di un mese per asserire che no, a mancare è un'altra parte anatomica. Da esibire a richiesta. Roba da buoncortume.

Va di lusso, alla Kinder, e un po' se lo merita. Fa la partita, l'ammazza subito, torna sulle vette dei cento punti che da una trentina di giorni in qua aveva abbandonato. Il tutto grazie a uno che i famosi attributi non ha bisogno di estrarli dai pantaloni. Il carattere di Zoran Savic è tutto

negli 8 punti segnati nei primi 40 secondi (21 alla fine). E nel 7/8 finale, in faccia al tenue King. Cose persino normali, se non fossero venute da un signore più che acciaccato. Un trasgressore degli ordini medici che già sabato si era allenato contro il parere dei sanitari. E su Siena ha ribaltato 28 minuti da favola.

Il resto è logica. Una volta tanto vincitrice sui mille condizionamenti - coach sotto esame, presunti conflitti interni, ipotesi di fusione con l'altra Bologna prima asseriti e poi silenziati - che avevano preceduto la gara. Un fardello scioltosi come cioccolata Kinder alla luce dei duelli diretti vinti uno a uno dai bianconeri. Da quello di "moviolino" Patavoukas ai danni di Anchisi. A quello di Binelli (10, 5/5) contro un Dell'Agnello (17) comunque combattivo. A quello di Komazec (30) contro Lucius Davis. Poi la trottola made in Usa avrebbe raccolto i suoi 28 punti, ma la media di 9/28 sta lì a spiegare il reale andamento del match. Combattuto per una manciata di minuti, sei. Fino al 12-11. Poi, la voragine. Aperta ancora dai lunghi (parziale di 12-0) e consolidata sul morir di tempo dalle riemersioni di Komazec (buon match, buone le motivazioni) e di Prelevic. Nella ripresa, vantaggi anche vicini ai 30 punti e finale all'arsenico per la Ricky-novela di cui sopra.

Ora Belgrado. La Kinder ha da vincere per conquistare il terzo posto nel girone di Eurolega.



Carlton Myers guardia della Teamsystem

La monaca/Olympia-Agr

La Stefanel supera la Teamsystem: ora Milano è di nuovo al primo posto a pari punti con Treviso, ieri ko

Benetton, sconfitta imprevista a Pistoia

Nella domenica dell'aggancio della Stefanel alla Benetton, la Roma del basket è tornata nella zona alta della classifica: ieri la Telemarket ha battuto la Genertel Trieste ed è ora al quarto posto. A Milano infortunio per Myers.

PAOLO FOSCHI

■ È durato solo una settimana il primato in solitudine della Benetton. La squadra veneta sette giorni fa aveva battuto nello scontro diretto la Stefanel Milano. Ma ieri la Benetton ed è questa la sorpresa della domenica cestistica - ha perso a Pistoia con la Rolly, mentre le scarpette rosse hanno battuto la Teamsystem Bologna. Morale: Treviso e Milano

sono di nuovo insieme al comando. La Stefanel a Milano ha dato una bella prova di forza, contro la Teamsystem. È vero che Bologna ha perso in corsa il suo uomo migliore, Carlton Myers («forte contrattura alla zona lombare», non si sa quanto dovrà stare fermo), ed è anche vero che il play Crotty anziché risolvere il gioco degli emiliani lo ha ingarbugliato an-

te dei suoi. Fiato sprecato. La Rolly Pistoia ha imposto lo stop alla Benetton. La squadra toscana, chiuso il primo tempo sotto di tre punti (42-45), ha giocato un'ottima ripresa, decisivo è stato non uno straniero, ma l'italiano Massimo Minto, che ha fatto l'americano: 18 punti, assist e qualche palla rubata. Nella Benetton, per contro, ha deluso il play Williams: solo 10 punti, lui che fino a ieri viaggiava a oltre 24 di media a partita.

La Telemarket Roma, invece, ha agguantato il quarto posto in classifica, a pari punti con la Teamsystem. E gli emiliani a 5 minuti dalla fine erano ancora a -3 (67-64). Ma quando la Stefanel si è messa fare sul serio, la squadra bolognese è stata travolta. Con il nuovo tecnico della Teamsystem, il "vate" Bianchini, a urlare dalla panchina per stimolare la reazio-

ne dei suoi. Fiato sprecato. La Rolly Pistoia ha imposto lo stop alla Benetton. La squadra toscana, chiuso il primo tempo sotto di tre punti (42-45), ha giocato un'ottima ripresa, decisivo è stato non uno straniero, ma l'italiano Massimo Minto, che ha fatto l'americano: 18 punti, assist e qualche palla rubata. Nella Benetton, per contro, ha deluso il play Williams: solo 10 punti, lui che fino a ieri viaggiava a oltre 24 di media a partita.

La Telemarket Roma, invece, ha agguantato il quarto posto in classifica, a pari punti con la Teamsystem. E gli emiliani a 5 minuti dalla fine erano ancora a -3 (67-64). Ma quando la Stefanel si è messa fare sul serio, la squadra bolognese è stata travolta. Con il nuovo tecnico della Teamsystem, il "vate" Bianchini, a urlare dalla panchina per stimolare la reazio-

Trieste. La Genertel, fra l'altro, è stata ancora una volta troppo Burt-dipendente. L'americano ha segnato il suo solito abbondante numero di punti (37), ma intorno a lui la squadra non ha girato un granché bene. Anzi. Così la Telemarket, che ha avuto in Steve Henson il suo trascinatore (27 punti, 6 su 8 da tre punti), alla lunga si è imposta, grazie anche alla buona vena di Ancillotto (20 punti), Pessina (17) e Lockhart (14). Quest'ultimo giocatore però, salvo sorprese dell'ultima ora, è in partenza: al suo posto da oggi dovrebbe esserci Stokes, chiamato a garantire - nei progetti della società - un rendimento più costante.

Sugli altri campi, da registrare l'ennesima débauche della Scavolini Pesaro, sconfitta a Reggio Calabria (95-92 per la Viola), e il successo della Poli Cantù sulla Mash Verona (72-67).

SCI. Solo tredicesima Isolde nel supergigante; l'azzurro cade ancora nello slalom speciale

Kostner-Nana, delusioni allo specchio

NOSTRO SERVIZIO

■ Ancora una doppia delusione ieri per lo sci azzurro. E sono due le gare da dimenticare: superG femminile e slalom maschile. Nella prima, in Canada a Lake Louise, dove ha vinto Pernilla Wiberg, le azzurre hanno conquistato il dodicesimo (Merlin) e tredicesimo (Koster) posto. Grande delusione soprattutto da quest'ultima, che dopo l'eliminazione di sabato era attesa ad una prestazione alla sua altezza. Ancora peggio la prestazione degli uomini. Nello slalom vinto dal norvegese Tom Stiansen, al termine della prima manche, Tescari e Nana erano già fuori. Ennesima dimostrazione che senza l'apporto di Alberto Tomba la squadra azzurra è poca cosa.

Il superG femminile

Nello supergigante femminile la vittoria è andata alla svedese Pernilla Wiberg che si è affermata sfruttando al meglio la velocità della pista. La svedese ha così sorpreso le discesi-

ste tedesche, Gerg, Gutensohn, Seizinger, che questa le sono rimaste all'asciutto. Delle condizioni della pista però non hanno saputo approfittare le italiane, terminate in posizioni di rincalzo.

La migliore alla fine è stata Barbara Merlin (12esima), seguita da Isolde Kostner (13esima); molto più indietro Bibiana Perez. Ma la delusione più profonda viene dalla Kostner che, dopo l'uscita di altro ieri nella libera, era attesa ad un pronto riscatto. Dopo il super-G la classifica di coppa del mondo vede Katja Seizinger a 305 punti, Pernilla Wiberg 258, Hilde Gerg 208, Anita Wachter 158, Deborah Compagnoni 120, Heidi Zurbriggen 117, Urska Hrovat 108, Sabina Panzanini e Claudia Riegler 100, Warwara Zelenskaja 89.

Lo slalom maschile

È l'ultimo slalom della stagione in terra americana, a Breckenridge, l'ha vinto il norvegese Stiansen, con-



Matteo Nana in azione durante una gara digigante

J. David Ake Ansa

fermando la splendida prima manche. Per gli azzurri ancora un nulla di fatto. Ora si attende con trepidazione il ritorno di Alberto Tomba, che anche ieri ha dato forfait. In questa seconda prova di coppa del mondo,

nella prima manche subito andavano fuori Tescari e Nana. Eppure il sole e le condizioni della pista avevano lasciato ben sperare: il tracciato dolce, regolare poteva essere l'ideale per gli atleti azzurri. Ma così non è

BASKET

A1 / Risultati

KINDER SIENA	105	81
MONTANA CAGIVA	63	68
PISTOIA BENETTON	88	78
POLTI MASH	72	67
ROMA TRIESTE	102	94
STEFANEL TEAM SYSTEM	79	65
VIOLA R.C. SCAVOLINI	95	92

A1 / Classifica

SQUADRE	Punti	G	V	P
BENETTON	20	12	10	2
STEFANEL	20	12	10	2
KINDER	18	12	9	3
TEAM SYSTEM	14	12	7	5
ROMA	14	12	7	5
MASH	12	12	6	6
POLTI	12	12	6	6
PISTOIA	12	12	6	6
SIENA	10	12	5	7
CAGIVA	10	12	5	7
VIOLA R.C.	10	12	5	7
TRIESTE	8	12	4	8
SCAVOLINI	6	12	3	9
MONTANA	2	12	1	11

A1 / Prossimo turno

BENETTON - KINDER	(08/12/96)
CAGIVA - ROMA	
MASH - STEFANEL	
SCAVOLINI - MONTANA	
SIENA - VIOLA R.C.	
TEAM SYSTEM - PISTOIA	
TRIESTE - POLTI	

A2 / Risultati

D. BOSCO Livorno JUVE Caserta	82	70
FABER Fabriano REGGIO EMILIA	86	89
GORIZIA FLOOR Padova	105	84
JCOPLASTIC BANCO SARD.	59	70
KONCRET MONTECATINI	76	64
SERAPIDE Pozz. CASSETTI Imola	83	70

A2 / Classifica

SQUADRE	Punti	G	V	P
KONCRET	20	13	10	3
GORIZIA	16	13	8	5
REGGIO EMILIA	16	13	8	5
SERAPIDE Pozz.	16	13	8	5
MONTECATINI	14	13	7	6
D. BOSCO Livorno	14	13	7	6
BANCO SARD.	14	13	7	6
JUVE Caserta	14	13	7	6
CASSETTI Imola	12	13	6	7
FABER Fabriano	10	13	5	8
JCOPLASTIC	10	13	5	8
FLOOR Padova	0	13	0	13

A2 / Prossimo turno

BANCO SARD. - REGGIO EMILIA	(08/12/96)
CASSETTI Imola - MONTECATINI	
FLOOR Padova - D. BOSCO Livorno	
GORIZIA - FABER Fabriano	
JUVE Caserta - JCOPLASTIC	
KONCRET - SERAPIDE Pozz.	

MILANO
Via Felice Casati 32
Tel. 02/6704810-844 - Fax 02/6704522
E-MAIL: L'UNITA' VACANZE@GALACTICA.IT

I VIAGGI IN TUNISIA IN MAROCCO IN SPAGNA E IN PORTOGALLO

TUNISIA. L'INCANTO DELLE OASI

Partenza ogni settimana da Milano Verona Bologna con volo speciale
Partenza da Roma con riduzione sulla quota di partecipazione
Durata 8 giorni (7 notti)
- L'itinerario: Italia/Marrakech - Tunis - Cartagine - Kairouan - Tozeur (Nefta-Kebili) - Duz - Djerba (Gabs-El Djem) - Mnastir/Italia
Quota di partecipazione da lire 983.000
- La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti interni con pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 3 stelle, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali.

MAROCCO. LE CITTÀ IMPERIALI

Partenza ogni settimana da Milano con volo speciale
Partenza da Roma su richiesta con supplemento
Durata 8 giorni (7 notti)
- L'itinerario: Italia/Marrakech (Casablanca) - Rabat (Meknes-Volubilis) - Fes (Bni Mellal) (Oudja) - Marrakech/Italia
- Quota di partecipazione da lire 1.199.000
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti interni in pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle, la pensione completa esclusi due giorni in mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali.

MAROCCO. IL MAGICO SUD

Partenza ogni settimana da Milano con volo speciale
Partenza da Roma su richiesta con supplemento
Durata 8 giorni (7 notti)
- L'itinerario: Italia/Marrakech (Ouarzazate - Zagora Almf) - Erfoud - Tinghir - Ouarzazate - Marrakech/Italia
- Quota di partecipazione da lire 1.246.000
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti interni in pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali.

SPAGNA. IL FASCINO DELL'ANDALUSIA

Partenza ogni settimana da Milano con volo speciale
Partenza da Roma su richiesta con supplemento
Durata 8 giorni (7 notti)
- L'itinerario: Italia/Málaga/Torremolinos - Granada - Córdoba (Bija) - Siviglia (Ronda) - Torremolinos/Málaga/Italia
- Quota di partecipazione da lire 1.306.000
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti interni in pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle, la mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali.

GRAN TOUR DEL PORTOGALLO

Partenze da Milano e da Roma con volo Tap il 30 dicembre - 6 e 20 gennaio - 10 e 17 febbraio - 3 e 24 marzo.
Durata del viaggio 8 giorni (7 notti)
- L'itinerario: Italia/Lisbona-Goito-Provincia del Minho (Porto)-Coimbra (Fátima-Tomar-Marvão)-Castelo de Vide (Braga)-Lisbona (Sintza-Bistoril)/Italia.
- Quota di partecipazione da lire 1.630.000
La quota comprende: il volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti interni in pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 3 stelle, la mezza pensione con le bevande ai pasti, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali.

Lunedì 2 dicembre 1996

PUGILATO. Roma, assoluti dilettanti Sul ring in 140 a caccia del titolo

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Cominciano oggi al Palazzetto dello Sport di Roma, i settantaquattresimi Campionati italiani dilettanti di pugilato che fino al 7 dicembre vedranno in gara atleti provenienti dalle 400 società pugilistiche italiane.

Sono fin qui annunciati 164 pugili, per una partecipazione che non ha eguali negli ultimi 10 anni. Le iscrizioni più numerose sono nelle categorie dei superleggeri e welter con 21 presenze. C'è un incremento, rispetto all'anno scorso, del dieci per cento.

Cinque olimpionici

Spicca la partecipazione dei cinque pugili olimpionici (Carmine Molaro, Christian Giantomassi, Antonio Perugino, Pietro Aurino e Paolo Vidoz) oltre ai giovani emergenti della boxe italiana tra cui Sergio Spatafora, Pasquale Ventrone, Emiliano Salvini, Angelo Letizia e ai veterani Giuseppe Lauri, Andrea Sarritzu, Christian Sanavia, Raffaele Bergamasco, Michele Delli Paoli, Matteo Giovannini, Giacobbe Fragomeni e Gioacchino Mocerino.

Il programma

Il pugile più anziano è il peso superleggero Pierpaolo Cardinali, 23 anni, della romana "Champion Club", il più giovane è il mediomassimo Gildo Spinelli (15 anni) della abruzzese "Di Giacomo". Il programma prevede due riunioni giornaliere (ore 15,00 e ore 20,30), con giovedì di riposo; semifinali il venerdì e finali il sabato a partire dalle ore 15,40.

Questi campionati concludono le manifestazioni per il novantesimo anniversario della fondazione della Federboxe. Il Comitato regionale del Lazio ha programmato per oggi la serata in omaggio dei pugili professionisti con le premiazioni a Vincenzo Nardiello, Silvio Branco, Davide Ciarlante, quali migliori pugili laziali del 1996.

In questa manifestazione, il pugilato romano ha buone possibilità. Sono infatti presenti un po' tutte le principali palestre della Capitale tra cui l'Audace, la "Boxe Champions club" di Acilia, la Lama team, "Boxe Roma Casabrucciato". Palestre che allevano i giovani alle prime armi e, addirittura, hanno sezioni definite "amatoriali", non agonistiche, cioè frequentate da giovanissimi per i quali, però, è necessaria l'autorizzazione dei genitori.

In memoria di De Chiara

È la decima volta (la seconda consecutiva) che la capitale ospita il campionato nazionale di pugilato. Ed è anche la prima volta di un grande appuntamento boxistico dopo la morte di Fabrizio De Chiara e le polemiche che hanno seguito la sua tragedia. Subito dopo il dramma del giovane si era parlato di limitare le riprese, di studiare ed applicare nuove e più restrittive regole, di moltiplicare i controlli medici, e qualcuno aveva addirittura proposto di sospendere la boxe. Anche il sindacato pugili aveva lanciato un grido d'allarme sottolineando la scarsa sensibilità collettiva sui rischi che corrono gli atleti. Anche se l'attenzione era attratta più dagli aspetti "caratteristici" del pugilato professionistico (elevato numero di riprese, assenza di protezioni come il casco, eccessivo stress psico-fisico, mancanza di un adeguato supporto medico) le polemiche avevano coinvolto lo sport nel suo complesso. La Federazione ha deciso di non spostare la manifestazione proprio in "onore" al pugile scomparso, e questa decisione sicuramente farà discutere.

Stamattina, dopo le rituali visite mediche, si comincerà con il sorteggio, poi il via ufficiale. Fino alle semifinali, l'ingresso è gratuito.



Il tennista francese Arnaud Boetsch. Nella foto sotto Yannick Noah

Magnus Torleif

TENNIS. Trionfa Noah. La Svezia cede al quinto set dell'ultimo match

Francia, la Davis sofferta

Due addii. Quello della Svezia a una Davis che la vedeva favorita, e quello di Edberg. Due addii strettamente legati, seppure giunti in giorni diversi. Il primo, causa assai probabile del secondo, Edberg è uscito di scena nel modo più ingiusto, messo fuori sin dalla prima giornata da un infortunio, una distorsione alla caviglia. Un addio lungo un anno, tappa per tappa, per porgere i saluti a tutti i suoi tifosi sparsi per il mondo... e poi il brusco stop, proprio all'ultimo atto, davanti al suo pubblico e nella finale che Stefan avrebbe desiderato più di ogni altra. Succede, nel tennis, sport che non guarda in faccia nessuno. Succede e, inevitabilmente, dispiace. La Coppa va alla Francia. Dopo un incontro esaltante ed interminabile per qualche aspetto quella del 1991 contro gli Stati Uniti a Lione. È un successo che dà speranza a tutte le formazioni prive di campioni: prima o poi può toccare anche alle altre di vincere la vecchia Coppa. A patto di metterci gli stessi ingredienti dei francesi. Certo, l'addio di Edberg sarebbe stato più bello con una vittoria. È andata male, ma la sconfitta niente toglie alla sua grande stagione agonistica, ai titoli conquistati, alla fama di tennista-signore che negli anni si è meritato. Per il campione del tennis più anziano in circolazione il declino è stato dolce, invidiabile, ancora vincente e ricco seppure

Alla fine la Francia ce l'ha fatta. Sconfitta 3-2 la Svezia, dopo una interminabile partita-spargio. L'uomo della Coppa Davis si chiama Boetsch, che ha sconfitto lo svedese Kulti, per 7-6, 2-6, 4-6, 7-6, 10-8, dopo 5 ore di gioco.

DANIELE AZZOLINI

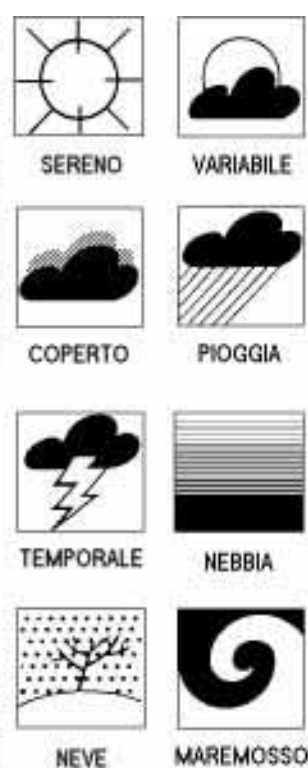
un capitano che, errori a parte (e con l'Italia in semifinale Noah ne aveva combinati parecchi), ha preteso il massimo rispetto dell'avvenimento. Ha voluto i giocatori in ritiro per quindici giorni, li ha portati in Svezia carichi come molle. Una vittoria che ricorda per qualche aspetto quella del 1991 contro gli Stati Uniti a Lione. È un successo che dà speranza a tutte le formazioni prive di campioni: prima o poi può toccare anche alle altre di vincere la vecchia Coppa. A patto di metterci gli stessi ingredienti dei francesi. Certo, l'addio di Edberg sarebbe stato più bello con una vittoria. È andata male, ma la sconfitta niente toglie alla sua grande stagione agonistica, ai titoli conquistati, alla fama di tennista-signore che negli anni si è meritato. Per il campione del tennis più anziano in circolazione il declino è stato dolce, invidiabile, ancora vincente e ricco seppure

per il 1997 che lo svedese lascia agli altri che rimangono. «Se ci impegnassimo tutti di più potremmo portare decine di ragazzini ad innamorarsi di questo gioco, e dunque, in futuro, renderlo più interessante. Basterebbe dedicare loro un po' del nostro tempo, qualche ora prima dei tornei, spiegare i nostri segreti, farli scendere in campo accanto a noi. Spero che qualcosa del genere possa accadere presto». Figlio del capo della polizia di Vastevick, metodico e scrupoloso per carattere prima ancora che per educazione, Edberg ha scoperto presto che non era più tempo di spendere la propria vita in alberghi e valigie da rifare. Così, ha deciso di comprare e affittare case in ogni posto in cui va a giocare. Si è stabilito a Londra, nel quartiere di South Kensington prima e a Chelsea poi, per stare più vicino a Wimbledon, ai campi in erba che lo hanno visto due volte vincitore e una finalista. Poi ha affittato una villa a Long Islands, dove si rifugia durante le settimane di tennis a New York. Lo stesso fa a Parigi, e ha comprato una casa anche nella campagna alle spalle di Cannes, dove vive durante le settimane tennistiche in riviera e nel periodo di sosta invernale. Una moglie, Annette, e una figlia di tre anni, Emilie, contribuiscono alla sua tranquillità. Ha avuto un coach come padre, Tony Pickard, che prima lo ha allevato,



poi (dal 1983) è passato alle sue dipendenze. Ma è stato il primo maestro, Rosberg, a sottrarlo al tennis bimane che da ragazzino Edberg tentava di praticare, sulla scia del mito Borg. A suon di paterni consigli il rovescio è tornato a una mano sola, ed è diventato - con la volée - il suo colpo migliore. «Nel tennis girano un sacco di soldi, ed è incredibile come i montepremi più importanti continuino sempre ad aumentare. Sono stato fortunato a giocare proprio in questo periodo; prima o poi questa corsa sfrenata ai soldi potrebbe bloccarsi, e fare marcia indietro». La cosa non lo riguarderà.

CHE TEMPO FA



Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia. SITUAZIONE: la profonda area di bassa pressione che interessa il Centro ed il Sud, per oggi raggiungerà la Grecia. Una nuova perturbazione, si sta dirigendo verso l'Italia; è meno intensa della precedente e, sospinta da venti settentrionali, attraverserà la nostra penisola nella giornata di domani. TEMPO PREVISTO: precipitazioni nevose sui rilievi alpini e sulla Valle d'Aosta; nubi in aumento graduale sul Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna e sulle Marche, con precipitazioni nevose intorno ai 700 metri. Al Centro, sereno o poco nuvoloso. Durante il pomeriggio e la serata, si formeranno annuvolamenti più consistenti sui rilievi, dove non si esclude qualche precipitazione nevosa intorno ai 700-800 metri. I rilievi dell'Abbruzzo saranno esposti a nevicata. Al Sud, nuvolosità con piogge; nevicata sulla dorsale appenninica intorno ai 700 metri. Già dalla mattinata, i forti venti da nord recheranno rasseramenti sulla Campania, sulla Sicilia e sulla Calabria tirrenica. Dal tardo pomeriggio, le zone di sereno si affacceranno anche sulle restanti regioni meridionali. TEMPERATURA: in diminuzione al Sud. VENTI: settentrionali: forti, in attenuazione, sulle regioni meridionali; moderati sulle altre regioni. MARI: mossi i settentrionali; molto mossi i centrali; agitati quelli meridionali.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	-3 10	L'Aquila	0 4
Verona	2 3	Roma Ciamp.	6 9
Frieste	5 10	Roma Fiumic.	6 9
Venezia	0 13	Campobasso	0 11
Milano	-2 14	Bari	7 11
Torino	-4 12	Napoli	8 10
Cuneo	np np	Potenza	1 3
Genoa	5 15	S. M. Leuca	10 15
Bologna	1 10	Reggio C.	10 12
Firenze	5 13	Messina	10 13
Riccia	0 14	Palermo	10 16
Ancona	4 8	Catania	9 13
Perugia	4 8	Alghero	10 15
Pescara	6 11	Cagliari	9 15

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	2 8	Londra	3 11
Atene	10 20	Madrid	7 15
Berlino	1 3	Mosca	1 np
Bruxelles	0 7	Nizza	6 16
Copenaghen	3 3	Parigi	5 10
Ginevra	0 7	Stoccolma	-1 2
Helsinki	1 2	Varsavia	-3 1
Lisbona	13 16	Vienna	0 2

FORMULA UNO

Il calendario del '97 e i piloti

PARIGI. La Federazione Internazionale dell'Automobile (Fia) comunicherà in settimana la lista dei piloti ed il calendario del mondiale 1997 di Formula uno. L'elenco dei conduttori è solo una formalità, visto che le scuderie avranno tempo fino alle 18 del giovedì precedente il primo Gran premio (che si correrà il 9 marzo a Melbourne) per cambiare piloti.

Il calendario invece è ancora sub iudice. La Fia, infatti, deve decidere il futuro delle prove previste in Italia (Gp di San Marino a Imola e Gp d'Italia a Monza), che potrebbero fare le spese del rinvio a giudizio per omicidio colposo che grava sui responsabili della Williams (Patrick Head e Adrian Newey oltre al titolare Frank) nonché sul direttore di corsa Roland Bruynseraede. La vicenda giudiziaria coinvolge anche il circuito di Imola, pista nella quale si consumò la tragedia di Ayrton Senna. Già da tempo, i mercati dell'Est asiatico premono per ottenere un Gran premio del campionato mondiale di Formula uno e, dato che il numero complessivo delle gare deve rimanere immutato, qualche circuito europeo potrebbe farne le spese. Quello di Imola è dunque a rischio, sia per le vicende giudiziarie, sia per il fatto che il Gran premio di Monza si corre a pochi chilometri di distanza.

Ecco comunque il calendario che dovrà essere ufficializzato dalla Fia: 9 marzo: Australia (Melbourne) 30 marzo: Brasile (San Paolo) 13 aprile: Argentina (Buenos Aires) 27 aprile: San Marino (Imola) 11 maggio: Monaco (Montecarlo) 25 maggio: Spagna (Barcellona) 15 giugno: Canada (Montreal) 29 giugno: Francia (Magny-Cours) 13 luglio: Gran Bretagna (Silverstone) 27 luglio: Germania (Hockenheim) 10 agosto: Ungheria (Budapest) 24 agosto: Belgio (Spa-Francorchamps) 7 settembre: Italia (Monza) 21 settembre: Austria (Zeltweg) 5 ottobre: Giappone (Suzuka) 19 ottobre: Portogallo (Estoril).

Ecco l'elenco dei piloti ingaggiati fino a questo momento: Arrows-Yamaha: Damon Hill (Gbr), Pedro Pablo Diniz (Bra). Benetton-Renault: Jean Alesi (Fra), Gerhard Berger (Aut). Williams-Renault: Jacques Villeneuve (Can), Heinz-Harald Frentzen (Ger). Ferrari: Michael Schumacher (Ger), Eddie Irvine (Irl). McLaren-Mercedes: Mika Hakkinen (Fin), David Coulthard (Gbr). Ligier-Mugen-Honda: Olivier Panis (Fra), Shinji Nakano (Gia). Tyrrell-Ford: Mika Salo (Fin), Jos Verstappen (Ola). Sauber-Ferrari: Johnny Herbert (Gbr), Nicola Larini (Ita). Minardi-Hart: Ukyo Katayama (Gia), Giancarlo Fisichella (Ita), Tarco Marques (Bra). Stewart-Ford: Rubens Barrichello (Bra), Jan Magnussen (Dan). Jordan-Peugeot: Ralf Schumacher (Ger) (per l'atra vettura il posto è vacante).

l'Unità

Tariffe di abbonamento		
Italia	Anuale	Semestrale
7 numeri	L. 330.000	L. 169.000
6 numeri	L. 290.000	L. 149.000
Estero	Anuale	Semestrale
7 numeri	L. 780.000	L. 395.000
6 numeri	L. 685.000	L. 335.000
Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SO.D.I.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinesello Balsamo (MI) - oppure presso le Federazioni del Pds.		
Tariffe pubblicitarie		
A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle L. 530.000 - Sabato e festivi L. 657.000	Feriale	Festivo
	L. 5.088.000	L. 5.724.000
	L. 3.816.000	L. 4.558.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo		
Manchette di test. 1° fasc. L. 2.756.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.696.000		
Redazionali L. 890.000; Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti: Feriali L. 784.000; Festivi L. 856.000		
A parola: Necrologie L. 8.200; Partecip. Lutto L. 10.700; Economici L. 5.900		
Concessionaria per la pubblicità nazionale M. M. PUBBLICITÀ S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via di S. Gregorio 34 - Tel. 02/671691 Fax 02/67169150		
Aree di vendita:		
Nord Ovest: Milano 20124 - Via Restelli, 29 - Tel. 02/69711 - Fax 02/69711755		
Nord Est: Bologna 40121 - Via Cairoli, 8/F - Tel. 051/252323 - Fax 051/251288		
Centro: Roma 00192 - Via Boezio, 6 - Tel. 06/35781 - Fax 06/357200		
Sud: Napoli 80133 - Via San T. D'Aquino 15 - Tel. 081/5521834 - Fax 081/5521797		
Stampa in fac-simile:		
Telestampo Centro Italia, Orcoia (Ag.) - Via Colle Marcanelli, 58/B		
SABO, Bologna - Via del Tappazzere, 1		
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (Mi) - S. Stale dei Giovi, 137		
S.T.S. S.p.A., 95030 Catania - Strada 5°, 35		
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinesello B. (MI), via Bettola, 18		

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità. Direttore responsabile Giuseppe Caldarella. Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma.